

**Roma Film
e gli scalpellini
del Vermont**
Gallozzi pag. 18

**Pregiudizi, stiamo
attenti alle parole**
Ovadia pag. 17



**L'etica
spiegata
ai bambini**
Trinci pag. 19

U:

Stabilità, ricordatevi del lavoro

- **Da oggi** la protesta unitaria dei sindacati contro la manovra: scioperi e manifestazioni in cento città
- **Le richieste:** riduzione del cuneo fiscale e risorse per cig ed esodati
- **Letta:** giudicatemi alla fine

Segnali più forti per tornare a crescere. Lo chiedono Cgil, Cisl e Uil con la settimana di mobilitazione unitaria che si apre oggi in Italia. Tra le richieste un taglio più incisivo del cuneo fiscale e risorse per la cassa in deroga e gli esodati.

ANDRIOLO VENTURELLI A PAG. 2-4

Il segnale che manca

L'INTERVENTO

SUSANNA CAMUSSO

Da oggi e per tutta la settimana, in più di cento città italiane, dalla Val d'Aosta alla Sicilia, si organizzeranno scioperi e manifestazioni unitarie di Cgil, Cisl e Uil per imprimere una svolta coraggiosa alla Legge di Stabilità. Non accadeva da tempo ed è segno di quanto la situazione sia avvertita come grave.

SEGUE A PAG. 2



FOTO DI AARON EVI/ALAPRESS

IL TIFONE HAIYAN

Filippine devastate: 10mila vittime

ARDUINI RENZINI A PAG. 11

Come nasce un killer

CRISTIANA PULCINELLI

Il tifone Haiyan, o Yolanda come lo chiamano nelle Filippine, si è abbattuto sulle isole di Samar e Leyte alle 4,40 del mattino di venerdì.

SEGUE A PAG. 11

L'INTERVISTA



Visco: nessuna ripresa con questa austerità

DI GIOVANNI A PAG. 3

Berlusconi minaccia Alfano: pensa a Fini

- **Il diktat** del Cavaliere: quello del Pd è un omicidio politico, basta collaborare
- **Il vicepremier** aveva detto: sostegno a Letta anche dopo la decadenza

Scissione più vicina nel Pdl. Alfano invita Berlusconi a sostenere il governo anche dopo la decadenza ma il Cavaliere risponde invitando i ministri del Pdl a non collaborare più con il Pd e a ricordare cosa accadde a Fini. Fitto: «Angelino tradisce se stesso e gli elettori».

FUSANI A PAG. 5

Staino

PER EPIFANI, LETTA È IL CANDIDATO PREMIER "NATURALE".

CERTO. BERSANI ERA QUELLO "LEGITTIMO" E RENZI QUELLO "ADOTTATO" MA CON POCO ENTUSIASMO.



EPIFANI

«Premier, in corsa anche chi non farà le primarie Pd»

- «Tra i candidati ci può benissimo essere Letta»

ZEGARELLI A PAG. 6

IL CASO

La partita vinta degli ultrà

- **La Nocerina** si arrende alle richieste dei tifosi: finti infortuni e partita sospesa

Il derby Salernitana-Nocerina è stato vinto dagli ultrà che, esclusi dallo stadio, hanno chiesto che la partita non si tenesse. Tre sostituzioni nel primo minuto e cinque infortuni in venti minuti hanno infatti costretto l'arbitro a fischiarne la fine per inferiorità numerica.

A PAG. 12

L'INTERVISTA

Tommasi: «I giocatori sono l'anello debole»

RIGHI A PAG. 12

Iran, dieci giorni per la pace

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il timer è stato spostato in avanti di dieci giorni. Il 20 novembre si gioca il secondo tempo di una partita che ha una doppia posta in gioco: una chiusura positiva del dossier nucleare iraniano e la ridefinizione di nuovi equilibri di potenza nel Grande Medio Oriente.

SEGUE A PAG. 10

INTERVISTA A ROGER FEDERER

U:

«Ritirarmi? Non ci penso»

SIMON BRIGGS

Lo svizzero perde contro Nadal nella semifinale dei Masters di Londra al termine di una stagione che l'ha visto scivolare lontano dai primi posti della classifica Atp. «Ma tornerò a lottare per vincere - dice - se la schiena non mi darà altri problemi. Non mi sento lontano da Rafa e Djokovic».

A PAG. 21



ECONOMIA

Lavoratori in sciopero Manovra da cambiare

- **I sindacati si mobilitano contro la legge di Stabilità** ● **«Manca una significativa riduzione delle tasse a dipendenti, pensionati e imprese»**
- **Servono risorse per cassa in deroga ed esodati**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Se si trattasse di un componimento scolastico, il giudizio assegnato dall'insegnante probabilmente sarebbe: «Insufficiente perché fuori tema». Trattandosi invece della manovra di bilancio per il 2014, la stroncatura dei sindacati è più articolata. Ma la sostanza non cambia. Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per questa settimana una mobilitazione vasta e diffusa su tutto il territorio nazionale contro la legge di Stabilità presentata dal governo proprio perché manca di adeguate risposte alle tre priorità da tempo delineate dalle confederazioni: la diminuzione del carico fiscale sul lavoro, il recupero di risorse dalle rendite e dai patrimoni, il taglio degli sprechi nella spesa pubblica.

La presentazione di oltre 3mila emendamenti da parte dei diversi partiti - che dai prossimi giorni inizieranno il loro iter parlamentare per arrivare al voto in aula tra il 18 e il 20 novembre - rende ancora fluidi i contenuti definitivi della legge. Ma lo sciopero unitario di 4 ore, in alcuni casi anche di 8 ore, indetto dalle organizzazioni sindacali muove soprattutto da quello che nel documento non c'è: quella «svolta nella politica economica necessaria al Paese per uscire dalla recessione e tornare a crescere», ovvero «una significativa riduzione delle tasse a lavoratori, pensionati ed imprese che investono».

La misura a cui l'esecutivo di Enrico Letta affida il compito di soddisfare questa richiesta, infatti, è il taglio del cuneo fiscale, ossia di quella parte del salario che i lavoratori non vedono nemmeno perché finisce direttamente nelle casse dello Stato. Ma le scarse ri-

sorse disponibili - pari a 1,5 miliardi di euro per il 2014 - vanificano in gran parte lo sgravio che, applicato a tutte le buste paga sotto i 55mila euro annui come prevede il testo, si ridurrebbe a un'aggiunta in busta paga di nemmeno 15 euro mensili. Troppo pochi per sperare di ridare fiato e potere d'acquisto alle famiglie italiane tartassate dalla crisi. Non a caso si sprecano le proposte di modifica, dal quella del Pd per restringere la platea dei beneficiari a chi guadagna fino a 28mila euro annui ed erogare i 200 euro di risparmio in un'unica soluzione, a quella provocatoria del ministro Enrico Giovannini per



...
Cgil, Cisl e Uil ritengono del tutto inadeguato il taglio del cuneo fiscale previsto dal testo

rimandare il taglio del cuneo fiscale e destinare le risorse ai fondi per la povertà e la non autosufficienza. «Se 1,5 miliardi sono troppo pochi» per tagliare sensibilmente le tasse sul lavoro, ha affermato il responsabile del Welfare, «allora mettiamoli su chi è veramente in uno stato di grave contrazione economica».

Ma la coperta rischia di dimostrarsi sempre troppo corta, visto che questi stessi soldi - per la precisione un miliardo di euro - potrebbero essere invece usati per un altro capitolo di spesa relativo al lavoro, quello della detassazione del salario di produttività, che pure i sindacati volevano in aggiunta agli interventi sul cuneo ed estesa anche ai lavoratori pubblici. La delusione delle confederazioni è grande anche per quel che riguarda la pubblica amministrazione, che dovrebbe essere oggetto di una profonda riforma che riporti efficienza nella spesa pubblica. L'urgenza, per ora, è «dare certezza alla stabilizzazione dei precari» e prorogare nel frattempo i contratti in scadenza.

IL NODO DELLE COPERTURE

Di natura esclusivamente finanziaria, poi, sono le altre due ragioni di contrarietà dei sindacati alla legge di Stabilità: gli ammortizzatori sociali e gli esodati, emergenze sociali a cui la manovra non destina risorse sufficienti. Per quanto riguarda la cassa integrazione in deroga, che da mesi ormai le Regioni non sono più in grado di pagare, il governo ha promesso 330 milioni di euro. Ma questi soldi, che pure non coprirebbero tutto il fabbisogno, non sono stati ancora stanziati. Stesso discorso valido per i lavoratori esodati che dovrebbero essere esentati dalla riforma Fornero per andare in pensione: la manovra ne garantisce altri 6mila, ma molte altre migliaia restano ancora senza tutela. Certo, «non ci sono risorse», dice il governo. Ma è una «risposta inaccettabile» per chi ha assistito a mesi di polemiche e a miliardi di euro di stanziamenti per cancellare l'Imu.



IL CASO

Il 5% dei pensionati più ricchi costa 45 miliardi

Sono meno di un milione, per l'esattezza 861.131 i pensionati italiani che percepiscono assegni di oltre 3mila euro al mese: sono il 5% del totale ma tutti insieme assorbono 45 miliardi della spesa pensionistica. Sono invece 7 milioni 347mila quelli che non superano i mille euro al mese, equivalgono al 44% dei pensionati e per loro la spesa complessiva è di 51 miliardi. Il punto su pensionati e importo annuo del reddito lo ha fatto l'Istat con uno studio dettagliatissimo (oltre 150 tabelle) sulla base di dati Inps, pubblicato il 23 ottobre (www.istat.it). Si tratta di dati relativi al 2011, quindi passibili di variazioni (anche se la tendenza è piuttosto consolidata) e colpisce la sproporzione tra la spesa per il 5% per

gli assegni più ricchi che equivale al 17% del totale, mentre per il 44% di quelli più bassi si spende 19,2%.

Sproporzione nella sproporzione è la forbice tra donne e uomini, quest'ultimi rappresentano il 76,3% dei pensionati che prendono più di tremila euro al mese, quasi otto su dieci. Confrontati con il 2010 gli assegni erogati nel 2011 sono in calo di 38mila unità, ma il gruppo dei più fortunati è salito di 85mila (+10,9%), con un aumento della spesa di 4,6 miliardi di euro. Una tendenza, questa del passaggio a classi d'importo maggiore che è comunque generale: sempre nel 2011, infatti si è verificata anche una contrazione dei pensionati sotto i mille euro pari a quasi 250mila unità, cioè il 3,3%.

Non aggiustamenti ma politiche di crescita e sviluppo

L'INTERVENTO

SUSANNA CAMUSSO

SEGUE DALLA PRIMA

Il sindacato unitario chiama alla mobilitazione in sostegno della propria piattaforma i lavoratori dell'industria, dei servizi, del Pubblico impiego e i pensionati. Lo fa consapevole delle difficoltà e delle rinunce che sono chiamati a sopportare, sapendo che la crisi non è finita e che l'emergenza occupazionale si aggraverà ancora. Lo fa per chiedere una diversa politica economica che dia, contrariamente a quella attuale, prospettive di crescita e sviluppo per il Paese. Lo fa perché ci sia una gestione certa delle emergenze occupazionali - dalla cassa integrazione, agli esodati - nei numeri, nei tempi e nelle risorse stanziare.

Con oltre 3000 emendamenti presentati al Senato, si profila quello che i giornali già chiamano un «assalto» alla legge di Stabilità. Un arrembaggio degno della prima Repubblica, ma rispetto agli anni in cui era facile aumentare la spesa pubblica, ad aggravare la situazione c'è la crescente disoccupazione - dei giovani in particolare - i rigidi vincoli europei, una maggioranza divisa che vuole spostare l'asse della manovra in direzioni fra loro

conflittuali.

I sindacati non sono interessati ai piccoli aggiustamenti delle voci di spesa in difesa di questo o di quell'interesse particolare. Abbiamo più volte detto che serve una virata netta perché la legge di Stabilità corrisponda davvero agli obiettivi dichiarati quotidianamente dal governo, ma quotidianamente disattesi. Se la legge di Stabilità 2014 deve svolgere una funzione anticiclica di avvio della ripresa economica e di creazione di lavoro, è prima di tutto necessario aumentare le entrate e i risparmi possibili. Su questo versante si scontrano, anche all'interno della maggioranza, non il partito delle tasse e quello che le vuole ridurre, ma un centro destra che intende mantenere la gran parte della pressione fiscale su lavoro dipendente e imprese, e un centro sinistra che non riesce a far pagare i redditi improduttivi quali le rendite finanziarie, le grandi ricchezze, i patrimoni. Il risultato è che mentre il Paese lotta quotidianamente per mantenere la propria domanda interna e la propria competitività a un livello accettabile, il governo, invece di agevolare gli sforzi di lavoratori e imprese, resta impantanato in uno sterile, sbagliato e incomprensibile dibattito sul «pasticcio» creato con la morte e resurrezione della tassa sulla casa. Il risultato è un fisco iniquo che

colpisce chi lavora e produce mentre premia chi dirotta i capitali sulla finanza speculativa e la rendita improduttiva. Siamo al punto che lo Stato non riesce neppure a varare una nuova tassazione sui giochi elettronici capace di portare entrate aggiuntive certe, derivanti dal poker e dai casinò on line, non depressive dei consumi. Il sindacato non pretende una riforma del sistema fiscale in due mesi ma un segno di redistribuzione equa del contributo e del prelievo, affiancando il nostro Paese a ciò che da molto tempo si attua in Europa. Sul versante dei risparmi abbiamo indicato la possibilità di introdurre costi standard, maggiore controllo sugli acquisti di beni e servizi e taglio delle consulenze come uno degli spazi in cui è possibile essere più incisivi e recuperare risorse.

Ci preoccupano invece le volontà, periodicamente riaffermate, di privatizzare le imprese produttive o di servizio e i beni demaniali. Vendere o svendere le partecipazioni pubbliche nelle grandi imprese impedisce di realizzare quelle politiche industriali che il governo stesso dice che vorrebbe adottare in un testo collegato alla legge di stabilità. La svendita delle imprese di servizio pubblico locale produrrà aumento immediato delle tariffe e non garanzia dei servizi su tutto il territorio.

La privatizzazione delle spiagge porterà a uno sfruttamento selvaggio del patrimonio delle coste italiane già così terribilmente impoverito dall'abusivismo edilizio e dall'incuria manutentiva.

Riteniamo che si debbano significativamente allentare i vincoli posti agli Enti Locali dal «Patto di stabilità interno», in modo che possano riprendere gli investimenti pubblici almeno per le risorse esistenti al netto dell'impiego dei fondi strutturali europei, e che si smetta, una volta per tutte, la facile strada dei tagli lineari inadatta a fermare la spesa complessiva, che infatti continua a crescere, e che finisce solo per penalizzare i servizi e svalutare il lavoro pubblico. Per far riprendere la domanda interna, i consumi e gli investimenti, abbiamo indicato la necessità di aumentare i redditi di lavoratori, pensionati, incapienti e di rinnovare i contratti del pubblico impiego. Così come abbiamo insistito per detassare le imprese che investono in occupazione ricerca e innovazione. Per ora il governo ha assegnato a questi capitoli cifre non sufficienti. Una scelta sbagliata perché senza un aumento significativo dei redditi netti la recessione e la deflazione in Italia dureranno ancora a lungo.

La nostra è un'impostazione diametralmente opposta a quella di chi vorrebbe destinare le poche risorse stanziare per il lavoro e le imprese ad altre funzioni. Apparirebbe una ripicca quando invece si tratta di un errore di politica economica. Il tema che poniamo al governo e al Parlamento non è quello di stiracchiare una coperta troppo piccola ma di allargarla, di renderla più grande, di aumentare le risorse, farle diventare strutturali e progressive per sostenere la domanda interna e quindi l'occupazione, per dare a tutti le indispensabili tutele, per favorire e indirizzare la crescita e lo sviluppo del Paese.

Sulla tassazione del patrimonio immobiliare, una misura che esiste in tutta l'Europa, chiediamo che sia commisurata progressivamente al numero di case possedute, al loro valore, al reddito delle persone che vi abitano e che siano i Comuni ad avere i margini di accertamento e valutazione. È su questi punti concreti, su queste proposte di merito che i lavoratori si stanno mobilitando e continueranno a farlo anche nei prossimi mesi. Non per difesa «corporativa», ma perché senza un impegno costante del governo e del Parlamento per combattere la disoccupazione, per dare un lavoro e un reddito alle persone non c'è futuro e non c'è prospettiva per il Paese.



La manifestazione sindacale unitaria per il lavoro dello scorso giugno
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

«Finché c'è l'austerità si potrà fare molto poco»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«I sindacati? La loro è una protesta inevitabilmente generica. Se davvero ci fossero proposte credibili per cambiare la legge di Stabilità sarebbero state prospettate e anche attuate». Vincenzo Visco commenta così le iniziative di lotta contro la legge di Stabilità annunciate dai Confederati. Non che non abbiano le loro ragioni: sul tempo e i soldi sprecati per l'Imu, oppure sulla denuncia dei tagli («ingiusti e irragionevoli») alle pensioni. Tutto condivisibile. Ma il punto è un altro. La vera questione è che oggi non esiste un vero spazio di manovra per politiche economiche nazionali efficaci. «Se non usciamo dalla trappola in cui l'Europa si è infilata negli ultimi anni, non ci sarà ripresa e non ci sarà lavoro». Questa è la realtà con cui gli italiani sono chiamati a confrontarsi. Il quadro di riferimento, cioè i vincoli imposti dall'austerità, lascia poche leve per poter agire.

Vuole dire che l'Italia è a sovranità limitata?

«No. Voglio dire che mantenere i vincoli del Patto di stabilità, in condizioni di continua incertezza, non consente di fare molto di più di quello che si è fatto. Se la ripresa resta asfittica, è difficile fare di più. Forse dopo l'intervento della Bce qualcosa si muoverà, ma ricordo che a livello europeo continuiamo ad essere in un contesto di austerità, con un credito scarso e una domanda che ristagna. Questa è la trappola che abbiamo costruito da un paio d'anni».

Perché dice da un paio d'anni?

«Beh, dalla crisi greca si è fatta una politica restrittiva nei confronti di

...

«Aprire un dibattito in Europa su come cambiare strada e portare Berlino fuori dall'arroccamento»

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

«Se non usciamo dalla trappola in cui si è infilata l'Ue non ci sarà ripresa» dice l'ex ministro. «Era meglio usare tutte le risorse per tagliare l'Irpef»



quel Paese estesa poi a tutti gli altri. Dopodiché in Italia paghiamo errori demenziali. Questa dannata storia dell'Imu ha distolto risorse da problemi che forse si potevano risolvere. Ancora oggi lo stiamo pagando con interventi poco condivisibili».

Intende gli anticipi chiesti alle banche?

«A prescindere dalla misura, si tratta di interventi straordinari che si adottano per evitare problemi al governo. Questo toglie fiducia alla gente».

Non crede che la gente sia contenta di non pagare l'Imu?

«La gente sarà pure contenta per l'Imu, ma questo è irrilevante in confronto al quadro complessivo di incertezza e sfiducia. Per modificarlo non ci sono molte leve, in nessun Paese dell'Europa».

Questa è un'ammissione di impotenza. Sta dando ragione a chi dice di uscire dall'Europa.

«No, chi dice questo non capisce di cosa parla. Fuori dall'euro ci aspetta solo il default. Chi andrà alle prossime elezioni europee con slogan anti-euro prometterà agli italiani il fallimento del nostro sistema economico e dei redditi delle famiglie».

Allora cosa si dovrebbe fare?

«Aprire un dibattito in Europa su come cambiare strada e fare in modo che la Germania esca dal suo arroccamento. Tanto più che sta andando male anche a loro: la crescita della produzione non è stata sostenuta come si aspettavano. Sono rimasti incastrati anche loro. Checché ne dicano pubblicamente, anche i tedeschi sono contenti del taglio dei tassi fatto da Draghi, che ha svalutato l'euro, dando una mano così anche alle loro esportazioni. Non lo ammetteranno mai, ma è così. Che l'Europa debba cambiare ormai è riconosciuto da tutti. Se la crisi arriva a toccare anche la Francia, significa che siamo al limite. D'altr canto Parigi ha sbagliato con Sarkozy a seguire la linea tedesca: non c'entra molto Hollande».

E l'Italia?

«Come ho detto, continuiamo ad essere bloccati dalle vicende di Berlusconi, nell'economia sull'Imu, e anche nelle riforme istituzionali, quella elettorale in primis. Non si muove nulla e la situazione peggiora».

Non crede che su questi temi si sarebbe dovuto decidere prima di fare il governo?

«Infatti, ma il contesto in cui è nato l'esecutivo non lo ha consentito. È un governo nato senza un programma».

Cosa avrebbe fatto lei nelle condizioni date?

«Avrei utilizzato tutte le risorse disponibili per abbattere l'Irpef e finanziare le misure di sostegno al reddito, come cig in deroga e esodati. Basta, niente di più. Se non c'è ripresa non si può fare altro».

Sulla casa?

«Avrei lasciato l'Imu com'era, e la Tarsu. Non mi sarei infilato in questo pasticcio della service tax».

Sulle pensioni?

«Quello che c'è mi pare a forte rischio incostituzionalità, oltre a essere irragionevole. Prima di tutto ricordo che nessun Paese taglia le pensioni in essere. Inoltre, se si vuole intervenire, bisogna farlo andando a vedere chi ci ha guadagnato e chi ci ha perso. Può darsi il caso di un assegno alto, ma quasi completamente coperto dai contributi versati, e quello di un assegno basso che è completamente scoperto. Il quantum non c'entra nulla. Se poi si vuole intervenire sulle fasce di reddito, si abbia l'onestà di dire che si sta mettendo una tassa sui pensionati».

Il cuneo fiscale?

«Non servirà. Certo, male non fa, ma così è inefficace».

A chi denuncia l'inefficacia del cuneo, il ministro Giovanni replica: allora togliamo tutte quelle risorse e mettiamo in una misura contro la povertà.

Il ministro sostiene che sostenere i redditi più bassi aiuta di più i consumi. «Questa obiezione non è infondata. Non si discosta da quello che io sostengo quando dico di abbassare l'Irpef e basta. Ovvero: concentrare gli interventi su un solo strumento».

...

«L'Italia continua a essere bloccata da Berlusconi, dal pantano sull'Imu e la situazione peggiora»

LA POLEMICA

Gli urbanisti dell'Inu: «Pericoloso far cassa vendendo le spiagge»

L'Istituto nazionale di Urbanistica respinge con forza la proposta di «sdeamianizzazione» e vendita delle spiagge contenuta in un emendamento Pdl alla legge di Stabilità. Si tratta, per l'associazione di urbanisti, del «tentativo di una gigantesca privatizzazione del patrimonio naturalistico». Il principio è che «le spiagge sono di tutti, e le imprese lavorano in concessione - continua l'Inu - È pericoloso pensare di poter disporre del territorio e delle ricchezze naturali per fare cassa. Su questa strada, si potrebbe arrivare a chiudere le piazze e a vendere i monumenti e le aree protette».

Quel silenzioso braccio di ferro sull'ambiente

L'ultimo consiglio dei ministri è finito con un nulla di fatto: il collegato ambientale presentato da Andrea Orlando dovrà aspettare ancora, almeno una settimana, prima di passare al varo. Nelle stesse ore in cui da Palazzo Chigi si gettava acqua sul fuoco di ipotetiche fibrillazioni all'interno del governo (che tanto ipotetiche non sono, anzi), sulle agenzie dilagava la notizia della proposta di cedere le spiagge ai privati. Non vendere, per carità. Il Pdl precisa: solo dare in concessione (in eterno) e vendere le aree su cui già insistono fabbricati. Capite la differenza? No, perché non c'è differenza. Sta di fatto che in poche ore la tanto evocata *green economy* è riuscita a rompere il muro mediatico cementato con Imu, processi di Berlusconi, congresso del Pd, pensioni e famiglie sempre più povere, ed è arrivata sulle pagine dei giornali.

Va aggiunto che quello che si è letto (e detto) ricalca i soliti ritornelli, che poco assomigliano a una vera strategia per l'ambiente. Insomma: fuffa. Molto più interessante, invece, quello che non è riuscito a sfondare, rimasto incagliato nelle segrete stanze del Palazzo. Basta indagare un po' per scoprire che proprio sull'ambiente è in atto un confronto sordo e sottile, fatto di *understatement*, di *stop and go*, di increspature, che traccia un solco non solo tra il Pd e il Pdl, ma anche tra diversi esponenti dei democratici (c'era da dubitarne?). Il fatto è che la politica ambientale non è mai

IL RETROSCENA

B. DI G.
ROMA

Già a inizio ottobre Alfano voleva vendere le spiagge Zanonato blocca lo stop a nuovi inceneritori e litiga con Orlando sulla tariffa sociale per l'acqua

«comoda»: si pensi solo alla gestione dei rifiuti o alla demolizione delle case abusive. Orlando ha avuto il «vizio» di voler intervenire con linee guida molto stringenti, dopo un decennio di immobilismo. E la guerra è iniziata subito. Già a inizio ottobre il vicepremier Angelino Alfano aveva parlato in consiglio delle ormai famose spiagge. La legge di Stabilità era in preparazione e evidentemente il Pdl puntava a rastrellare risorse facendo anche un gran favore a tutti i concessionari balneari. Allora l'alt è arrivato subito. Orlando ha bloccato la proposta sul nascere, ed ha avuto dalla sua un muro compatto del governo: un'ipotesi così l'esecutivo delle larghe intese non può proprio permettersela, pena il suicidio politico. Ma evidentemente i pidellini non demordono. E neanche i balneari, che hanno una forza di lobbying da potenza nucleare, se è vero (come è vero) che ogni anno c'è chi prova ad allungare ad libitum le concessioni.

È molto probabile che l'emendamento sulle concessioni resti scritto sulla sabbia (è il caso di dirlo). Molto più complicato capire l'esito finale del collegato ambiente. Un pacchetto organico di 31 articoli in cui si tenta di rinforzare il modello di sviluppo legato al rispetto dell'ambiente e al risparmio energetico, con una serie di azioni di riforma. Detta così, pare una favola bella: crescere con meno spesa, con meno sprechi, con meno consumi. Ma dietro a ciascuna di queste «visioni» ci sono interessi

da toccare, poteri da ridimensionare, rendite di posizione da intaccare. Difatti il primo inghippo venerdì scorso è arrivato proprio con il primo articolo, dedicato alla difesa del mare. La disposizione chiede una cosa semplice-semplice: che i proprietari di carichi inquinanti si dotino di imbarcazioni più sicure ed in linea con le normative tecniche di settore, (che prevedono, ad esempio, doppio scafo per le petroliere) e che si avvalgano di idonei equipaggi. «Di fatto è un'estensione del già noto principio di responsabilità posto in capo al produttore di rifiuti - si legge nella relazione tecnica del provvedimento - tenuto ad assicurare nelle diverse fasi del trasporto le migliori condizioni».

Troppo? A quanto pare sì, perché su quel punto il ministro Maurizio Lupi avrebbe espresso qualche «perplexità». Eppure «è una misura oggi assolutamente necessaria - continua la relazione - al fine di affrontare un tema di fortissimo allarme sociale, peraltro sentito anche in altri Stati europei, nonché recepito positivamente dalla Corte di Giustizia Ue». Per un Paese con migliaia di chilometri di coste, è importante tutela-

...

Il collegato sulla green economy è «saltato»: martedì prossimo un incontro tecnico

re le spiagge da possibili sversamenti di sostanze nocive, ma la politica «parlata» si dedica ai ristoranti.

Un altro *casus belli* ha messo a confronto Orlando con il suo collega di partito (e di area, tutti e due per Cuperlo) Flavio Zanonato. Il ddl infatti propone una moratoria sulla costruzione di nuovi termovalorizzatori, per un check complessivo su quelli esistenti. Si ritiene infatti che gli impianti attualmente in funzione non sfruttino al 100% le loro potenzialità: dunque non ne servirebbero altri. La cosa non piace allo Sviluppo economico, che è riuscito a bloccare il provvedimento, che sarà oggetto di un esame tecnico martedì.

Ma non finisce qui. C'è un'altra grande area su cui si confrontano Orlando e Zanonato. È il servizio idrico, a cui l'ultimo referendum ha definitivamente assegnato il valore di bene pubblico. Per rendere concreto questo principio Orlando ha puntato a istituire una tariffa sociale che assicuri l'accesso universale al bene acqua. Inoltre ha istituito un fondo per sostenere gli investimenti nelle infrastrutture. Sarà l'Autorità per l'energia a dover prevedere l'accesso all'acqua a condizioni agevolate per le famiglie meno abbienti, coprendo gli oneri con una componente tariffaria a carico delle utenze non agevolate. Lo Sviluppo frena, forse perché vorrebbe recuperare un ruolo più incisivo sulla materia. Ma intanto in Parlamento si parla di Imu.

POLITICA

Letta: giudicatemi a fine percorso

● **Il premier su Raiuno:** «Nel 2014 caleranno debiti pubblici e deficit e si vedranno risultati sul fronte della crescita»
 ● **Non esclude la sfida con Renzi:** «Ma ora non ci penso»
 ● **Sul Pd:** «Prodi non vota? Io sì. Ma lo capisco»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Chiede di essere giudicato alla fine «del percorso». Nel 2014, quando si percepiranno i risultati dell'azione di governo. Quando «caleranno debito pubblico e deficit, diverrà evidente la riduzione delle tasse e si consoliderà la crescita». Dalle difficoltà «si esce passo dopo passo - sottolinea Letta -. Non servono miracoli o bacchette magiche». Il presidente del Consiglio in tv non si spinge fino a sostenere che le elezioni anticipate potrebbero suggerire, nel 2015, la conclusione dell'esperienza «eccezionale» delle larghe intese, ma dal suo ragionamento si comprende il traguardo a cui guarda, senza escludere tra l'altro una ricandidatura per Palazzo Chigi.

A Massimo Giletti che gli chiede se ipotizza uno «scontro con Renzi» sulla premiership Letta risponde che la scadenza elettorale «è talmente lontana» che non pensa «a cose di questo genere». «Il mio compito è far sì che gli obiettivi del governo vengano raggiunti - si schernisce - e se ciò avvenisse sarò felice di aver fatto qualcosa per il Paese». Crisi di governo assicurata con Renzi segretario dei democratici? «Penso di no - è la risposta - È in corso un congresso molto teso e duro il cui esito però aiuterà il partito. Sono sicuro poi che il segretario che verrà eletto sarà leale con il governo».

E su Prodi che diserta i gazebo: «Io alle primarie vado a votare - dichiara Letta -. Capisco Prodi», ma il tema non è la sua mancata elezione al Quirinale. Il

fatto - assicura il premier - che il professore «è una personalità fuori della politica» e che tale vuole rimanere. Senza cravatta, giacca scura e pantaloni chiari, il presidente del Consiglio partecipa alla trasmissione domenicale «l'Arena» di RaiUno. E sta attento a marcare distanza dalle contese interne alla sua maggioranza, dalle fibrillazioni che agitano Pd, Pdl e Scelta civica. Le «rispetta» ma non entra nel merito. La sua missione è «fare». «Guidare» cioè «un aereo per una trasvolata transatlantica». L'immagine a cui ricorre è efficace: «Siamo sull'oceano - spiega Letta - Si vedono già i grattacieli di Manhattan...».

L'Italia può uscire dal tunnel quindi, malgrado le acque agitate in cui naviga la politica che «sicuramente» ha la responsabilità di aver favorito il fenomeno Grillo. Il leader del M5S «fa discorsi populistici - dice il capo del governo -. È sempre contro qualcuno. Anche io potrei fare l'elenco delle cose che non vanno. La differenza è tra chi cerca di risolvere i problemi e chi urla...». Il «fare» di Letta da una parte, le chiacchiere e gli scontri dei partiti dall'altra. Una contrapposizione soft, nello stile pacato che ostenta il presidente del Consiglio proponendosi agli italiani come uno statista lontano dai giochi della politica. Musica che i cittadini prediligono? L'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti ad esempio. «Ci sono i tempi per farcela entro l'autunno», assicura Letta che promette «il massimo di intervento» sui costi della politica anche a livello locale per tagliare prebende e rimborsi scandalosi, ultimo quello del Consiglio regionale sardo.

INDICI DI GRADIMENTO

Fieno nella cascina del consenso e degli indici di gradimento. Letta non pensa a ciò che accadrà nel 2015, ieri - però - sia Epifani che Bersani hanno fatto capire che starebbero dalla sua parte nella corsa verso Palazzo Chigi. Anche il governo viene messo al riparo da ciò

...

«Sull'Imu impegno rispettato: troveremo le coperture senza fare debiti»

che Letta scorge - in lontananza - dall'aereo che vola sull'oceano tempestoso della politica. L'esecutivo delle larghe intese «ha un compito eccezionale» - ricorda - perché «per la prima volta stanno insieme persone che provengono da parti contrapposte». E il premier si dichiara orgoglioso perché, lo spiega a Giletti, «lei vede tanti litigi ma non li vede tra ministri, c'è una squadra affiatata infatti, di persone che si rispettano e collaborano». La politica al contrario «è crollata di credibilità». Gli italiani stiano sicuri però: «Quando il presidente del Consiglio prende degli impegni li mantiene». Con l'Imu, alto esempio, «avevamo detto che la prima e la seconda rata sarebbero state eliminate e lo abbiamo fatto» e le coperture «saranno trovate senza fare debiti».

IL VENTENNIO DI SILVIO

Nessuna sponda ad Alfano per la sua battaglia interna al Pdl però: chi l'ha ventilata sbaglia. «Fin dalle dichiarazioni programmatiche avevo annunciato che la tassa sulla casa sarebbe stata abolita, ricorda il premier, e non ho fatto altro che onorare la promessa. E votando la fiducia al governo, poi, Berlusconi «ha stupito un'altra volta», ma a Giletti che lo stuzzica sul ventennio berlusconiano che non giunge mai al capolinea il presidente del Consiglio replica continuando a volare alto. «Le persone che stanno a casa lo sanno cosa penso di Berlusconi - spiega - e io credo che siano interessate più all'Imu o alle pensioni». E Letta annuncia poi che «il tema dell'indicizzazione verrà portato a completamente».

Il giallo della grazia che i figli del Cavaliere avrebbero chiesto a Napolitano? «Se il Quirinale ha smentito vuol dire che ha ragione il Quirinale». Nessun attacco a Berlusconi, quindi. Un Letta attentissimo a non fornire pretesti dentro il Pdl. E da tifoso milanista si guarda bene perfino dal mettere becco sulla contesa tra Galliani e Barbara Berlusconi: «Decide» il Cavaliere, taglia corto. Alla fine della trasmissione il premier riceve in regalo una maglietta rosconera con le firme della squadra del cuore. Ma la sua speranza è che partita più importante, quella che si gioca dentro il Pdl, possa concludersi nel 2015 con il governo ancora in sella e i falchi berlusconiani a bordo campo.



PAROLE POVERE

Se l'effetto Storace spinge Grillo ancora più a destra

A Storace non va giù. La destra destra si è svegliata dal letargo, ha fatto il conto, molto non le torna e ha detto: «Adesso basta». Ma basta che? Il fatto è che si sono svegliati in quattro gatti e sognavano di essere manipoli e centurie toste. Ecco che lo sguardo s'allunga e malizioso deduce: certo che Berlusconi ha infilato molti di noi sotto il suo cuscino; sono stati al gioco finché il caimano aveva stallieri pluriomicidi e dirigenti della Mafia, finché sembrava in grado di rappresentare l'arco di volta che tiene assieme lo Stato e l'Anti-Stato, finché vinceva e portava sugli altari anche i

saluti romani.

Ma adesso è chiaro che il gioco si è incartato. Poi, la destra estrema «in purezza», e anche quella ormai disaffezionata rispetto ai «predellini», ha già traslocato da un pezzo e si mescola con il «sinistrume» ferito dalla sinistra storica o con questa da sempre in conflitto, approdato sulle spiagge di Grillo e Casaleggio.

Anche il Megafono promette vittorie schiacciante, ramazza, patria e onore e le sue azioni non sono in picchiata, il gioco è apertissimo. Per di più, giusto mentre il nero Storace si svegliava, Grillo annunciava in

«Rimborso Imu, il governo non deve prenderci in giro»

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Scenderà in piazza venerdì, partecipando allo sciopero contro la Legge di stabilità deciso da Cgil, Cisl e Uil, il sindaco Virginio Merola: «Mi hanno invitato, ci andrò. Non la ritengo una mobilitazione preventiva, visto che proprio ora inizia in Parlamento la battaglia degli emendamenti». Ma già giovedì, alla riunione dell'Anci, il primo cittadino di Bologna metterà sul tavolo una sorta di ultimatum al governo: «O rispetta i patti sulla copertura dell'Imu, con le aliquote aggiornate al 2013, oppure ci ribelleremo. Non possiamo accettare una presa in giro dei cittadini e delle amministrazioni». **Sindaco Merola, cosa chiedete all'esecutivo?**

«Il rimborso della seconda rata Imu deve essere completo, cioè deve essere aggiornato alle aliquote del 2013. Ci sono molti Comuni, come Bologna, che hanno ritoccato la tassazione sulla casa nel giugno scorso, mentre nel 2012 non l'avevano fatto. Questo comporta un ammanco calcolato dall'Anci in circa 500 milioni di euro a livello nazionale. Per

L'INTERVISTA / 1

Virginio Merola

Il sindaco di Bologna, che venerdì sarà in piazza coi sindacati, chiede garanzie sulle coperture della seconda rata: «Basta tagli, siamo pronti a mobilitarci»



ora è stata versata solo la prima rata Imu relativa al 2012. Siamo preoccupati perché si crea un buco di bilancio, è una situazione insostenibile. Per noi quell'adeguamento vale 20 milioni».

Il ministro Delrio osservava che l'aggiornamento al 2013 va fatto solo a chi ha deciso l'aumento dell'aliquota Imu prima della soppressione della tassa...

«Noi abbiamo approvato il bilancio a giugno, quindi non credo che questo distinguo ci riguardi. Calcolare il rimborso sul 2012 però è iniquo: perché i municipi che hanno aumentato quest'anno devono essere penalizzati?».

Quanto è difficile redigere il bilancio con queste incertezze?

«Molto. Applicare i bilanci preventivi a giugno significa bloccare le attività della città: l'asfaltatura delle strade, la manutenzione e il "grosso" dei servizi subiscono gravi ritardi. Figuriamoci poi per i Comuni che hanno rinviato a novembre. In due anni e mezzo noi abbiamo dovuto rinunciare a 150 milioni. I trasferimenti statali, su un bilancio di 580 milioni, ammontano a solo 6 milioni, siamo al 98% autosufficienti. È l'occasione per una vera autonomia fiscale, ma bisogna farla

seriamente».

Quali alternative avrebbe palazzo D'Accursio per recuperare i soldi mancanti?

«Il rischio è quello di dover poi tagliare i servizi sociali e quelli scolastici. O di alzare noi le tasse».

L'Imu prima casa bisognava per forza cancellarla?

«Questo governo nasce per necessità. È chiaro che se si fosse applicata l'Imu ai redditi più alti, si sarebbero evitati molti problemi, visto che gran parte delle fasce basse era esentata. Di 4 miliardi di gettito complessivo, 1,8 proveniva da redditi oltre i 75mila euro: non era un grande sacrificio. Il governo ha preso questa decisione, ne prendiamo atto. Ma non può scaricarla su di noi».

La coperta delle risorse è corta. Il Tesoro sta facendo i salti mortali per trovare le coperture.

«Quando si parla di *spending review* bisogna farla davvero: non è possibile che vengano penalizzate le amministrazioni più dotate di servizi, è una logica perversa. I tecnici cominciano a distinguere tra chi spende bene e chi spreca. Se si fa una media di tutto, è finita».

Le "larghe intese" difficilmente favorisco-

no scelte drastiche sui tagli alla Pa, storicamente poco popolari dal punto di vista elettorale. Non crede?

«Questo esecutivo fatica a prendere decisioni forti indispensabili per il Paese. Ragione di più per approvare questa Legge di stabilità coi minori danni possibili, e poi fare una riforma elettorale per tornare alle elezioni. Una stabilità che non risolve i problemi e mette solo delle pezze non può reggere».

Lei ha firmato un appello con sindacati e molte associazioni di categoria, dagli artigiani agli industriali, dai costruttori ai commercianti, chiedendo misure per la ripresa. Quali sono le priorità?

«I paletti sono tre. Il primo: la cancellazione dell'Imu non può diventare un aumento indiretto della pressione fiscale. Il secondo: il cuneo fiscale per lavoratori e imprese va ridotto con forza, servono più soldi nelle tasche dei cittadini. Il terzo, l'allentamento del Patto di Stabilità per far ripartire gli investimenti: il governo ha iniziato, ma un miliardo a livello nazionale non basta. Non chiediamo le dimissioni di nessuno, ma che ci si metta nelle condizioni per fare ripartire l'economia».



Il presidente del Consiglio dei ministri Enrico Letta ospite di «Domenica in»
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Il Cav avverte Alfano: «Ricordati di Fini...»

E adesso la scissione nel Pdl è veramente a un passo. E il passo lo decide Berlusconi in persona che dopo l'ennesimo giorno di baruffe e minacce, dopo Alfano che va in tv per recitare la propria metà campo e mandare siluri nell'altra, sceglie il sito dell'*Huffingtonpost* per dire la sua. E non è un'apertura: «Ai miei ministri ricordo che anche Fini e altri ebbero due settimane di spazio sui giornali. Poi però è finita come è finita». E ancora: «Come si può collaborare con chi, violando le leggi, compie un omicidio politico e assassina politicamente il leader dei moderati?». È la domanda di sempre, quasi un tormentone: come si fa a stare al governo con il mio boia, cioè il Pd che voterà la mia decadenza?

Una porta sbattuta in faccia alle nove di sera di una domenica più decisiva che mai in casa Pdl. E una porta sbattuta in faccia soprattutto ad Angelino Alfano che ieri ha creduto di fare cose giuste e sagge andando in tv - in origine l'idea era di fare un'intervista a un grosso quotidiano nazionale - a dire e spiegare e a dettare la linea. Ad esempio che sulla decadenza Berlusconi non ha ancora deciso visto che «sta riflettendo se tenere separate la vicenda giudiziaria da quella politica». E poi tutta una serie di siluri agli avversari di partito: «Le elezioni anticipate sono un danno per il paese»; «chi vuol far cadere il governo adesso non dice che Berlusconi è incandidabile»; «però Berlusconi potrebbe essere il nostro candidato nel 2014 se dimostrerà la sua innocenza». Un annuncio, soprattutto questo, che deve aver fatto saltare sulla poltrona il Cavaliere in ritiro ad Arcore nel week end prima del Gran Consiglio nazionale.

Era stata l'ennesima giornata di guerra di nervi e di tattiche. Obiettivo: strappare voti agli indecisi dell'altra parte, alzare polveroni, mandare messaggi, depistare. Ieri mattina Alfano ha deciso, abbastanza all'improvviso, di andare ospite di Maria Latella a SkyTg24 e di lasciar perdere interviste con i giornali. Meglio parlare a tutti, direttamente, mostrarsi convinto e sicuro di sé. Un messaggio importante per la sua parte. Nevrotizzante per l'altra parte. Cinque punti di chiarezza da parte del leader dei «diversamente berlusconiani». Punto numero uno, il più delicato: «Berlusconi ha sempre detto di

IL CASO

C.FUS.
@claudiafusani

Il vicepremier sfida gli avversari: «Berlusconi non ha ancora deciso cosa fare sulla decadenza». Ma il Capo lo smentisce: «Dal Pd omicidio politico»

voler tenere distinte la vicenda giudiziaria da quella personale. Penso che su tale questione stia ancora riflettendo». Al netto del fatto, dato quasi per scontato, che sia «vittima di una ingiustizia». Traduzione: sull'appoggio al governo, dopo la decadenza, non c'è ancora una parola definitiva. Alla faccia di chi dà per scontato, da mesi, il contrario. Punto numero due: «Il suo caso giudiziario non è chiuso», il Cavaliere «ha ancora cartucce da sparare e non mi riferisco alla grazia ma al fatto che l'ordinamento giuridico italiano prevede ancora delle possibilità per il cittadino Berlusconi». Qui il riferimento è ai vari ricorsi che sono stati messi in piedi in questi mesi, Strasburgo, Lussemburgo, Cassazione con la speranza di arrivare alla Corte Costituzionale. Punto numero tre: anche in caso di decadenza, ha precisato Alfano, «noi siamo convinti che il presidente Berlusconi abbia preso la strada giusta nel distinguere i due piani del governo e della decadenza e gli chiederemo, in ogni caso, di continuare a sostenere questo governo». Erano le due di ieri pomeriggio. E pare che Berlusconi abbia cominciato, già allora, a sputare veleno contro i «traditori che lo vorrebbero accompagnare verso l'uscita dalla scena politica». Il punto quattro e cinque dell'intervista di Alfano a Maria Latella hanno fatto il resto. «Le elezioni adesso sarebbero un danno per il Paese e per il nostro partito»

ha detto Alfano - anche perché nessuno di quelli che dicono andiamo a votare subito ricorda anche di dire che il Pdl andrebbe senza candidato visto che Berlusconi potrebbe fare campagna elettorale ma non guidare il governo». L'augurio che il Cavaliere possa essere nuovamente il candidato premier del centrodestra, «una volta dimostrata la sua innocenza», è suonata, tra le pareti di Arcore, come il colpo della provocazione. Infine, quasi se lo sentisse, il vicepremier ha salutato la giornalista dicendo di essere consapevole degli attacchi mediatici che gli piovono addosso: «Il metodo Boffo è messo in conto, se dissentiremo ne saremo probabilmente vittime, ma non abbiamo paura».

La reazione dei falchi è arrivata dopo pochi minuti. Daniela Santanchè ha suggerito ad Alfano di «partecipare alle primarie del Pd». I lealisti hanno messo in campo il loro leader, Raffaele Fitto che ha scatenato un attacco durissimo: «Alfano sceglie una rotta alternativa a Berlusconi, agli elettori del Pdl e alla sua stessa storia». Non è da meno Mara Carfagna: «È evidente che i cosiddetti innovatori invocano l'unità ma preparano la scissione». Almeno fino alle 19 nessuno si aspettava la reazione del leader. E quando è arrivata, *on line*, la reazione del Capo, tutti hanno chiuso inesorabilmente la bocca.

«Voglio domandare a tutti i senatori come possono votare la mia estromissione dal Parlamento sulla base di una sentenza politica fondata sul nulla...» si dilunga il Cavaliere. «Inviterei i miei ministri ad ascoltare i cittadini sia sulla legge di stabilità che sulla mia decadenza. E ricordino che il tema non è tanto la lealtà a Silvio Berlusconi ma verso gli elettori e i programmi che ci hanno dato il consenso». E il Cavaliere ha mosso così, nuovamente, per lo scacco matto.

un'autodafé ammirevole che i suoi non dovevano andare a sinistra, sennò per loro sarebbe stato il disastro.

Allora che si fa? È un bel problema, ma di tanto in tanto i sinistri del Movimento Cinque Stelle si fanno sentire ed entrano in polemica con le direttive del padrone, anche in Parlamento. Vedi quel è successo a proposito della Google tax, ma non solo. Allora, lo spazio c'è per recuperare le pecorelle smarrite, e Storace grida: tornate a casa, camerati. È una parola: stiamo a vedere, ma questo commovente appello darà fuoco alla coda di Grillo e, almeno in teoria, lo spingerà ancora più a destra. Se possibile. Poveri sinistri del M5S.

TONI JOP



Il vice premier Angelino Alfano FOTO LAPRESSE

CAOS SUL CONGRESSO LEGA

Bossi, Salvini, forse Tosi Pronto a candidarsi anche Stucchi (Copasir)

Ancora nebbia fitta sul congresso dei padani. Il fine settimana non ha sciolto i tanti nodi sul congresso della lega del 15 dicembre. La scadenza per le candidature è oggi alle 12. In mattinata Maroni riunirà i principali dirigenti per verificare se è possibile trovare una candidatura unitaria. Altrimenti la corsa sarà caotica: sono già in pista Umberto Bossi, Gianluca Pini, Manes Bernardini, Erminio Boso e Roberto Stefanazzi. A questi è probabile che si aggiungano oggi Matteo Salvini, Flavio Tosi e il presidente del Copasir Giacomo Stucchi.

«Dai 30enni l'idea di una terza via per uscire dal ring»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Si vede che l'aria di Bruxelles può aiutare a ragionare meglio. E che i problemi quotidiani di un sindaco offrono quel giusto distacco rispetto ai veleni di un partito. E così Lara Comi, europarlamentare Pdl, 30 anni, e Alessandro Cattaneo, 33 anni, sindaco di Pavia, anche lui Pdl, dopo l'intervista televisiva di Alfano e l'ennesimo show tra falchi e colombe, ieri pomeriggio hanno deciso di «fare qualcosa di utile per provare a dire basta alle liti».

Comi, giovani, trentenni e velleitari?
«Velleitari non direi. Di buon senso, forse. Perché in tutto quello che stiamo vedendo ce n'è molto poco. Anzi, soprattutto visto da fuori risulta uno spettacolo inconcepibile e da masochisti. Così, ci siamo detti: proviamoci».

A fare cosa?
«Un nostro documento, un terzo documento che porteremo al Consiglio nazionale del 16 novembre».

La terza via dei trentenni. Musica per le orecchie di Berlusconi anche lui stufo dello spettacolo tra falchi e colombe. Piuttosto, il Cavaliere lo sa?

L'INTERVISTA

Lara Comi (pdl)

L'europarlamentare Pdl: «Con il sindaco Cattaneo presentiamo una mozione per salvare l'unità del partito. Si discuta e si litighi, ma poi si scelga»



«Le rispondo così: siamo convinti che ci siano delle chances per tentare di dare un contributo all'unità del partito. E siamo anche convinti che, per come si sono messe le cose, questo contributo non possa che arrivare da due giovani defilati, visti i nostri incarichi, dalle liti quotidiane».

Comi, ma lei ha già firmato il documento Verdini-Fitto? Il suo nome è tra i 530...

«Ma quello non era un documento, o come la chiama qualcuno la mozione dei falchi. Quello che ho firmato è il verbale dell'ufficio di presidenza del 25 ottobre approvato da Berlusconi che azzera le cariche e sancisce il ritorno a Forza Italia. È stato allegato alla convocazione del Cn del 16 ed è un verbale della riunione avvenuta. Il nostro documento va oltre».

In quale direzione?

«Aspetti organizzativi e regole. Perché è su questo che è saltato tutto. Noi abbiamo previsto 7-8 punti. E al primo punto c'è la leadership di Silvio Berlusconi e il ritorno a Forza Italia».

Questo è un punto che non divide neppure gli altri due schieramenti.

«Tutti dicono di riconoscere Berlusconi come unico leader. Però regole ed equilibri interni sono saltati dopo lo strappo di Fini

e la nascita di Fratelli d'Italia. Il 2 ottobre, poi, è saltato tutto il resto. Nella nostra mozione diciamo che un partito vero discute, litiga anche, poi decide a maggioranza. E quella è la linea».

Veniamo al punto, onorevole. Cosa proponete sulla decadenza? Restate o no al governo con il vostro «boia»?

«È uno dei punti esplicitati nel documento. E diciamo che dobbiamo discuterne con Berlusconi, valutare con lui tutte le opzioni, compresi i dubbi sulla legittimità della legge Severino. Valutare ogni conseguenza o via d'uscita e decidere tutti insieme il male minore. Finora ogni fazione ha deciso separatamente cercando di tirare per il braccio il leader. Il quale, come è noto, non si fa tirare per la giacca da nessuno».

E nei confronti dell'azione di governo?

«Avanti con la vigilanza costruttiva, 900 e passa emendamenti alla legge di Stabilità dicono qualcosa no?»

Lei è un'ottimista?

«Sono consapevole che la nostra è una proposta semplice ma di buon senso: discutere prima, decidere e poi adeguarsi alle decisioni di maggioranza. Cioè secondo noi il 16 dovrà essere non il giorno della conta ma quello del confronto duro e delle deci-

sioni prese alla luce del sole e parlando in faccia».

Visto il clima da cani e gatti che regna in Parlamento, crede di avere chances?

«I nostri elettori, sul territorio, giudicano incomprensibile questo spettacolo quotidiano di insulti e dicono di non capire dove sta la differenza visto che tutti a parole riconoscono la leadership di Berlusconi».

Se nasce Forza Italia, Alfano non sarà più automaticamente segretario.

«Vediamo, noi crediamo che debbano essere scritte nuove regole».

Come spiega, nel territorio, la differenza tra falchi, lealisti, colombe?

«Hanno punti condivisi sulla leadership e divisioni nei confronti del governo. Poi, forse, qualche odio e rancore personale di troppo. Noi auspichiamo attraverso questi semplici punti di levare ogni alibi a chi lavora per la rottura: a Berlusconi e al Paese serve un partito di centrodestra forte e unito».

Beh, il 2 ottobre lo strappo di Alfano è stato pesante.

«Meno di quello che è stato detto. Berlusconi ha spiegato che quel giorno decise lui, da solo. Gli è costato, ma nessuno gli ha imposto nulla».

POLITICA

Epifani: «Premier, in corsa non solo chi vince primarie»

● Il segretario del Pd ricorda che può esserci «anche Letta, ma non solo lui» ● Pse: «Polemica in un bicchier d'acqua» ● «La legge di Stabilità va nella giusta direzione ma le serve un'anima»

M. ZE.
ROMA

Clima surriscaldato nel Pd, malgrado l'arrivo di Venere che ci dà il primo assaggio di gelo. Tessere gonfiate, collocazione europea, premiership e leadership, il rapporto con il governo: temi che tengono banco e che ancora una volta sembrano relegare sullo sfondo il dibattito congressuale sui temi concreti. Se negli ambienti legati a Gianni Cuperlo la campagna mediatica legata alle primarie ha suscitato perplessità perché, a loro detta, poco chiara su cosa saranno chiamati a votare gli elettori l'8 dicembre - il segretario che secondo lo Statuto sarà anche il candidato premier Pd - ieri il numero uno del Nazareno, ospite di Maria Latella, su Skytg24, ha spiegato: «Chi vincerà le primarie sarà anche candidato premier ma non sarà solo lui». Ed Enrico Letta, essendo l'attuale premier, potrebbe essere uno dei competitor, sarebbe «fisiologico». Deciderà lui, dice il segretario, «ma il linea generale è una cosa che può essere, come può essere per altri candidati, è un percorso fisiologico, noi siamo orgogliosi di avere tante personalità che si stanno affermando sui territori». E «lui», il diretto interessato, a domanda di Massimo Gilletti, nel corso de *L'Arena* su Rai1, risponde che adesso, «è talmente lontano che non ci penso a cose di questo genere». Ma non le esclude, cose di questo genere.

Guglielmo Epifani mantiene distanza, anzi, equidistanza, nel dibattito congressuale e per questo fa uno sforzo enorme per cercare di mandare in soffitta l'amarezza dei giorni scorsi per quell'attacco a freddo che gli ha sferzato il sindaco di Firenze sulla vicenda della ministra Annamaria Cancelleri. «Se fossi stato segretario non l'avrei difesa», una frase che non è piaciuta affatto a Epifani. E così quando Latella gli fa notare che secondo Renzi le elezioni non sarebbe una catastrofe, ribatte che «in democrazia il voto non è mai

una catastrofe ma in questo caso non serve al Paese». Questa è la preoccupazione che aleggia in quella parte di Pd che non vuole elezioni anticipate e punta al 2015 per il ritorno alle urne e che teme che una volta segretario Renzi possa spingere sull'acceleratore rendendo complicati i rapporti tra Palazzo Chigi e il Nazareno. A dirla tutta, più che a Renzi questo governo sembra appeso, ancora una volta, ai fatti interni di Pdl-Forza Italia e alla guerra tra Berlusconi e Alfano. «Vedo il sistema politico italiano in fibrillazione, noi avremo un vincitore del congresso e una linea politica, come Sc, io spero che nel Pdl ci sia chiarezza, quel che voglio chieder-



...
Bersani: «Voto Cuperlo ma sarò leale con chiunque venga eletto segretario»

re è che a un certo punto ci sia chiarezza nelle sue scelte politiche», dice il segretario che non a caso torna sulla legge di stabilità, il vero banco di prova della tenuta delle larghe intese (alla luce della decadenza del Cavaliere): «Va nella giusta direzione, ma le serve un'anima e bisogna puntare di più sugli investimenti».

LA POLEMICA

Altro capitolo: la polemica sul congresso Pse a Roma. Beppe Fioroni alza la voce: «È una polemica in un bicchier d'acqua. Mi stupisco della sua reazione. Noi siamo in un'alleanza mondiale dove ci sono le forze socialiste e democratiche. Stiamo lavorando per allargare il perimetro, ma in Europa se vuoi contare devi stare dentro una grande famiglia». D'altra parte Pier Luigi Bersani, già il 5 dicembre 2012, due settimane dopo la sua vittoria alle primarie, fece gli onori di casa, a Roma, in occasione della riunione dei partiti di centrosinistra di tutto il mondo, sia socialisti che non, promotori della «Progressive Alliance». Giacomo Filibeck, responsabile Esteri del Pd, spiega che l'ex segretario «ha sempre considerato il Pse come il nostro interlocutore naturale nella cornice europea, all'interno del quale però lavorare in sinergia con i partner più compatibili per dotarlo di una vera soggettività politica».

E ieri, ospite a *In Mezz'ora* di Lucia Annunziata, su Rai 3, Bersani ha detto che alle primarie voterà Gianni Cuperlo «perché ha un'idea di partito che somiglia alla mia. Renzi per me non è abbastanza convincente», ma ha assicurato che chiunque sarà il vincitore, non farà mancare la sua collaborazione: «C'è una squadra sola, io sono nel Pd e rispetto il segretario che il Pd elegge. Lavorerò con grande lealtà per la ditta: questa ditta deve andare avanti se non l'Italia non ha proprio niente». Per il sindaco di Firenze voterà invece Arturo Parisi che in un'intervista a *La Stampa* ha definito Renzi «quello che più avvicina la meta per la quale venti anni fa ci mettemmo in cammino». Se Romano Prodi non andrà al gazebo l'8 dicembre, Enrico Letta ci sarà ma non dice per chi voterà. «Io vado a votare alle primarie - ha detto ieri - per il segretario del Pd. Ma capisco Prodi». Una decisione quella dell'ex premier che secon-

do Letta non è riconducibile al «tradimento» dei 101, «non è il tema». Il fatto, dice il primo ministro, è che Prodi «è una personalità fuori della politica».

STOP AL TESSERAMENTO

E intanto ieri sera è scattato lo stop al tesseramento in vista del congresso per i nuovi iscritti. Da adesso in poi soltanto i vecchi iscritti potranno rinnovare le proprie tessere, mentre in molti circoli si dovrà ricominciare tutto daccapo a causa delle irregolarità nello svolgimento dei congressi territoriali. «Dove si trovano problemi si può cambiare. Dobbiamo cambiare di meglio e di più», dice Epifani che cerca però di rimettere nel giusto perimetro la vicenda. «C'è un'immagine non corretta del congresso del Pd - sottolinea - . Stiamo intervenendo con serietà e rigore. La commissione di garanzia sta intervenendo, abbiamo sanzioni interne, dimissioni e altri strumenti. Dove ci sono anomalie i congressi saranno sospesi».

BASILICATA

Regionali, si vota domenica e lunedì Favorito Pittella

Domenica e lunedì prossimi, il 17 e il 18 novembre si voterà in Basilicata per rinnovare il Consiglio regionale ed eleggere il presidente della regione, dopo le dimissioni nell'aprile scorso di Vito De Filippo del Partito Democratico coinvolto in un'inchiesta su presunti rimborsi elettorali illeciti. Nove i candidati alla presidenza della regione, mentre i consiglieri eletti saranno venti e non più trenta, in seguito alla legge approvata nei mesi scorsi sulla riduzione dei costi della politica.

Per il centrosinistra il candidato è Marcello Pittella, attuale vicepresidente regionale e assessore alle attività produttive: è il fratello di Gianni, vicepresidente del Parlamento europeo e candidato alla segreteria nazionale del Pd. Nella coalizione di centrosinistra, oltre al Partito Democratico, il Psi, l'Italia dei Valori, il

Centro democratico e due liste civiche. Il principale sfidante sarà Salvatore Tito Di Maggio, 53 anni, senatore eletto nelle liste di Scelta Civica: la coalizione di centrodestra, infatti, oltre al Pdl, ad alcune formazioni locali di destra, comprende anche l'Udc e Scelta Civica.

Il terzo principale concorrente è il Movimento 5 Stelle. Il candidato presidente è Piernicola Pedicini, che ha soppiantato il candidato eletto nelle primarie on line, ovvero Giuseppe Di Bello - tenente della polizia provinciale di Potenza. La sua candidatura era stata però annullata nel giorno stesso del risultato del voto da parte di Beppe Grillo, attraverso un post pubblicato su Facebook. Gli altri candidati: Maria Murante (Sel e Rifondazione), Elisabetta Zamparutti, per la lista dei radicali «La Rosa nel Pugno», Leonardo Rocco Tauro della «La Destra Fiamma Tricolore», Lorenzo Doio del Partito comunista lavoratori, Dorian Manuello e Franco Grillo a capo di due liste civiche.

L'eterno sdoppiamento della leadership democratica

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

NON È LA PRIMA VOLTA CHE IL CENTROSINISTRA DEVE FARE I CONTI CON LA PARADOSSALE difficoltà di avere in campo, allo stesso tempo, un capo del governo in carica e un leader candidato allo stesso ruolo.

La prima volta a Palazzo Chigi sedeva Giuliano Amato, anche lui, come Enrico Letta, diventato presidente del Consiglio al termine di una crisi parlamentare, senza passare dalle elezioni. Chi si apprestava a guidare la coalizione alle elezioni del 2001, invece, era Francesco Rutelli, allora sindaco di Roma. La seconda volta a Palazzo Chigi sedeva Romano Prodi, che dalle elezioni ci era passato, nel 2006, ma senza ottenerne la maggioranza che aveva sperato. Chi avrebbe guidato la coalizione alle successive elezioni del 2008, invece, sarebbe stato un altro sindaco di Roma, Walter Veltroni, eletto

segretario del neonato Pd con le primarie del 2007.

Curiosamente, a sinistra, uno degli argomenti più forti portati a sostegno della scelta di costruire il Pd era proprio la necessità di superare l'anomalia per cui in Italia, unico Paese dell'occidente democratico, il segretario del maggior partito del centrosinistra non poteva ambire alla guida del governo. E questa, si diceva, era la ragione sistemica delle divisioni interne. Costruendo un partito unitario, dunque, si sarebbe superata quella contraddizione, quello sdoppiamento tra leadership e premiership causa di tante tensioni.

Il risultato della lunga e complicata gestazione di questo progetto è oggi, pertanto, doppiamente paradossale. Se infatti alle primarie dell'8 dicembre vincerà Matteo Renzi, il Pd si ritroverà con due leader: uno alla guida del governo senza essere stato eletto e l'altro candidato a guidare il governo senza le elezioni. È vero, come ha ricordato ieri Guglielmo Epifani, che alle primarie dell'8 dicembre non si

decide il candidato a Palazzo Chigi. Ma si diceva lo stesso nel 2007. E se è finita come sappiamo c'è una ragione. Non per niente l'Italia è l'unico Paese dell'occidente democratico in cui si svolgono primarie senza le elezioni. Perché se fai incoronare solennemente un leader dai suoi elettori, al termine di una campagna elettorale in piena regola, poi è difficile spiegare loro che per la guida del governo se ne riparla, semmai, tra qualche anno.

Il problema è che il Pd non ha mai sciolto davvero il dilemma fondamentale circa la sua missione: se debba diventare un partito-coalizione che riassume in sé l'intero centrosinistra, sul modello dei democratici americani, o se debba rappresentare un partito con una sua precisa identità, con il suo proprio profilo programmatico e ideale. Se debba essere cioè una sorta di cartello elettorale permanente, guidato quindi dagli eletti, a tutti i livelli (premier, presidenti di Regione, sindaci) o un'organizzazione con una sua struttura e una sua vita democratica

autonoma. Ovviamente, il primo modello si accorda con l'idea di un sistema politico in cui il bipolarismo si fa sempre più stringente, sino a raggiungere un «tendenziale bipartitismo»: se l'intero spettro politico fosse rappresentato da due partiti o poco più, è evidente che la coincidenza tra segretario del Pd e candidato premier del centrosinistra ci sarebbe nei fatti. Il problema è che l'evoluzione del sistema politico non è andata in tale direzione, e il tentativo di produrre attraverso norme statutarie quello che nei fatti non è accaduto ha finito per portare il Pd in un mondo che non c'è.

Anche l'altra infinita discussione che ha travagliato il Pd sin dall'inizio e che è tornata alla ribalta in questi giorni, quella sulla sua collocazione in Europa, discende da quel dilemma irrisolto. Nello schema del partito-coalizione, senza un profilo identitario netto, si capisce la resistenza ad aderire *sic et simpliciter* al Pse. Per questo appare tanto più apprezzabile, se sarà confermata, la mossa del cavallo

compiuta da Renzi quando, candidandosi, si è detto a favore dell'adesione senza tante complicazioni. D'altra parte, se Veltroni e Bersani prima di lui non avevano potuto fare altrettanto è perché un leader proveniente dalla sinistra, con quella scelta, si sarebbe esposto al rischio di una scissione sulla sua destra. Un rischio che per Renzi, nonostante le polemiche di questi giorni, è difficile immaginare (sia che sia lui il nuovo segretario, sia che resti nel Pd come capo della minoranza). Quanto al dilemma originario sulla missione del Pd, tutti e quattro i candidati si sono tenuti finora piuttosto sul vago, da un lato dandosi a favore di un sistema rigidamente bipolare, dall'altro enfatizzando molto, sebbene ciascuno a suo modo, il ruolo e l'identità del Pd come partito autonomo, con il suo simbolo e la sua storia. Da come scioglieranno questa contraddizione si capirà se il Pd di domani punterà a essere l'ultimo partito della Seconda Repubblica o il primo della Terza.



Il segretario del Partito Democratico Guglielmo Epifani in una immagine di repertorio
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE



«Si rompe il patto fondativo»

L'INTERVISTA

Beppe Fioroni

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Questione dirimente per Beppe Fioroni. Ne va, dice, dello stesso atto fondativo del Pd. E se Guglielmo Epifani la ritiene una tempesta in un bicchier d'acqua, per il parlamentare dem, l'approdo del partito nel Pse in Europa sarebbe un cambio di direzione inaccettabile.

Fioroni, che fa, si tiene la Margherita e arriverci al Pd?

«Credo che questo tema non sia affatto una tempesta in un bicchier d'acqua, ma è il nodo politico per eccellenza».

Starebbe più a suo agio con i conservatori in Europa?

«Certo che no. E mi spiego: quando abbiamo fondato il Pd abbiamo deciso di unire insieme storie e culture diverse, moderati e riformisti per voltare pagina, per innovare e cambiare la politica in Italia e in Europa superando le famiglie politiche del Novecento. Questo abbiamo fatto quando abbiamo sciolto Margherita e Ds. Nessuno di noi ha mai pensato di voler dare vita ad un lifting della sinistra italiana, anzi, ad un amarcord di quel rosso antico che la stessa sinistra aveva superato. Il Pd voleva porsi come orizzonte futuro anche per tutti quelli che si ritenevano riformisti in Europa. Questo è il patto fondativo del Pd, questo è il partito che abbiamo voluto costruire insieme e non

c'entra nulla con la volontà di rifare la Margherita. Non voglio trasformare il Pd in un partito socialdemocratico, tantomeno in un partito di sinistra».

Ma tutti e quattro i candidati alla segreteria collocano il Pd. Perché questa polemica adesso?

«Se i candidati dicono questo allora prevedono una mutazione genetica del partito. Mi riferisco soprattutto a Matteo Renzi che sostiene che dobbiamo stare nel Pse. Penso che lo faccia per motivi legati alla sua corsa e alla sua candidatura ma non riflette sufficientemente su un fatto: questo non è cambiare

verso, è tornare indietro».

Gianni Pittella la ritiene un provocatore.

«Chi è Pittella? Non so neanche chi sia... Mi faccia finire il discorso su Renzi».

Cosa altro vuole dirgli?

«Che la mutazione genetica che intende fare è di fatto una messa in discussione del patto fondativo del Pd. Significa riscrivere al Partito socialista europeo che la stessa sinistra italiana riteneva superato».

Quindi in Europa il Pd che cosa deve fare?

«Noi avevamo l'ambizione di cambiare le famiglie europee, facendo riferimento al quadro dei riformisti mondiali formato dal Pd, il partito del congresso indiano, le esperienze giapponesi e u democratici americani, ai quali non è mai venuto in mente di iscriversi al Pse. Noi siamo nel gruppo dei democratici e dei socialisti europei, questo è il percorso che abbiamo fatto in Europa e nulla ha a che vedere con la decisione di iscriversi al Pse. Se lo facciamo commettiamo un gravissimo errore, facciamo tornare il Pd ad essere un partito di sinistra e non di centrosinistra».

Fioroni su di lei resta il solito sospetto: che stia aspettando il momento giusto per andarsene dal Pd e ritentare il centro moderato. E adesso che Alfano è in rotta con il Cavaliere la tentazione sarebbe più forte. Cosa c'è di vero?

«Niente. Invece di preoccuparsi di dove voglio andare io si concentrassero a non rifare lo stesso errore che fece Achille Occhetto nel 1994, quando pensò che con la sinistra da sola si vincesse. Non vorrei che il mio amico Matteo Renzi pensasse, dopo aver venduto per un piatto di lenticchie valori e progetti su cui è nato il Pd, di presentarsi come il candidato inclusivo perché gli elettori non sono fessi».

Scusi, ma anche Gianni Cuperlo guarda al Pse...

«Attenzione, Cuperlo dice una cosa diversa. Immagina un percorso e un processo che si fa se si muta e si allarga il perimetro della famiglia europea. Ma quello che vorrei che tenessero a mente tutti i candidati è che il Pd ha un patto fondativo e loro lo devono rispettare».

Pd nel Pse, tutti i candidati d'accordo Ma crescono malumori trasversali

Il Pd nel Partito del socialismo europeo e «Renzi nuovo Jacques Delors». Gianfranco Rondoni, solida formazione democristiana e salda appartenenza al fronte berlusconiano, si lancia in profezie. Non senza un qualche interesse partigiano, lasciando intendere che se i democratici diventassero socialisti potrebbe esserci un effetto calamita da parte di Forza Italia che fa parte del Partito popolare europeo sui cattolici del Pd.

Possibile? Chissà. Quello che è certo è che quando sabato Epifani a Milano ha annunciato che il Pd avrebbe ospitato a Roma il congresso del Pse quale «segno di appartenenza che dice quali sono le nostre radici e i nostri legami», non sono stati pochi i malumori emersi fra i democratici. Soprattutto fra chi ha militato nella Dc. «È giusto che loro non vogliono morire democristiani, ma anche noi non vogliamo morire socialisti», è la spiegazione che una delle madri più convinte della nascita del Pd, Rosy Bindi, ha sempre fornito alla questione della collocazione internazionale del suo partito.

Tutti i quattro candidati alla segreteria sono concordi su questo punto, vedono il Pd col Pse. Ma non si può però dire la stessa cosa dei loro sostenitori, in particolare di quelli di Cuperlo e Renzi. Perché è fra alcuni loro supporter che stanno i contrari all'adesione al Pse. Certamente fra gli ex democristiani, ma non solo. Se ad esempio Beppe Fioroni, che voterà Cuperlo, minaccia di rifare la Margherita (che nel Parlamento europeo stava non col Ppe ma con l'Alleanza dei liberali e democratici), e Pierluigi Castagnetti, che invece ha scelto Renzi, non nasconde la propria contrarietà («né Ds, né Margherita, né Psi. Né dunque Pse», twitta), pure personalità mai state democristiane, come David Sassoli (schierato col sindaco di Firenze), capogruppo della delegazione Pd al Parlamento europeo (nel gruppo dell'Alleanza dei progressisti, dei socialisti e dei democratici europei), non nascondono i propri dubbi. «All'Europarlamento - spiega - abbiamo fondato un'alleanza di successo fra Pd e socialisti. Magari prima di decidere sul congresso del Pse potevamo consultarci». Lo stesso responsabile esteri del Pd Giacomo Fili-

IL DOSSIER

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Da Renzi a Cuperlo, da Civati a Pittella, le mozioni dei quattro candidati a favore dell'adesione Bindi: «Non vogliamo morire socialisti»

beck parla del Pse come «naturale interlocutore» precisando che il Pd sta lavorando a «un'orizzonte» più ampio. Che sarebbe l'Alleanza dei Progressisti, il nuovo network in cui siedono, oltre al Pd, anche i socialisti europei, i Democratici Usa e altri partiti progressisti dei vari continenti. Operazione già tentata con l'Ulivo mondiale di Prodi, Blair e Clinton, che però non resse alla crisi della cosiddetta «terza via». Insomma un po' di imbarazzo la questione Pse nel Pd la sta creando, anche perché le socialdemocrazie europee oggettivamente non stanno ottenendo grandi successi in questo periodo.

Del resto qui c'è di mezzo l'identità del Pd e quindi non solo i cattolici, ma anche altre personalità sentono come un vincolo troppo stretto l'adesione al Pse. È una etichetta che non li rappresenta. Un passaggio, dicono, che rischia di far cancellare la novità che stava alla base della nascita del Pd. Fra i sostenitori di Renzi, è questo ad esempio il timore da sempre nutrito dai veltroniani e dai liberal-democratici (già legati all'Asinello di Prodi e poi a Rutelli) che stava-

no nella Margherita. E se per questi ultimi è naturale non sentire come casa propria quella socialista, ma semmai quella Otreoceano dei Democratici Usa, per chi viene dal Pci invece resiste una certa difficoltà all'approdo socialista risalente alla lezione di Berlinguer. Che di fronte alla fine della «spinta propulsiva» della Rivoluzione d'Ottobre spiegava che l'Europa si trovava di fronte a due fallimenti: quello sovietico, ma anche quello socialdemocratico. Solo dopo Berlinguer il Pci decise di definirsi «parte integrante della sinistra europea».

Eppure tutti e quattro i candidati alla segreteria, pur con sfumature diverse, non mostrano grandi dubbi. Nei loro documenti e nelle loro dichiarazioni il Pd sta col Pse. Gianni Pittella infatti è per l'adesione «senza se e senza ma» al Pse. «La scelta dell'adesione al Pse - scrive nella sua mozione - non è semplicemente formale, ma è la sostanza del nostro essere europei». Pure Pippo Civati non coltiva dubbi. Semmai vede questo ingresso come occasione per realizzare un vero partito europeo, superando l'attuale forma confederale fatta dalla somma di vari partiti nazionali, per poi allargarne «l'orizzonte» anche agli altri progressisti che stanno in Europa: Verdi e Sinistra. Anche Renzi è per il sì all'ingresso nel Pse (come aveva spiegato in un'intervista a *L'Unità*) per «cambiarlo e allargarlo a tutte le forze democratiche e progressiste». Anche se poi nella sua mozione ne parla poco. Un inciso quando tratta degli Stati Uniti d'Europa e a proposito delle prossime elezioni europee spiega che serve «un rapporto di sempre maggiore integrazione con il Partito socialista europeo». Parole sfumate che evidentemente rispondono alle perplessità che alcuni renziani (anche della prima ora) nutrono sul Pse. Anche in Cuperlo del resto si nota questa stessa prudenza. Nella mozione scrive: «Proponiamo che il Pd partecipi al congresso del Pse». E ricordandone l'identità originaria schiera il Pd a fianco dei socialisti per costruire il «Partito dei socialisti, dei progressisti e dei democratici europei». Del resto al *Corriere della sera* sull'adesione del Pd al Pse aveva risposto di non credere «a una pura confluenza».



...
«Il sì di Renzi è legato alla sua corsa: ma così non si cambia verso, si torna indietro»

POLITICA

Legge elettorale Pdl-M5S spingono il Senato alla resa

L'ennesima settimana di discussione sulla legge elettorale. Dopo mesi di parole, scioperi della fame, sintesi, bozze, e ogni altro arzigogolo parlamentare, domani pomeriggio la commissione Affari costituzionali del Senato si troverà finalmente a votare. Un nuovo progetto di legge? Neanche per sogno. Al voto ci saranno due ordini del giorno, che di per sé non incidono minimamente sull'attuale legge elettorale.

Uno è del Pd, sostenuto anche da Sel e Scelta civica, e prevede il doppio turno di coalizione: la soluzione proposta anche dai saggi del governo guidati da Violante e Quagliariello che prevede un ballottaggio tra le prime due coalizioni per assegnare il premio di maggioranza alla Camera e al Senato (se nessuno supera il 40%). L'altro odg è della Lega, e prevede in poche righe il ritorno al Mattarellum. Sulla carta, nessuno dei due odg ha chance di essere approvato: il primo per la netta contrarietà del Pdl e del M5S; il secondo perché sul Mattarellum, che pure non dispiace ad una parte del Pd e che viene spesso usato dai grillini per negare il loro immobilismo pro-Porcellum, è comunque molto difficile arrivare a una maggioranza. Nel dettaglio, l'odg per il doppio turno conta su 12 voti (più l'eventuale sì della presidente Finocchiaro) contro i 14 di Pdl e M5S. Per passare avrebbe bisogno del sì di almeno una delle due colombe Pdl presenti

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

**Domani si votano gli odg
Il Pd propone il doppio
turno con Sel e Sc
ma mancano i numeri
Prima della Consulta
intesa sempre più difficile**

in commissione, Elisabetta Alberti Casellati e Luciano Fazio. Ma è difficile che uno strappo di così evidente portata arrivi prima del Consiglio nazionale Pdl del 16 novembre. Quanto al Mattarellum, invece, ai voti dei due leghisti si potrebbero sommare i quattro dei Cinquestelle e qualche renziano. I senatori vicini a Renzi, infatti, non escludono un sì al Mattarellum. «Noi abbiamo presentato un disegno di legge in questa direzione



Un seggio elettorale FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

a inizio legislatura, e lo stesso ha fatto Anna Finocchiaro. Dunque è una proposta su cui il Pd potrebbe dire sì per superare l'impasse», spiega Rosa Maria Di Giorgi. I senatori Pd tra oggi e domani si riuniranno per discutere di legge elettorale. E i renziani sono pronti a spingere per un sì al Mattarellum, nel caso in cui il doppio turno venisse bocciato.

L'ipotesi più probabile, però, è che la commissione del Senato, dopo aver for-

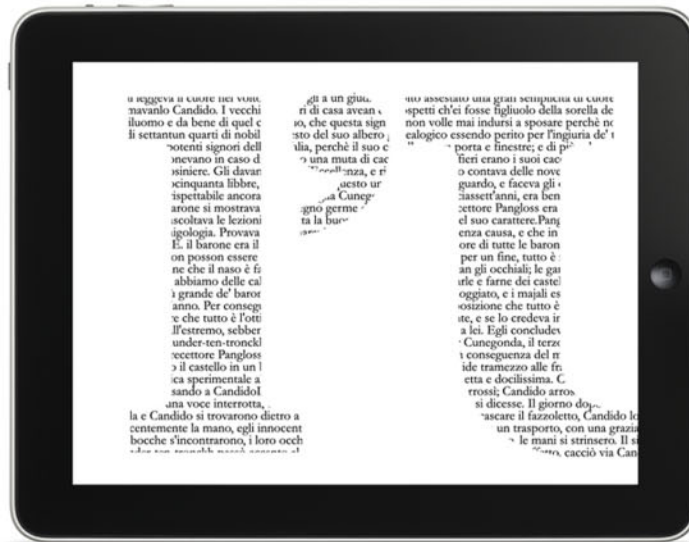
temente voluto ad agosto il dossier legge elettorale calendarizzato con urgenza, chiuda i suoi lavori con una fumata nera e una resa: «Non siamo in grado di cambiare la legge elettorale». A quel punto l'ultima parola passerebbe al presidente Pietro Grasso, che non potrebbe fare molto di più che prendere atto dello stallo. Uno stallo in realtà decisamente doloso, visto che il doppio turno di coalizione riuscirebbe in un colpo so-

lo ad assicurare un vincitore certo e ad evitare che un partito col 25% dei voti prenda il 55% dei seggi. Quel modello, inoltre, assomiglierebbe molto all'elezione dei sindaci, l'unica riforma davvero assimilata dagli elettori, con un primo turno con molti concorrenti e un secondo in cui gli elettori scelgono il meno peggio.

Buon senso puro, dunque. Ma proprio per questo la proposta sembra destinata ad essere bocciata con forza da Pdl e M5S. I primi, che pure si dichiarano convintamente bipolaristi, non hanno mai spiegato davvero il perché. Né hanno saputo ribattere in modo convincente al prof D'Alimonte, che in audizione al Senato, ha spiegato, dati alla mano, che il doppio turno non favorisce nessuno. I grillini per un motivo altrettanto poco nobile: con il doppio turno il peso di una forza anti-sistema rischierebbe di essere decisamente limitato.

Con la prevedibile resa del Senato, è assai probabile che la palla torni alla Camera. A Montecitorio Pd, Sel e Scelta civica godono di una larga maggioranza, dunque il doppio turno potrebbe passare. Difficile però che una riforma possa essere approvata dai deputati prima del 3 dicembre, data in cui la Corte costituzionale sarà chiamata ad esaminare il ricorso sulla costituzionalità del Porcellum, in particolare sul premio di maggioranza. In questi giorni fior di esperti si stanno interrogando sul ruolo della Consulta. Tra le ipotesi c'è anche quella che i supremi giudici cancellino il Porcellum con un colpo di penna, riportando in vita il Mattarellum. Una soluzione - tecnicamente si chiama «reviviscenza» - che sarebbe stata perorata da almeno tre giudici ma che, allo stato attuale, rientra ancora tra le ipotesi improbabili. Più verosimile è che la Corte inviti solennemente il Parlamento a porre rimedio ai guasti del Porcellum. La palla tornerebbe ancora alla Camera. Con una incognita: e se il governo decidesse di intervenire con un decreto? Improbabile, visti i fragilissimi equilibri nella strana maggioranza. E il Porcellum, che ha già compiuto 8 anni, se la ride di gusto.

L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

» vai su

ebook.unita.it

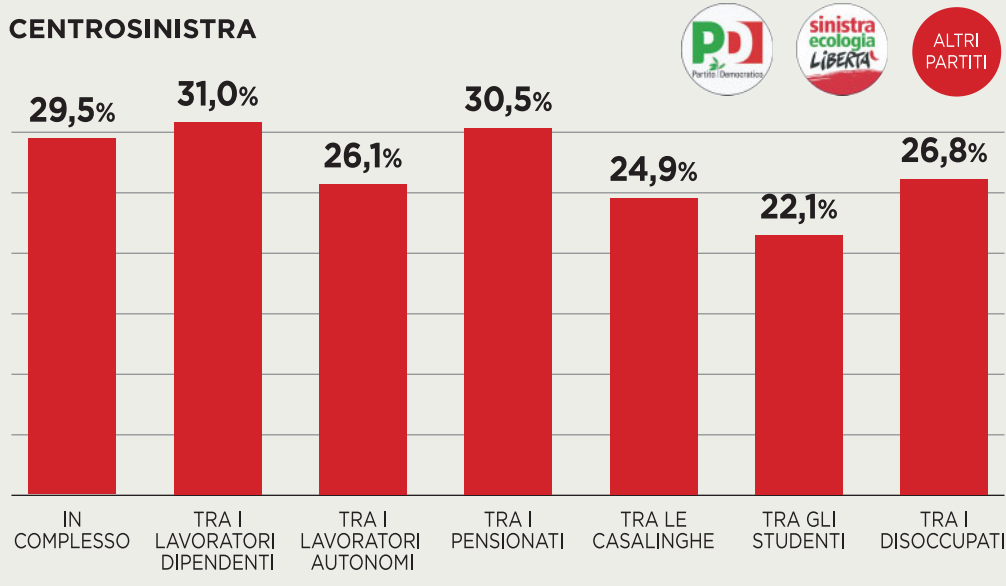
In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



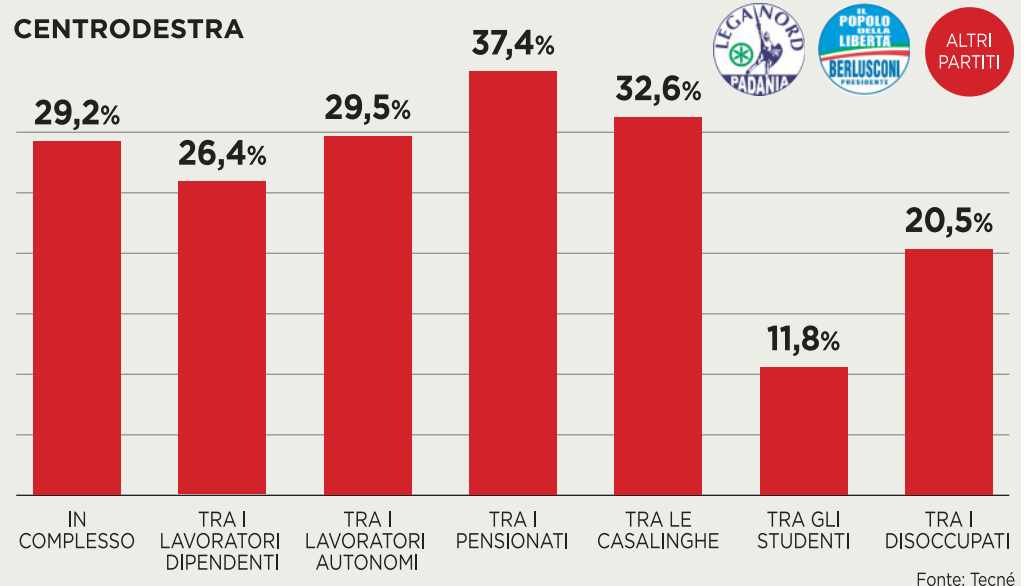
L'OSSERVATORIO

IL VOTO DELLE POLITICHE 2013 PER ATTIVITÀ PROFESSIONALE PREVALENTE

CENTROSINISTRA



CENTRODESTRA



Fonte: Tecne

Se un giorno, improvvisamente, la politica non fosse più lì a sovraindennare ai nostri deboli istinti e alle nostre pulsioni, sarebbe la fine della società così come la conosciamo. L'individuo si troverebbe solo e indifeso, privato dell'unico strumento che gli permette di vivere insieme al suo prossimo, definendo fini comuni e stabilendo norme in grado di tutelare il bene comune e gli interessi individuali. È grazie alla politica che l'uomo ha potuto progressivamente trovare gli adattamenti alla sua natura sociale, rendendo possibile la nascita di ciò che è stato poi chiamato «nazione», raggiungendo una stabilità «culturale» basata su una ragione forte e rendendo organizzato ciò che gli animali possiedono solo per istinto.

Ma oggi la politica è in grave sofferenza di fronte agli scenari frammentati sui quali è chiamata a dare risposte. È in difficoltà di fronte alla crescita di «comunità parallele» che non possono essere ricomprese in nessun insediamento preesistente. È quasi paralizzata di fronte a masse d'individui iscritti in una fluttuante geografia del consenso. Una politica, insomma, spaventata dalle scelte che è chiamata a compiere, ispirata a un pensiero debole dove il relativismo ha finito per essere una premessa largamente condivisa, dove tutto ha convissuto con il suo contrario e dove nessuno si sente veramente rappresentato da qualcuno. Un progressivo deterioramento che si riflette nella diffusa convinzione che la politica non sia più orientata, che abbia perso il senso di una missione da compiere, di un progetto da portare avanti, impossibilitata a organizzare il passato e il futuro in un'esperienza coerente. D'altronde il programmare, il progettare grandi mete, non si addice a un pensiero debole. E l'avvenire resta interrogativo senza tentativi di risposte per una politica timorosa di inoltrarsi in un futuro che non ha più la forma di una meta da raggiungere o di un criterio cui uniformare le condotte.

LA DIFFERENZA CON IL NOVECENTO

Al modello di ragione universale e forte del Novecento, in questi ultimi vent'anni, si è contrapposta una costellazione di razionalità parziali e provvisorie, che hanno alimentato l'idea che la politica sia solo «scelta elettorale» e non più rappresentanza di espressioni sociali. Il risultato è stato una deformazione della democrazia rappresentativa, i cui effetti si sono visti nelle elezioni politiche di febbraio: un sisma fuori scala, il cui epicentro non è stato nel sistema dei partiti, ma in una società caratterizzata da conflitti a

LA CRESCITA DI «COMUNITÀ PARALLELE» RICHIEDE LO SVILUPPO DI UN PENSIERO NUOVO E FORTE

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Un patto per rifondare la politica

bassa intensità e alta frequenza. Il fenomeno è molto più profondo di quanto è stato descritto nelle prime analisi post-voto. Lo si legge nel voto degli studenti e dei disoccupati. Lo si nota nella differenza dei gesti elettorali dei giovani e degli anziani e tra chi riesce a preservare un briciolo di garanzie (come i lavoratori dipendenti) e chi, invece, queste garanzie non le ha e, probabilmente, mai le avrà.

Eppure, pur nelle sue contraddizioni, nelle urne ha preso forma un'idea di società che si rafforza nelle sue vocazioni primarie: lo sviluppo di qualità, la sanità, l'assistenza ai più deboli, l'istruzione, l'attenzione al bene comune, la tensione a operare nella giustizia e a favore dell'interesse di tutti. Il dato delle urne dello scorso febbraio esprime il bisogno di un nuovo patto, una rifondazione che ispiri le scelte e le azioni pubbliche, la voglia di esserci in prima persona, di non essere più lontani ed estranei da ciò che accade. Una spinta a riemergere da quell'individualismo autoreferenziale che ha segnato que-

sti anni, per guardare, con maggiore attenzione, ai legami e alle responsabilità di ciascuno verso i propri simili, considerati non più soltanto come limite, ma anche come condizione irrinunciabile della libertà individuale.

Il punto è come dare forma e coscienza di sé a una moltitudine d'individui che esprimono bisogni che non possono trovare soluzione soltanto in un uomo nuovo, ma hanno bisogno di un pensiero nuovo. È questa la grande sfida della politica. E non rispondere a questa domanda è il grande rischio della democrazia, perché senza una politica capace di un pensiero alto e forte, inevitabilmente annichisce anche quel sistema di valori e principi che, a partire dalle singole individualità, trovano forma in un comune sentire e appartenere. È l'assenza di una politica capace di

«pensare in grande» che ha alimentato l'illusione di poter «fare società», senza obiettivi condivisi e senza un qualsiasi conferimento personale, restituendo una solitudine globale che ha reso ogni singolo individuo inerte di fronte al suo futuro.

La malattia da cui è affetta la politica nasce dall'impotenza di fronte alle scelte da compiere, una crisi dell'agire che si aggrava nel momento in cui sembra poter decidere solo in subordine al sistema economico prima e all'apparato tecnico poi. Una situazione di adattamento passivo, condizionata da decisioni contingenti che non può indirizzare, ma solo garantire. Un'impotenza che si accompagna a un nichilismo lieve, figlio della subordinazione delle idee a semplici ipotesi di lavoro che confondono il funzionamento con il pensiero, la direzione con la velocità.

LA GRILLO-RIBELLIONE

Ciò che oggi serve è una politica che sappia farsi carico di quella volontà di rifondazione morale, civile ed economica che è stata depositata nelle urne. Occorre far tornare la politica alla responsabilità delle scelte a favore dei cittadini, visti non più come strumento per raggiungere le istituzioni, ma come fine ultimo di azioni ispirate al bene comune, punto d'incontro di un interesse convergente, fondato sul valore intrinseco e intangibile della persona umana e declinato su una solidarietà condivisa.

Per risolvere la sua crisi, la politica deve fare, quindi, i conti con se stessa e ripensare gli oggetti della sua azione. Perché in tutte le sue forme, ideali o teoriche, fenomenologiche o empiriche, conserva sempre una confluenza con l'agire, con la capacità di fare delle scelte, di creare idee, di produrre azioni che governino la società e la sua complessità.

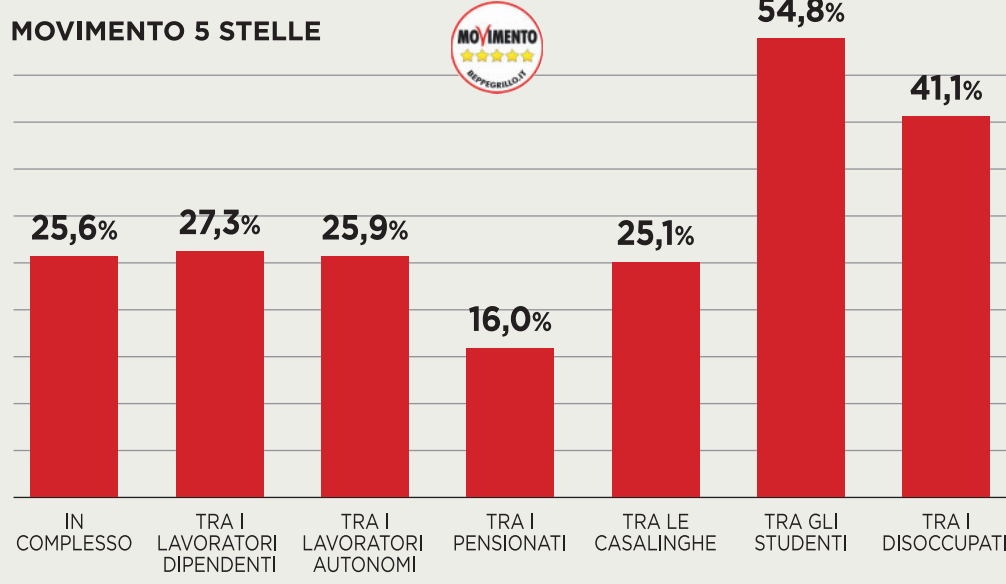
Occorre far tornare la politica alla responsabilità delle scelte, perché anche i tanti piccoli rivoli sociali che hanno preso la forma della grillo-ribellione ne sentono la mancanza. Questa è la sfida ultima cui oggi è chiamata la politica: sapersi ricostituire in agenzia di senso, capace di rappresentare le nuove e varieghe figure sociali. Ma, per fare questo, più che un uomo forte occorre un pensiero forte, interpretare all'altezza della società degli imperfettamente distinti.

LA SFIDA

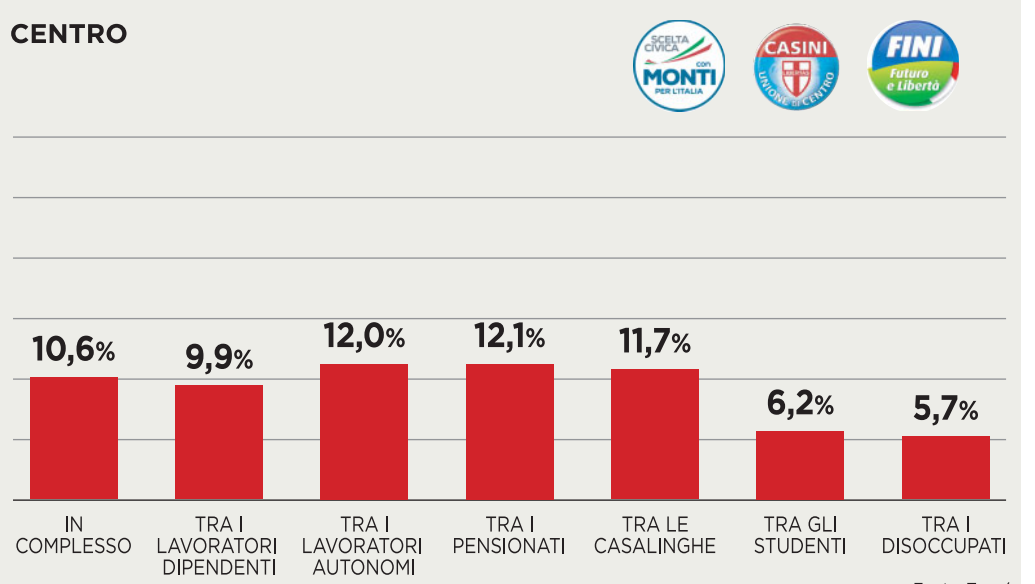
Le elezioni scorse esprimono il bisogno di un cambiamento che ispiri le scelte pubbliche

IL VOTO DELLE POLITICHE 2013 PER ATTIVITÀ PROFESSIONALE PREVALENTE

MOVIMENTO 5 STELLE



CENTRO



Fonte: Tecne

MONDO

Ginevra, l'Iran si gioca il futuro. Il Medio Oriente la sua stabilità

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Il 20 novembre è una data da cerchiare in rosso: il momento della verità che non contempla deroghe. Pensare che potessero bastare tre giorni per recuperare una crisi decennale nelle relazioni tra l'Occidente e l'Iran era un eccesso di ottimismo. Ma considerare come un fallimento «Ginevra», è una fuga dalla realtà. Perché la tre giorni ginevrina ha offerto più di uno spunto per poter sostenere, a ragion veduta, che mai come oggi «l'accordo del secolo» è a portata di mano. Lo è, anzitutto, perché tra l'amministrazione Obama e la nuova leadership iraniana di Hassan Rohani non è scocciato l'amore ma si è manifestata la reciproca disponibilità a contrarre un «matrimonio d'interesse». Dove l'interesse di Teheran è quello di ritornare al centro della diplomazia mediorientale, come soggetto stabilizzatore, a cui aggiungere la possibilità di un allentamento delle sanzioni che permetterebbe al «moderato» Rohani di immettere nuovo ossigeno - 50 miliardi di dollari - nella sofferente economia del suo Paese. L'interesse di Obama è nel chiudere, dopo l'Afghanistan, un altro fronte caldo per l'America: quello iraniano. D'altro canto, i due principali negoziatori - Teheran e Washington - sembrano avere capito che questo nuovo esercizio diplomatico non può correre il rischio di trasformarsi in una trattativa infinita. In questa partita a due, il fattore tempo è cruciale. Perché sia Washington che Teheran sanno bene che vi sono altri attori regionali disposti a tutto pur di far deragliare il treno della trattativa. Questi attori vanno cercati a Riad e Tel Aviv. L'Arabia Saudita vede come fumo negli occhi l'affermarsi sullo scacchiere mediorientale di un grande Stato sciita, catalizzando preoccupazioni che investono tutto il mondo sunnita. Una chiusura positiva del dossier nucleare, farebbe dell'Iran una legittima potenza regionale, ufficialmente riconosciuta e rispettata. Avrebbe un posto assicurato, e di primissimo piano, al tavolo dei negoziati sulla Siria e diverrebbe un interlocutore necessario nei dossier Afghanistan, Iraq e Libano. Un interlocutore indesiderato dal «convitato di pietra» di Ginevra: Israele. Benjamin Netanyahu rivendica come una sua vittoria politica il non accordo in terra svizzera. Il premier israeliano non ha mai nascosto di considerare Rohani come un «lupo travestito da agnello». Mentre a Ginevra si trattava, Israele riaggiornava l'opzione militare e, facendo leva sulla Francia, ha indotto gli americani a evitare una chiusura del negoziato troppo rapida. Ma al di là delle telefonate «rassicuranti» tra Obama e Netanyahu la distanza politica è pari alla diffidenza che ha sempre segnato le loro relazioni personali. Un Iran «sdoganato» farebbe crollare il grande alibi d'Israele: l'esistenza di una asserita «minaccia mortale» alla propria esistenza - gli ayatollah con la bomba atomica - capace di funzionare come collante interno - uniti contro la «Shoah nucleare» - e come elemento di pressione internazionale verso Usa ed Europa. Quanto all'Europa, avrebbe tutto l'interesse a giocare un ruolo attivo nello «sdoganamento» condizionato dell'Iran. E l'avrebbero soprattutto i Paesi euromediterranei, tra cui l'Italia. Una ragione in più per puntare sul nuovo round di Ginevra.



Il presidente iraniano Hassan Rohani sorride all'uscita dal Parlamento a Teheran. FOTO DI EBRAHIM NOROOZI/AP-LAPRESSE

Per ora stop al negoziato sul nucleare di Teheran

- Una pausa di dieci giorni al 5+1 di Ginevra
- Kerry e Rohani: «Non sprecare l'occasione»
- Israele soddisfatto

U. D. G.

udegiwannangeli@unita.it

Il filo della speranza non è stato reciso. Ma l'«accordo del secolo» non è ancora a portata di mano. Il giorno dopo il parziale fallimento dei colloqui nucleari fra Iran e potenze del 5+1 a Ginevra, il presidente iraniano Hassan Rohani ha detto in Parlamento che il Paese non piegherà la testa di fronte a qualsiasi minaccia o sanzione. «La Repubblica islamica dell'Iran non ha mai piegato e non piegherà mai la testa a nessun potere» ha affermato come riferisce l'agenzia Isna.

«Abbiamo detto alle controparti negoziali che pressioni e umiliazioni non sortiscono effetti», ha aggiunto il presidente intervenendo in Parlamento. «Dal nostro punto di vista - ha puntualizzato ancora Rohani secondo l'agenzia Isna - nessuno può sorpassare la linea rossa. Il diritto della nazione iraniana è la nostra linea rossa. L'interesse nazionale è la nostra linea rossa. I diritti includono i diritti nucleari nel quadro della legge internazionale come l'arricchimento sul suolo iraniano».

A proposito dell'impegno della delegazione iraniana ai negoziati di Ginevra del 5+1 il presidente ha ribadito che «La repubblica islamica dell'Iran ha messo sul tavolo saggezza, logica e iniziativa». «Al tavolo della soluzione dei problemi del mondo - ha proseguito - ci dovrebbe essere solo saggezza e logica». «In questo caso - ha aggiunto - il profumo può essere avvertito da tutti. Se c'è qualcosa di diverso sul tavolo, l'effetto è un cattivo odore per la società» e per i negoziatori.

«Non sediamo al tavolo negoziale - ha voluto puntualizzare - a causa della pressione delle sanzioni». «Consideriamo le sanzioni una soluzione illegale e inefficace» ha continuato Rohani, ricordando come «negli anni 2001, 2002 e specialmente 2003, responsabili iraniani sedettero al tavolo dei negoziati anche se non c'erano sanzioni e insistevano sui loro logici colloqui e che anche quando il nemico voleva avviare le tiranniche sanzioni l'Iran non interruppe le discussioni: ciò significa che la Repubblica islamica crede che soluzione politica, colloqui e dialogo possono risolvere le questioni internazionali. Credono - ha aggiunto riferendosi implicitamente alle potenze del 5+1 - che l'Iran abbia iniziato i colloqui dal 2012 o 2013».

IL DIALOGO CONTINUA

Nonostante la rottura di Ginevra l'accordo tra l'Iran e il 5+1 sul programma nucleare sarebbe ancora possibile. «È sul tavolo ed è possibile concluderlo» ha

spiegato il ministro degli Esteri britannico, William Hague, dopo la tre giorni di negoziati. «Dobbiamo cogliere il momento», ha aggiunto il titolare del Foreign Office. «Abbiamo ridotto le divergenze» sulla strada di un accordo, ha tenuto a precisare con una dose di ottimismo il segretario di Stato Usa, John Kerry. «Lavorando bene - ha aggiunto - potremo raggiungere il nostro obiettivo». Ma il capo della diplomazia statunitense ha anche avvertito che «la finestra per la diplomazia non resterà aperta a tempo indeterminato».

Anche se i colloqui hanno «permesso di fare passi avanti», l'intesa non è stata per ora raggiunta perché «ci sono ancora alcune questioni da affrontare», gli ha fatto eco il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius a notte fonda, al termine dell'ultima riunione tra Iran e 5+1 (Stati Uniti, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia, Germania). Confermando questa valutazione, l'Alto rappresentante della politica estera Ue, Catherine Ashton, ha annunciato che «i 5+1» e l'Iran riprenderanno le trattative il 20 novembre: «Sono stati compiuti molti progressi concreti, ma restano alcune differenze», rimarca «Mrs. Pesc».

Chi lancia un proclama di vittoria da Gerusalemme è Benjamin Netanyahu. Israele ha fatto pressioni per un rinvio dell'intesa a Ginevra e farà tutto il possibile per impedire che la comunità internazionale e l'Iran arrivino a un accordo sul nucleare «pericoloso». Lo ha lasciato intendere il premier israeliano che nella giornata dell'altro ieri ha avuto una serie di telefonate con i capi di Stato e di governo di Francia, Germania, Russia, Gran Bretagna e Stati Uniti. «Ho suggerito loro di aspettare», ha spiegato Netanyahu in una dichiarazione rilanciata dal suo ufficio stampa. «Spero che raggiungeranno un buon accordo, e noi faremo tutto ciò che è in nostro potere per convincere le potenze mondiali a evitare una cattiva intesa» ha commentato.

Ma la sfida di Netanyahu sembra infrangersi contro il cauto ottimismo dell'Aiea. I negoziati tra il gruppo 5+1 e l'Iran sul programma nucleare di Teheran sono arrivati ad un «punto molto importante» ha assicurato il direttore dell'Agenzia per l'energia nucleare delle Nazioni Unite, Yukiya Amano, che oggi incontrerà le autorità iraniane a Teheran. «Spero che il colloquio produca risultati concreti su come progredire nella risoluzione delle questioni ancora irrisolte, per assicurare che il programma nucleare iraniano abbia esclusivamente scopi pacifici», aveva spiegato ai giornalisti prima di volare verso la capitale iraniana.

Congo, oggi a Kampala si sigla la pace

VIRGINIA LORI

vlori@unita.it

«Tutti i gruppi armati ancora attivi nel paese devono aderire al processo di Smobilitazione, disarmo, reintegro e rimpatrio (Ddrr). Nel caso contrario sarà l'esercito congolese a ottenerlo con la forza»: è il monito lanciato dal Consiglio superiore della Difesa congolese, presieduto dal capo dello Stato Joseph Kabila nei giorni scorsi. Un appello lanciato in previsione dell'accordo di pace che dovrebbe essere firmato oggi a Kampala dopo la sconfitta ad opera dell'esercito regolare di Kinshasa sostenuto da militari africani inquadrati in una missione delle Nazioni Unite, che ha portato alla fine della ribellione del Movimento del 23 marzo (M23) in Nord Kivu, guidato da Sultani Makenga. Un percorso ancora incerto, quello della pace tra il governo di Kinshasa e i ribelli del «M23» che però viene annunciato come definito dal governo ugandese, che è stata mediatore tra le due parti e che ha confermato la presenza sul proprio territorio del capo dei ribelli, Sultani Makenga, e che ha comunicato la fine delle ostilità contro l'esercito congolese.

E già sarà uno dei nodi da sciogliere quello del ruolo e della sorte di Makenga e dei suoi 1.500 ex combattenti che hanno trovato rifugio in Uganda.

Sarebbe, infatti, diversa la posizione del governo di Kinshasa espressa dal suo portavoce, Lambert Mende. Nei giorni scorsi, alla luce delle vittorie ottenute sul campo sui ribelli, aveva dichiarato in modo categorico: «L'M23 si è sciolto dichiarando di mettere fine alla sua lotta armata. Quindi non rappresenta più un interlocutore valido per la firma di un qualunque accordo con il governo». Il governo ugandese, invece, insiste sul fatto che l'accordo definirà in dettaglio «la situazione dei ribelli caso per caso: ci sono quelli che sono ricercati dalla giustizia internazionale, altri che vogliono essere integrati nelle Forze armate e altri ancora che chiedono solo di tornare a casa».

Il governo del presidente Yoweri Museveni ha già affermato chiaramente che non intende consegnare a qualsiasi istanza internazionale i ricercati per crimini di guerra, come lo stesso Makenga. Il rappresentante del governo congolese, François Muamba ha invece ribadito che il governo «non è disposto a firmare cose in disaccordo con la nostra Costituzione» o che «diano l'impressione di volerci rubare la nostra vittoria». Ma senza precise garanzie del percorso di pacificazione che riguarda la loro sorte l'Uganda non consegnerà alla Repubblica democratica del Congo i ribelli del M23. «Non sono prigionieri - ha detto il portavoce ugan-

dese colonnello Ankunda - ma soldati in fuga che accogliamo e aiutiamo perché è nostra responsabilità e perché così abbiamo già fatto quest'anno con militari dell'esercito congolese». Secondo l'ufficiale, dovrà essere un accordo di pace a stabilire la sorte dei ribelli «in materia di reintegrazione e reinserimento». Qualora i combattenti dell'M23 dovessero rifiutarsi di rientra-

re in Congo, ha aggiunto il colonnello, l'Uganda li metterà a disposizione dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) affinché sia valutata la possibilità di riconoscerli forme di protezione internazionale. Insieme con il Rwanda, l'Uganda è accusata in un rapporto dell'Onu di aver sostenuto un'offensiva dell'M23 nell'est del Congo.

IL CASO

Satellite Goge: l'Italia non rischia più l'impatto

È escluso il rischio che frammenti del satellite artificiale «Goge» possano colpire il territorio italiano. Lo assicura la Protezione civile dopo l'ultimo aggiornamento dell'Agenzia spaziale italiana che sta monitorando il rientro incontrollato del veicolo spaziale lanciato in orbita dall'Agenzia spaziale europea (Esa). Questo scampato pericolo sarebbe legato all'ulteriore riduzione della finestra temporale del possibile impatto che potrebbe interessare l'Italia. Sino a ieri la fascia oraria di rischio era stata indicata per le ore 10 della giornata di ieri sino alle ore 9,35 di oggi. Con la remota possibilità di un ulteriore rischio che

frammenti del satellite disintegratosi nell'impatto con l'atmosfera potessero cadere sul territorio italiano in altre due finestre temporali: dalle 19.44 alle 20.24 di ieri (domenica) interessando potenzialmente i territori di Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Sardegna, e dalle 7.48 alle 8.28 di oggi, lunedì 11 novembre, coinvolgendo potenzialmente il Sud (Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia). Dopo l'ultimo aggiornamento sull'andamento del rientro del Goge l'Agenzia Spaziale Italiana ha escluso che si possa verificare questa possibilità.

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

È di diecimila persone il macabro bilancio delle vittime del tifone che all'alba di venerdì si è abbattuto sulle Filippine causando la peggiore catastrofe naturale, mai registrata sull'arcipelago, ma sono numeri approssimativi.

Il tifone Haiyan, con venti di 235 chilometri orari e folate di 275, ha causato onde alte fino a sei metri e allagamenti che hanno abbattuto l'80% delle abitazioni trovate lungo il suo percorso. Ieri si è indebolito a 166 chilometri orari e perderà ulteriore forza quando oggi colpirà la provincia Thanh Hoa in Vietnam. Secondo alcuni esperti si trasformerà in «tempesta tropicale» dopo l'impatto con la terraferma. Oltre 600.000 sono le persone già evacuate nel Paese. Lo hanno riferito le autorità vietnamite sottolineando che le abitazioni lasciate dagli abitanti in fuga sono 174.000.

Intanto dalle Filippine arrivano le immagini di sequenze infinite di persone morte annegate o sepolte dai detriti delle case crollate. I conti si fanno male, anche perché la cifra dei 10mila morti resa nota dal capo della polizia regionale Elmer Soria, vale solo per l'isola di Leyte. Lo stesso presidente Benigno Aquino III ha annunciato che è destinata ad aumentare man mano che verranno ristabiliti i contatti con le numerose zone rimaste isolate. Attualmente le comunicazioni sono impossibili, internet è fuori uso, i telefoni cellulari non funzionano e solo in alcuni casi sono sostituiti da trasmissioni radio. Le aree più colpite sono quelle orientali e centrali, in particolare le isole di Leyte, Samar e Cebu: 400 i cadaveri già recuperati a Tacloban, altri 300 morti e 2mila dispersi confermati a Basey, nell'isola di Samar. In tutto sono stati evacuati 800mila abitanti per 4 milioni di persone coinvolte. Di questi ben un milione e 700mila sono bambini, denuncia l'Unicef, mentre Save the Children stima 7mila scuole gravemente danneggiate. Circa 6mila turisti sono rimasti bloccati nel resort di Boracay.

Il ministro degli Esteri Emma Bonino riferisce che non risultano coinvolti italiani, anche se le verifiche sono ancora in corso. Mentre l'ambasciatore italiano a Manila, Massimo Roscigno dice di avere ricevuto richieste da parte di italiani che hanno familiari venuti per turismo nelle Filippine. Forte il dolore del Papa che dopo l'Angelus ha invitato i fedeli alla preghiera e ad aiutare concretamente le popolazioni colpite.

Intanto i sopravvissuti si muovono come zombie, vagano per le strade alla ricerca di cibo e di acqua, i saccheggi aumentano a dismisura e si teme per il dif-

La strage infinita del tifone Haiyan

Nelle Filippine 10mila vittime



Superstiti della catastrofe tra le macerie delle case distrutte a Tacloban, nell'isola di Leyte FOTO DI BULLIT MARQUEZ/AP-LAPRESSE

● **La tempesta verso il Vietnam, con meno potenza** ● **Bonino: «Nessun italiano tra le vittime»**



Alcuni ragazzi si mettono al sicuro a Tacloban FOTO DI BULLIT MARQUEZ/AP-LAPRESSE

fondersi delle malattie. «La gente vaga per strada impazzita, per aver perso la famiglia o per cercare cibo. Molti sono diventati aggressivi e violenti e vi sono saccheggi dappertutto» racconta un insegnante. La Croce Rossa nazionale conferma che sono stati attaccati camion con cibo e altri rifornimenti di soccorso inviati dal porto di Davao a Tacloban, mentre il presidente Aquino III sta considerando la possibilità di dichiarare lo stato di emergenza o addirittura la legge marziale. Il segretario generale delle Nazioni unite, Ban Ki-moon garantisce che le agenzie umanitarie Onu stanno lavorando a stretto contatto con il governo delle Filippine. A Washington il capo del Pentagono, Chuck Hagel, ha annunciato l'intervento del Comando militare americano del Pacifico nelle operazioni di soccorso. La Commissione europea ha stanziato 3 milioni di euro, la Gran Bretagna più di 7, la divisione del Fondo delle Nazioni unite per l'infanzia di Copenhagen ha preparato una spedizione di 60 tonnellate di aiuti di emergenza da consegnare per via aerea entro martedì. La Cei ha messo a disposizione 3 milioni di euro dai fondi dell'otto per mille e la Caritas Italiana 100mila euro. Solidarietà al popolo delle Filippine è stata espressa dal premier Enrico Letta.

L'ansia dei parenti residenti in Italia

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Anche in Italia ci si mobilita per portare un aiuto ai superstiti del catastrofico tifone Haiyan che ha colpito le Filippine. E a farlo sono soprattutto i membri della comunità filippina in Italia, una delle prime a insediarsi nella penisola, e che oggi conta 157mila persone. Angoscia e preoccupazione soprattutto per i parenti che vivono in patria dominano i filippini che risiedono in Italia. Molti in queste ore stanno tentando invano di mettersi in contatto con parenti e amici in patria: «Siamo molto preoccupati - ha detto all'Adnkronos Dona Rose de la Cruz, presidente del *Filipino Women's Council* - moltissime persone non riescono a mettersi in contatto con i propri familiari, i collegamenti telefonici sono interrotti. Riusciamo ad avere notizie solo attraverso i media internazionali». Intanto, ha spiegato, «È una tragedia di dimensioni devastanti». La comunità filippina residente in Italia si è infatti attivata per raccogliere fondi. I fondi saranno destinati al supporto delle famiglie colpite, in particolare alle donne e ai bambini. Tutte le informazioni qui: <http://filipinowomenscouncil.org/>

Il mezzo più usato, naturalmente, è Facebook. Lo usano soprattutto i giovani, tra cui Donna Rose, 17enne, eletta appena un mese fa Miss Filippine in Italia 2013: «Ho chiesto ai miei compagni di classe di raccogliere tonno, pasta, riso, vestiti usati». La ragazza viveva nelle zone colpite fino a quattro anni fa: «Sono cresciuta con nonni, zii e cugini. Poi ho raggiunto i miei genitori a Mariano Comense». «Siamo molto preoccupati e stiamo cercando di contattare i connazionali da qui», ha detto Pia Eliza Gonzalez, redattrice di www.akoaypilipino.eu, un sito dedicato alla comunità filippina in lingua tagalog. Flor Abiglian, rappresentante della comunità filippina in Italia, ha infine lanciato un appello per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana sull'emergenza e sulla necessità di inviare aiuti. Anche gli operatori del *World Food Programme* (Programma alimentare mondiale) dell'Onu si sono mobilitati per aiutare le Filippine. Il Wfp ha subito stanziato 2 milioni di dollari e invierà 40 tonnellate di biscotti ad alto contenuto energetico. Per le donazioni: www.wfp.org/typhoon.

Lo ha generato il calore dell'oceano Pacifico

SEGUE DALLA PRIMA

In quel momento i suoi venti, dopo aver preso velocità nella loro folle corsa sopra il Pacifico lunga 900 miglia, soffiavano a 380 chilometri all'ora, secondo quanto ha calcolato il centro di allerta della Marina degli Stati Uniti. Una velocità elevatissima che mette Haiyan al quarto posto tra i cicloni tropicali più intensi della storia e al primo posto tra quelli che hanno colpito le Filippine. Eppure le Filippine sono spesso bersaglio di questi fenomeni atmosferici. Solo quest'anno ne hanno avuti quattro e, dal 2010, ben tre tifoni di categoria 5, la più alta e quella più distruttiva cui appartiene anche Haiyan, hanno devastato le isole.

I tifoni, dunque, colpiscono questa area del mondo. E la colpiscono soprattutto nel periodo che va dalla fine dell'estate alla fine di novembre. In realtà, però, tifone, uragano e ciclone sono tre nomi che indicano lo stesso evento. Un ciclone tropicale particolarmente violento, infatti, prende il nome di «uragano» se avviene nell'Atlantico, nel Mar dei Caraibi o nel Pacifico centrale o del Nord est. Si chiama invece «tifone» se colpisce nel Pacifico nord-occidentale, oppure «ciclone» in tutte le altre aree. In ogni caso, si tratta di un sistema tempestoso caratterizzato da un largo

L'ANALISI

CRISTIANA PULCINELLI

Haiyan al quarto posto tra i cicloni tropicali più intensi della storia. Solo questo anno l'arcipelago ne ha avuti 4 e dal 2010 ben 3 tifoni di categoria 5

centro, o vortice di bassa pressione, e da numerosi fronti temporaleschi che gli ruotano intorno e che, al loro passaggio, producono forti venti, pesanti precipitazioni piovose e inondazioni lungo le coste.

L'energia di questi eventi è enorme: alcuni scienziati hanno stimato che la potenza termica rilasciata da un uragano sia all'incirca quella generata dall'esplosione di una bomba atomica da 10 megatoni ogni 20 minuti. Ad alimentare l'energia di un ciclone tropicale è il calore che proviene dalla superficie marina. È per questo che questi fenomeni atmosferici si formano ai Tropici dove le acque sono più calde. Per alimentare questa energia, però, il ciclone deve rimanere al di sopra di acque calde, quando invece passa sopra la terraferma la sua intensità diminuisce. Ed è quello che è successo al tifone Haiyan: secondo il bollettino della *National Oceanic and Atmospheric Administration* (Noaa), sono state le circostanze ambientali in cui si è sviluppato il tifone a renderlo così potente. In particolare, le acque calde del Pacifico hanno funzionato come un vero e proprio «serbatoio» d'energia, che ha alimentato il tifone durante il suo viaggio verso le Filippine. Poi, quando ha toccato terra, il tifone si è indebolito, scaricando comunque sugli abitanti ven-

ti di una forza devastante e una pioggia torrenziale.

È un fenomeno destinato a ripetersi? Gli scienziati dell'Ipc, il gruppo di esperti che si occupa del cambiamento climatico, nel loro rapporto uscito quest'anno hanno messo in guardia: il riscaldamento degli oceani porterà alla formazione di tifoni sempre più violenti. In particolare, «la media della velocità dei venti di un ciclone tropicale probabilmente aumenterà, mentre la frequenza di questi fenomeni rimarrà la stessa o diminuirà». Nel futuro avremo dunque meno cicloni, ma più violenti rispetto al passato. Anzi, forse questo cambiamento sta già avvenendo: il mese scorso il ciclone Phailin con venti fino a 260 chilometri all'ora ha costretto 500.000 persone in India a lasciare le proprie case, mentre a settembre uno dei peggiori uragani di sempre ha colpito il Messico, si chiamava Manuel e ha causato danni per 4 miliardi di dollari.

All'inizio di quest'anno l'Organizzazione meteorologica mondiale ha calcolato che tra il 2000 e il 2010 i cicloni tropicali hanno ucciso 170.000 persone e ne hanno colpite oltre 250 milioni, causando danni per 380 miliardi di dollari. Forse è il caso di prendere sul serio il «riscaldamento globale».

ITALIA

Minaccia ultrà La Nocerina simula la partita

- **L'incontro dura 21 minuti tra finti infortuni e sostituzioni. Giocatori minacciati in mattinata**
- **La Procura apre un fascicolo. La Figc prepara pesanti sanzioni. Intanto i tifosi festeggiano**

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

C'è lo sciopero bianco dei cestisti della Stella Azzurra, serie B di basket, seduti sul parquet con gli applausi di tutti, anche gli avversari di Pescara, per ricordare un minuto il loro compagno, Mario Delle Cave, spazzato via da un Ducato dei carabinieri mentre era fermo in motorino ad un semaforo di Tor di Quinto, periferia di Roma: aveva 18 anni, e il furgone correva molto più forte di quanto avrebbe potuto.

E c'è la farsa dei calciatori della Nocerina che scendono in campo a Salerno, per un derby di Lega Pro atteso 25 anni, e in venti minuti stramazzano per terra in sei, tarantolati per un catalogo completo di infortuni. Un attimo prima che l'arbitro Sacchi di Macerata sospendesse la partita per mancanza di giocatori ospiti, le immagini da Ridolini mostrano, tra gli altri, un giocatore in maglia bianca che allontana la palla in piena solitudine e frana sull'erba tra lancinanti spasmi alla gamba, una mimica da tragedia: invece della rianimazione che uno si aspetterebbe, arriva il miracolo, il malcapitato si rialza e corricchia via verso gli spogliatoi.

C'è Germano D'Arcangeli, coach della Stella Azzurra che racconta dei 25 anni con la sospensione della pena presi dal carabinieri sul Ducato con i freni perfettamente funzionanti e non rotti, come qualcuno ha cercato di sostenere: «Non ci sembra giusto nella memoria di Mario, non ci sembra giusto come deterrente perché non accada più, non ci sembra giusto per ristabilire la verità e per tante altre cose. Questo è stato il nostro modo pacifico per dirlo». E poi ci sono le parole

di Luigi Pavarese, direttore sportivo della Nocerina (e prima al Torino e al Napoli), che spiega così la sceneggiata dei suoi giocatori allo stadio Arechi: «Gli infortuni sono stati veri e non presunti i ragazzi sono andati in campo senza effettuare alcun riscaldamento, da qui gli infortuni».

Se è per quello, i suoi «ragazzi» sono anche andati in campo dopo aver avuto un incontro ravvicinato non proprio rassicurante, ieri mattina, con alcune centinaia di tifosi, chiamiamoli così, della squadra di Nocera Inferiore. Davanti all'albergo di Mercato Severino dove la squadra rossonera attendeva l'incontro con la Salernitana, i giocatori di mister Fusco si sono trovati di fronte i loro supporter inferociti e minacciosi: «Se giocate questa partita non tornate a Nocera. Vi ammazziamo». Il derby, infatti, è durato 21 giri di lancette, il tempo che l'arbitro prendesse atto del fatto che la squadra ospite, ridotta in sei uomini e con le tre sostituzioni già fatte (tutte subito, appena è stato dato il fischio di inizio). Tra fischi e ululati di disapprovazione del pubblico, la festa è quindi finita ancora prima di cominciare.

Era cominciata, appunto, sotto i peggiori auspici, visto che i pessimi rapporti tra le rispettive tifoserie, così vengono classificati quelli tra le curve della Salernitana e della Nocerina, hanno spinto il Comitato per la sicurezza del Viminale a vietare la trasferta ai supporter ospiti. Per tutta la settimana, raccontano, l'imperativo che è circolato a Nocera, tra manifesti e tam-tam, è stato «Tutti a Salerno». E il concetto «se non veniamo noi, non ci andate neppure voi» rivolto dagli ultras ai giocatori è diventato realtà. Arrivati col pullman allo stadio Arechi, i rossoneri si sono rifiutati di scendere in cam-



Il vergognoso striscione di protesta dei tifosi della Nocerina che sorvola il campo. FOTO DI GERARDO CAFARO/LAPRESSE



I giocatori lasciano il campo. FOTO LAPRESSE

po e il questore di Salerno in persona, Antonio De Iesu, si è dovuto spendere a lungo per convincerli a giocare, garantendo la piena sicurezza della partita che è iniziata con quasi quaranta minuti di ritardo. Poi, come detto, pronti via ed è iniziata la sceneggiata che si è risolta, evidentemente, con la vittoria delle minacce e della prepotenza sullo sport: violenza batte calcio tre a zero. Non c'è ovviamente solo l'aspetto sportivo. Gli agenti della questura di Salerno hanno ascoltato nell'albergo del ritiro l'intera comitiva della Nocerina. Si tratta di 19 giocatori, oltre a 7 componenti dello staff tecnico, al medico e al ds Pavarese. A quanto pare, i poliziotti hanno voluto fare luce soprattutto su quanto accaduto in mattinata, con le intimidazioni ricevute direttamente dagli ultras davanti all'hotel. La Procura di Nocera ha aperto un fascicolo contro ignoti nel quale si ipotizzano i reati di violenza privata e manifestazione non autorizzata. E il questore di Saler-

...

Il ds della squadra ospite: «Infortuni veri. I ragazzi sono andati in campo senza il riscaldamento»

no, con un diavolo per capello, fa sapere che «è in atto un'attività investigativa stringente e capillare, perché dobbiamo dare un volto e un'attribuzione di responsabilità ai singoli ultras che hanno determinato questa pagina vergognosa del mondo calcistico». Di vergogna hanno parlato un po' tutti, anche l'ineffabile Pavarese che, forse in un rigurgito di lucidità, ha confessato davanti alle telecamere Rai: «È stata una brutta pagina per il calcio italiano e mi spiace di averne fatto parte».

Ora è atteso il pugno duro della giustizia sportiva, ma già ieri pomeriggio dalla Federcalcio trapelavano - a quanto pare - voci molto tese per l'indegno spettacolo dell'Arechi. Nel dopo partita, gli uomini della Procura federale hanno interrogato dirigenti e tesserati della Nocerina e il loro rapporto finirà sul tavolo degli organi giudicanti. Uno dei più arrabbiati era sicuramente Francesco Ghirelli, direttore generale della Lega Pro: «È una vergogna, semplicemente un danno gravissimo al calcio italiano e alla Lega Pro. Hanno spazzato via il positivo che abbiamo realizzato all'Onu con un'iniziativa sulla lotta per i valori contro la contrattazione. Mi auguro che queste immagini consentano alla polizia di assicurare le patrie galere a questi delinquenti».

«Contro queste frange violente, strumenti più incisivi»

S.M.R.
Twitter@SalvatoreMRighi

«Sconcertante»: vent'anni di calcio, e molte parole giuste al momento giusto, ma stavolta non è facile trovarle neppure per Damiano Tommasi. Quello che è successo a Salerno fa traballare per un attimo anche la sua solida convinzione, da leader dell'Associazione calciatori e ancora prima da calciatore, che il pallone si può e si deve cambiare.

«Pensare che abbiamo un progetto Derby che prevedeva attività con le scuole e una maglietta da indossare all'ingresso dei giocatori in campo, che però non è stato possibile mettere in pratica e concretizzare per la decisione delle istituzioni di considerare Salernitana-Nocerina una partita ad alto rischio, quindi col divieto di accedere allo stadio ad una delle tifoserie».

Lei da una vita è impegnato contro la violenza negli stadi.

«Dispiace, dispiace molto quello che è successo, perché la nostra intenzione e credo quella di tutti i soggetti che governano il pallone dovrebbe essere quella di far andare allo stadio chi lo merita davvero. È un problema culturale, è vero, ma dobbiamo rimboccarci le maniche tutti. Ognuno deve fare la propria parte. Anche per-

L'INTERVISTA

Damiano Tommasi

Il leader dell'Associazione calciatori: «I giocatori sono l'anello debole di questo meccanismo. Facciamo andare allo stadio chi lo merita davvero»



ché sono sicuro che la maggior parte dei veri tifosi, quelli sani, non vede l'ora di andare allo stadio e vedersi la partita con entusiasmo e passione».

Sicuro che non siamo ad un punto di non ritorno?

«Quello che è successo a Salerno non si può accettare, ma essere realisti non significa per forza essere pessimisti. È evidente che è in corso un braccio di ferro tra chi decide nel mondo del calcio e che a fianco delle istituzioni e delle società si vogliono fare largo anche persone che non hanno niente a che fare con lo sport e che vogliono utilizzare lo stadio per tutt'altri scopi. Ma è anche vero che vengono coinvolti, ancora una volta, i calciatori che sono l'anello debole di tutto. Non è certo facile, quando sei in campo, fare quello che da lontano sembra molto più semplice e giusto. Era successo anche l'anno scorso a Genova o in altre situazioni analoghe. Quello che è accaduto a Salerno è una sconfitta di tutti, per questo occorre appunto una seria riflessione. Non dimentichiamo che un questore, come in altre occasioni, è arrivato a vietare lo stadio ad una parte dei tifosi».

Appunto: se un'istituzione arriva a tanto, ci saranno dei motivi seri, no?

«Proprio per questo. Se si arriva a proibire un evento come un derby a dei tifo-

si, giocando senza una parte del pubblico, vuol dire che ci sono campanelli d'allarme molto gravi che non possiamo non sentire. Anche perché continuano a suonare da anni e quindi non possiamo dire siano una novità. Come non è una novità che in alcune piazze dettino legge le frange più violente del tifo. Bisogna essere più forti e decisi, tutte le componenti di questo sport, utilizzando strumenti più incisivi. Credo sia più utile questo, piuttosto che andare a cercare le singole colpe».

E quelle dei calciatori?

«Dovrebbero essere valutati in un contesto di serenità, nel giocare e nel vivere la città dove si trovano, che al momento spesso non viene garantita. Una situazione che, per essere chiara, non c'era a Salerno come non c'è in tutte le situazioni in cui abbiamo registrato violenze negli spogliatoi e contro i giocatori. Proprio per questo l'Associazione ha promosso un progetto di osservatorio per individuare e denunciare situazioni che poi possano degenerare come successo per Salernitana-Nocerina, passando alla lente di ingrandimento fatti e vicende anche lontane dai riflettori. Forse farà sorridere, parlare di prevenzione per problemi così cronici e ricorrenti, ma sarebbe molto importante finalmente riuscire a farla».

MEZZAROMA

Il presidente della Salernitana: «Questa è estorsione»

Quella di ieri è stata «una brutta giornata, una brutta pagina. È l'ultimo episodio di una serie che dura da qualche anno di rapporti tra tifoserie e società che vanno in qualche modo risolti». È il commento del presidente della Salernitana sulla gara interrotta con la Nocerina e le minacce ai giocatori ospiti da parte dei propri tifosi. Mezzaroma precisa che nel calcio «c'è una frangia delle tifoserie che cercano di far valere un pseudo potere che va risolto». Le società sono ostaggio degli ultra? «Nel nostro caso - dice sempre ai microfoni di Sky - dico di no. Mio cognato Lotito (patron della Salernitana, ndr) ha dimostrato di non sottostare alle pressioni e io sono sulla stessa linea. Anche se queste sono pressioni che definirei piuttosto come estorsioni». «Noi come società possiamo lanciare tante proposte e iniziative - conclude - ma le società possono arrivare fino a un certo punto».

DOSSIER

PSICOLOGI E SCRITTORI SI INTERROGANO
SUL PERCHÉ SEMPRE PIÙ MINORENNI SI VENDANO
E IL DITO È PUNTATO CONTRO NOI GENITORI

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Baby-prostituzione

Troppi anni di silenzio

Colpevoli. Di essere assenti e ciechi. Distratti e predatori. Di aver abdicato completamente al ruolo di educatori, di non accorgersi o non volersi accorgere di come vivono e crescono i nostri figli. E, nella peggiore delle ipotesi, di approfittare della loro fragilità. La crudele vicenda delle adolescenti prostitute di Roma, della quale di giorno in giorno si scoprono, tra sms e intercettazioni, i risvolti più sordidi e biechi è solo la punta di un iceberg che non è nato oggi e che vede sul banco degli imputati gli adulti. Tutti. Genitori e non. «Trovo ipocrita stupirsi per questo pur terribile fatto di cronaca - esordisce Marida Lombardo Pijola, giornalista del *Messaggero* e autrice di libri sugli adolescenti e il sesso tra i quali il profetico *Ho dodici anni, faccio la cubista, mi chiamano Principessa* (Bompiani) - . Mi colpisce il non voler sapere e non voler vedere quella che è di fatto la doppia vita dei nostri ragazzi. Le mie prime inchieste sugli scambi sessuali in età preadolescenziale sono datate 2005, quasi dieci anni fa. Da allora il fenomeno si è evoluto in maniera stupefacente».

I bambini non sono più bambini, l'erottizzazione è talmente precoce che, spiega la psicologa e psicoterapeuta Roberta Giommi che dirige l'Istituto internazionale di sessuologia di Firenze, «i corsi di educazione sessuale nelle scuole si devono iniziare addirittura alle materne». Se le prime informazioni sul sesso - distorte, parziali o amplificate dal web e senza alcuna mediazione da parte degli adulti - iniziano a circolare così precocemente, come stupirsi del fatto che alcuni adolescenti vendano i propri favori sessuali? «Basta aprire gli occhi e viaggiare sui loro social, gli stessi dove viaggiano i pedofili - continua Lombardo Pijola - . Siamo tutti responsabili di questo, anche la classe politica che dovrebbe rendersi conto dei fenomeni sociali».

Ma dentro questa rete perversa non finiscono solo le ragazze. Anche i maschi sono coinvolti (come peraltro sta emergendo dall'inchiesta di Roma). «Questi fenomeni avvengono soprattutto tra ragazzini e nelle scuole dove si allestiscono incontri sessuali nei bagni, dove si spaccia e ci si dedica ad atti di bullismo - precisa Lombardo Pijola - . In questo caso maschi e femmine si assegnano parti ben definite: la donna che si lascia predare e l'uomo che si fa predatore o pappone. Per loro inizia come un gioco, non sono affatto consapevoli del male che si fanno. È una sessualità scissa dall'affettività».

Come si è arrivati a questo? «È successo che negli ultimi vent'anni in Italia i costumi si sono trasformati, c'è stato un degrado sociale, politico, umano e antropologico incarnato da una persona, da un regime e da una tv che ci hanno segnati - sostiene Lombardo Pijola - . I ragazzi sono cresciuti circondati da messaggi precisi sul sesso, lo strapotere del denaro, il disvalore del corpo delle donne. Sono stati accerchiati e martellati da queste informazioni fin da piccolissimi». E noi? «Non ci siamo, non vogliamo capire che anche chi non lo fa è immerso in quel mondo e non può neanche dissociarsi perché rischia l'emarginazione, il bullismo, la sofferenza». Ecco allora che vendersi per pochi spiccioli è in fondo ancora un gioco perché dal tuo corpo puoi dissociarti e sfilartelo di dosso per trasformarlo in qualcos'altro e attraverso questo cercare una misura del valore di sé.

«Non è complicato, è solo il risultato di ciò che offriamo ai ragazzi. Non diamo loro mai situazioni di affettività e poi ci stupiamo che non abbiano affetto per se stessi» commenta lapidario Renato Palma, medico e psicoterapeuta fiorentino. «Chiediamoci quando questi bambini vivono un'affettività che insegna loro a rispettare se stessi - argomenta Palma - . A scuola si insegnano l'immobilità e il controllo della fama, a casa magari si riempiono di attenzioni e di oggetti ma lo facciamo solo perché non diventino dei problemi, non ci disturbino. È un tipo di attenzione che nasconde più ansia che volontà di voler bene. Quando arrivano alla pubertà sono più autonomi ma non sono capaci di amarsi».

E così accade che il sesso divenga una merce come un'altra, che ci si imbottisca di alcol o di droghe perché sembra l'unico modo di sentirsi liberi. A preoccupare tutti coloro che a vario titolo si occupano di infanzia e adolescenza è il fallimento degli adulti. «Dove erano gli adulti quando i bambini soffrivano?» si interroga Palma. «I genitori hanno rinunciato ad educare nella fascia evolutiva, li abbiamo lasciati soli in un mondo predatorio - gli fa eco Roberta Giommi - . Per una relazione ci vuole del tempo, finiamola con questa storia del tempo di qualità. Con i bambini e gli adolescenti ci vuole anche la quantità. Se ci sono segreti, difficoltà, trasgressioni, c'è bisogno di tempo e pazienza».

«Nessuno si sforza di conoscere il loro alfabeto, di capire il loro linguaggio - argomenta la scrittrice Antonella Lattanzi, autrice di *Devozione e Prima che tu mi tradisca* (Einaudi) - . Non abbiamo insegnato loro a scegliere, in tempi di crisi abbiamo detto loro di non dire mai di no perché, chissà, si potrebbe perdere un'occasione. Tra le donnine di Berlusconi e queste prostitute minorenni il passo non esiste, ci sono sempre delle mamme dietro che spingono per il successo o il denaro facile».

Analizzato il fenomeno, trovati i colpevoli, dobbiamo forse assuefarci ad una generazione alla deriva disposta a tutto? Non c'è nemmeno un briciolo di speranza? «Certo, ci mancherebbe altro - ci rassicura Renato Palma - . Bisogna che gli adulti si decidano a cambiare. L'alternativa alla nostra solitudine, alla filosofia dell'individuo al centro di tutto che però alla fine non conta niente e all'arricchimento ad ogni costo c'è e l'ha capita per primo il mondo della pubblicità. L'alternativa e la soluzione è trattarsi bene, essere affettuosi. Non lasciamo soli i nostri ragazzi». «Anch'io voglio essere positiva - chiosa Marida Lombardo Pijola - . Ho conosciuto tante ragazze alle manifestazioni di "Se non ora quando" che mi hanno allargato il cuore. Queste ragazzine quando acquisiscono coscienza di sé. Sono diventate emancipate, talentuose, partono, spesso non vogliono più un uomo accanto». E i maschi? «Loro sono più indietro. Sono spaventati. I pedofili sono tantissimi e sono ovunque. La pedopornografia è la seconda fonte di reddito per la criminalità organizzata dopo il traffico di droga. A pensarci bene alla base di tutto c'è la stessa radice della violenza di genere: un esorcismo maschile contro la superiorità femminile».

«L'ombelico generation» senza guida

MANUELA TRINCI
PSICOLOGA

Bisogna andare oltre ai nomi di fantasia Emanuela e Serena, piccole luciole dei Parioli, andare oltre alle ragazzine squillo de L'Aquila o di Milano e delle altre che si aggiungeranno. Inevitabilmente. Perché l'elenco delle minorenni che vendono come merce il loro corpo è destinato ad allungarsi. Come quello dei loro «protettori», porci affamati di sesso televisivo e nutriti dalla velenosa tentazione dell'innocenza.

Andare oltre il fuoco mediatico violento quanto fatuo e destinato a languire - in breve - nelle pagine di cronaca locale. Andare oltre anche al finto stupore, alle pruderie moraleggianti di fiamane di adulti "cinguettanti", stritolati fra la crisi nera di soldi e valori e la rincorsa, con figli e nipoti, a "postare" la foto più impudica e bella e flirtare orgogliosi con l'iphon 5.

Ma il fatto è che di questa ombelico generation, di questi tribù del pollice cresciuta in un vuoto educativo pieno di premure e concessioni, impantanata in una cultura di passioni opache, oggi sappiamo pochissimo. Certo, i dati di indagini e inchieste non mancano. Sappiamo che a 12 anni fumano e si sbronzano, che 7 ragazzini su 8 vivono la sessualità come una prestazione slegata dall'affettività, sappiamo che i sessuologi già nel '96 avevano avvertito che il 15% delle bambine italiane fra gli 11 e i 14 anni aveva avuto un rapporto sessuale. Abbiamo pure ascoltato i vari gridi di allerta della società italiana di pediatria che ha registrato come negli ultimi dieci anni si sia osservato un'adolescenza sempre più adultizzata. E i sociologi hanno parlato a lungo di una "tweenig" (adolescenza retrodatata), che ha visto abbassarsi paurosamente l'età del punto d'ingresso alla marca. Profumi, glitler e smalti versione piccolette!

Siamo pure informati che su 70.000 prostitute il 50% sono italiane e il 20% sono minorenni. Sono tante, una barbarie. E ormai da anni le notizie sventolano ragazzine a "luci rosse" (quelle che rivendono sui telefonini immagini di se stesse mentre fanno sesso coi coetanei, o mentre si masturbano); ragazzine che picchiano l'amica bella; ragazzine che chattano alla ricerca di sesso.

Ma non siamo riusciti a andare oltre per capire cosa sia diventata, nei paesi «benestanti», l'adolescenza. Manca una cultura, una lettura di questi figli di un ventennio di Tv dove spogliarsi è la parola d'ordine di quello stesso mondo adulto che dovrebbe fornire i valori reali alle proprie figlie affascinate in simultanea dall'ombelico di Britney e da quello delle Bratz. Siamo a fionde di fronte di una dilagante cultura dell'osceno e del volgare ciò che i francesi chiamano la pornoisation pubblicitaria. Siamo irretiti da questa mutazione antropologica dove le escort televisive hanno sdoganato per prime la prostituzione, dove "scopate e non studiate" è uno slogan vincente, dove essere esigenti significa volere molte cose: griffe, macchine, sniffate, appartamenti e magari una carica politica.

Forse, a questo punto, conviene davvero - come più volte ha sostenuto Loredana Lipperini - andare oltre e iniziare a guardare i simboli, i miti, grandi o piccoli, che hanno creato la loro cultura. Fino dall'inizio, per dipanare una matassa di vergogna e disonore. Per capire come dall'ombrellino di Hallo Kitty si sia arrivati al tariffario dove una palpata alle tette costa tre euro e un rapporto orale 20. Per capire come il fast-sesso sia la risposta a una solitudine raggelante a relazioni familiari disastrose.

In ballo non è certo la morale sessuale quanto piuttosto la patologia sociale che è riuscita ad annichilire anche l'albachiara... di questa «incerta età». Intendendo con questo una metafora: indecente per come oggi devono crescere tanti ragazzi e ragazze, in una catena di inadempienze, di disvalori, omissioni e impunità dei potenti.



PRECOCITÀ

L'erottizzazione è talmente precoce che i corsi di educazione sessuale si devono iniziare alle materne

La «E-cig» torna libera nei luoghi pubblici

● **Caduto il divieto** introdotto appena qualche mese fa. Galan: «Non si può affossare un nuovo modo di fare impresa» ● **L'utilizzo della sigaretta elettronica** sarà ancora vietata nelle scuole

NICOLA LUCI
ROMA

Sulla sigaretta elettronica il governo ritorna sui suoi passi. Con il decreto Istruzione, convertito in legge nei giorni scorsi, è stato cancellato il divieto di utilizzo della sigaretta elettronica nei luoghi pubblici, introdotto solo lo scorso giugno con il decreto Iva-Lavoro.

In base all'emendamento «4.25» presentato dal presidente della commissione Cultura della Camera Giancarlo Galan (Pdl) e approvato dai deputati il 23 ottobre scorso, è stata stralciata l'ultima parte del comma 10-bis dell'articolo 51 della legge Sirchia (introdotto appunto con il dl Iva-Lavoro), con la quale erano state applicate alle sigarette elettroniche le norme «in materia di tutela della salute dei non fumatori» previste per i tabacchi.

Senza quell'ultima frase, dunque, cade anche il divieto di fumare questo tipo di sigarette in luoghi pubblici dove invece permane il divieto per le sigarette tradizionali: uffici, ristoranti, cinema, mezzi pubblici e bar. L'esclusione, però, rimane nelle scuole, in virtù della norma introdotta dallo stesso decreto Istruzione. «Ho recepito - ha spiegato il presidente della Commissione Cultura della Camera - l'appello proveniente da una nuova filiera produttiva, per altro in forte espansione, massacrata da tassazione e da pesanti divieti di utilizzo e pubblicità a causa di un intervento normativo improvviso e forse poco approfondito».

Sulla possibilità di reintrodurre la sigaretta elettronica nei luoghi si era aperto un piccolo dibattito nei giorni scorsi. Ad accenderlo uno studio americano che confermava come l'introduzione delle E-cig aiutasse fattivamente i fumatori a togliersi il vizio del tabacco. Sull'argomento, poi, erano intervenuti due pezzi da novanta del mondo scientifico. Da una parte Carlo Cipolla, Direttore della Cardiologia dell'Istituto Europeo di Oncologia (Ieo), dall'altra Umberto Veronesi, direttore dell'Ieo. Entrambi era favorevoli alla reintroduzione della sigaretta elettronica ma per il primo la E-cig doveva essere rigorosamente senza nicotina e con caratteristiche ben definite, tali da farla diventare un «presidio medico», vendibile solo in farmacia, mentre per il secondo che vedeva, al contrario, anche un possibile utilizzo con dosi misurate di nicotina, allo scopo di incidere di più sulla lotta al cancro del polmone. «Cipolla - aveva detto Veronesi - parla da cardiologo, ma se tutti coloro che fumano sigarette tradizionali si mettesero a fumare e-cig, salveremmo almeno 30mila vite all'anno in Italia e 500 milioni nel mondo».

Ma il dibattito è aperto. Spiega Galan: «Non mi permetto di dare alcun giudizio medico scientifico su questo prodotto, sono un ex-fumatore da tempo, anche se gli ultimi studi sembrerebbero confortanti, come testimoniato da Veronesi. Da liberale, ho solo ritenuto opportuno non affossare un nuovo modo di fare impresa con una regola-



Un modello di sigaretta elettronica FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

...
Contrario il Codacos: «Sull'argomento non ci sono ancora sicurezze scientifiche»

...
Pochi giorni fa a favore si era speso Umberto Veronesi: «Aiuta a smettere di fumare»

mentazione ostruzionistica».

Molto critico invece il Codacos. «Siamo contrari all'assenza di qualsiasi divieto per le e-cig nei luoghi pubblici come bar, autobus e uffici - afferma il presidente dell'associazione, Carlo Rienzi - Da tempo chiediamo una normativa che regolarizzi il settore delle sigarette elettroniche, paragonandole dal punto di vista dei divieti alle normali sigarette. E questo perché mancano al momento certezze scientifiche sugli effetti delle e-cigarette per la salute dei fumatori e per chi respira il fumo altrui». «La ratio del divieto continua a

persistere, per cui ci mobileremo per protestare contro questo provvedimento» ha detto Giacomo Mangiaracina, Presidente dell'Agenzia Nazionale per la Prevenzione e direttore dell'unità di tabaccologia dell'università Sapienza di Roma, sulla cancellazione del divieto per la sigaretta elettronica nei locali pubblici inserita nel decreto Istruzione. «È stata abrogata una norma di civiltà a beneficio dei cittadini - aggiunge Mangiaracina - Avrei capito se la questione fosse limitata alle sigarette elettroniche. Così, però, si obbliga la gente a respirare nicotina».

«Campania, colture no food nei terreni inquinati»

MAURO ROSATI
mauro@maurorosati.it

IL COLLOQUIO

Cesare Patrone

Il Comandante del Corpo Forestale: «In questo modo si potrebbe salvaguardare gli agricoltori. Più uomini per il controllo del territorio»

Dopo che il presidente della Camera Laura Boldrini ha desecretato il testo dell'audizione che l'ex affiliato dei Casalesi, Carmine Schiavone, tenne sedici anni fa davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo di rifiuti in mano alla criminalità organizzata, si è finalmente tornati a parlare del dramma che stanno vivendo le popolazioni della fascia di territorio fra Caserta e Napoli, la cosiddetta Terra dei Fuochi.

L'ecomafia non è un problema recente, ma nasce in Italia a partire dagli anni Ottanta, nella ricostruzione che fece seguito al terremoto dell'Irpinia. Il patto scellerato fra malavitosi creò un mostro a tre teste: rifiuti, cemento e ciclo alimentare. Un sistema economico criminale che ha inquinato ed inquinato ettari di territorio, sia in Campania che in altre zone d'Italia, e che costituisce la causa di centinaia di morti di tumore, come profetizzò lo stesso Schiavone nel 1997: «Fa 20 anni moriranno tutti di tumore».

In primo piano da sempre nella lotta alle Ecomafie e a difesa del territorio, il Corpo Forestale dello Stato ha sequestrato e portato alla luce centinaia di discariche abusive che in questi anni hanno rappresentato uno dei principali business di molte organizzazioni mafiose. Come ci spiega il Comandante Cesare Patrone, «i rifiuti hanno un costo per le imprese produttrici e affidarne la gestione alla criminalità organizzata o a singoli personaggi che operano in proprio affinché li smaltiscano economicamente e celermente al posto loro, rappresenta una comoda scorciatoia per molte aziende, non soltanto locali».

Ma le conseguenze sul territorio so-



no gravissime soprattutto quando si accendono i fuochi: «La combustione incontrollata dei rifiuti produce, come è noto, composti chimici tossici, persistenti e non facilmente biodegradabili - sottolinea Patrone - le ripercussioni sono a carico dell'ambiente e della salute umana, ma i roghi e i rifiuti interrati danneggiano anche le produzioni agricole che insistono nelle immediate vicinanze di queste zone. Quindi in aggiunta alle conseguenze sanitarie, ambientali ed economiche, ci sono anche quelle sociali e culturali».

Ma adesso è emergenza, servono azioni serie in sinergia fra istituzioni pubbliche e organismi privati, per agire tutti insieme, da chi produce a chi fa le leggi, da chi monitora sicurezza e qualità a chi svolge funzioni di tutela e valorizzazione. Patrone delinea con chiarezza la prospettiva di chi affronta questo impegno tutti i giorni: «Per difendere la sicurezza delle nostre produzioni alimentari e lo stesso paesaggio agroambientale italiano, da tempo, tutte le Istituzioni statali e territoriali e in primis il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Nunzia De Girolamo, e il Ministro dell'Interno Angelino Alfano, stanno compiendo ogni sforzo per sfruttare sinergicamente ed efficacemente le risorse idonee a minimizzare gli effetti negativi sulla salute dei cittadini e sull'ambiente».

Nell'azione di contrasto ai crimini in campo agroambientale il Corpo Forestale dello Stato è una forza di polizia specializzata che già da tempo si è attivata per predisporre un rafforzamento. «Stiamo lavorando in modo coordinato con gli altri Enti attraverso un piano di riconversione produttiva dei terreni contaminati, a seconda del livello di contaminazione, e con ogni altra misura finalizzata alla salvaguardia e al recupero delle porzioni di

territorio interessato. Si stanno individuando delle misure di sostegno economico per gli agricoltori - aggiunge Patrone -, e si sta rafforzando il monitoraggio del territorio, sia attraverso l'incremento delle risorse umane e strumentali impiegate localmente, sia mediante l'acquisizione di maggiori informazioni investigative e operative inerenti il fenomeno dei roghi tossici. Altre misure sono le attività di prevenzione dei fenomeni attraverso la divulgazione, l'educazione e la sensibilizzazione alla cultura della legalità».

Per poter fare passi in avanti bisogna sapere in che direzione andare e Patrone individua con precisione gli obiettivi del suo Corpo. «Dobbiamo bloccare con forza chi ancora inquina queste zone e contribuire con il nostro

lavoro a stabilire, prima possibile, punti e limiti certi dei terreni interessati, collaborando anche con altre Istituzioni. Questa grave situazione non deve essere in alcun modo strumentalizzata. Non si può fermare lo sviluppo delle province di Caserta e Napoli. E per quei luoghi ancora non bonificati si potrebbe pensare intanto a colture no food che comunque garantirebbero un certo guadagno agli agricoltori».

Siamo arrivati ad un punto di non ritorno; l'unica ricetta possibile da attuare per difendere la terra è creare un rapporto sinergico fra istituzioni pubbliche, associazioni, privati e cittadini affinché a prevalere sia il bene comune e non gli interessi criminali. Un compito questo che dovrebbe svolgere la buona politica.

Quanto sono sicuri i tuoi dispositivi?

PENSACI. NOI LO FACCIAMO.

KASPERSKY LAB TEAM



Kaspersky
INTERNET SECURITY
Multi-Device



KASPERSKY

Safeguarding Me

COMUNITÀ

L'analisi

L'illusione dello sviluppo senza ricerca



Vittorio Silvestrini
Presidente della Città della scienza

SUL FINIRE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE, IL MATEMATICO STATUNITENSE VANNEVAR BUSH, consulente scientifico del presidente Franklin Delano Roosevelt, scrisse un famoso rapporto che fu poi fatto proprio da Harry Truman, in cui si analizzava l'esperienza del Progetto Manhattan che aveva portato in pochi anni allo sviluppo della bomba atomica; e in cui si proponeva che l'esperienza maturata con quella rilevante impresa venisse utilizzata per impostare la politica scientifica del Paese in tempo di pace.

Il punto di partenza del rapporto era la constatazione di come un migliaio di scienziati, fino al giorno prima impegnati ciascuno nella propria ricerca nella diverse università e laboratori del Paese, organizzati a squadra sotto una sapiente guida, fossero stati capaci di conseguire un raggiungimento conoscitivo, tecnologico e applicativo così rilevante da stravolgere il corso della storia e i connotati della civiltà umana. Il che dimostrava, secondo Bush, che i laboratori universitari in cui si svolge la ricerca fondamentale costituiscono una palestra in cui si sviluppano conoscenze abilità e metodi cui il Paese può accedere all'occorrenza, per conseguire importanti obiettivi strategici di interesse generale. E dunque valeva la pena che, per tenere questa palestra efficiente, lo stato investisse risorse pubbliche a sostegno della ricerca libera, «curiosity driven», anche se ciò poteva apparire un lusso.

Le linee di politica scientifica indicate nel rapporto Bush furono fatte proprie dal presidente e dal governo Usa con la messa in campo fra l'altro di importanti strumenti quali la National Science Foundation per il sostegno alle iniziative di ricerca spontanea, nonché i grandi programmi e laboratori di ricerca pura alla scala nazionale e sovranazionale appartenenti alla cosiddetta «big science», di cui i grandi acceleratori di particelle sono un tipico esempio. L'altissimo standard di competenze indotto dal sostegno alla ricerca pura ha reso possibile, nella seconda metà del XX secolo, lanciare e portare a termine imprese tecnico-scientifiche di tale sofisticazione e impegno che, al confronto, il Progetto Manhattan appare come una impresa da ragazzi (anche se le motivazioni etico-politiche sono nella maggior parte dei casi quantomeno dubbie): lo sviluppo di armi sempre più sofisticate e distruttive; le imprese spaziali.

Fu subito evidente che il generoso sostegno pubblico alla ricerca di base - sia quella libera «curiosity driven», che quella organizzata in grandi progetti - nei fatti non solo produceva una abbondante messe di nuove conoscenze e nuovi saperi, ma metteva anche a disposizione del sistema produttivo una varietà di nuove tecnologie capaci di elevare da un lato l'impatto sulla qualità della vita; dall'altro di accrescere la competitività del sistema-Paese nel contesto internazionale. Nel caso della ricerca libera, le invenzioni figlie della ricerca scientifica avvengono spesso attraverso il meccanismo cosiddetto della «serendipità», come viene chiamato il processo euristico che porta a una scoperta, mentre era nato per produrre un'altra. Perché questo meccanismo funzioni, è tuttavia necessario che il sistema produttivo si attrezzino - in termini di capacità di interazione col sistema della ricerca - in modo

da essere in grado di filtrare, e finalizzare a proprio vantaggio, le potenziali applicazioni della ricerca di base; e ciò richiede che anche gli operatori della produzione siano presenti e attivi sul terreno della ricerca con competenze e laboratori adeguati. Ecco perché nei Paesi più avanzati lo Stato non solo finanzia la ricerca libera ma stimola con opportuni incentivi anche il settore privato a investire adeguatamente, per sua parte, in ricerca (applicata).

L'Italia è l'unico fra i Paesi più avanzati ad avere fatto la scelta dello «sviluppo senza ricerca». Una scelta non pienamente consapevole che affonda le sue radici nello stato in cui il Paese si trovava quando, alla metà del XX secolo, avviò il suo nuovo corso dopo il progressivo degrado del ventennio fascista e dopo la più devastante guerra della storia. Eppure, a fronte di questo squallore, una generale, fortissima volontà di riscatto che faceva conto su pochi punti di forza. Abbondanza di manodopera a basso costo per il settore industriale, anche grazie alla migrazione interna; mercato in forte espansione, grazie al generale desiderio di disporre in ogni casa e in ogni famiglia di dispositivi e strumenti già largamente diffusi nei Paesi più ricchi; incentivi alla ricostruzione edile e agli investimenti produttivi, anche grazie agli aiuti internazionali a sostegno della ricostruzione (Piano Marshall); il sapiente ricorso al design industriale; una politica commerciale basata sulla vendita rateale; il ricorso, quando possibile, a misure doganali di carattere protezionistico; ecco i principali ingredienti del «miracolo economico» di cui ha goduto il nostro Paese fra gli anni 50 e 60. Senza che la parola «ricerca» venisse nemmeno pronunciata.

Il processo di industrializzazione del Paese che si è evoluto fino a determinare i connotati odierni del nostro sistema produttivo avviene spontaneamente in sostanza continua col boom economico degli anni 50. Un sistema industriale incardinato su settori manifatturieri tecnologicamente maturi, composto prevalentemente da imprese piccolo-medie alla faticosa ricerca di economie di scala attraverso l'organizzazione in distretti, dipartimenti e settori; galassie di subfornitori delle poche grandi industrie presenti sul territorio, con connessioni merceologiche in qualche misura differenziate sulle varie aree geografiche. Industrie la cui

competitività veniva viepiù erosa dalla globalizzazione del mercato. È la progressiva erosione della competitività del nostro apparato industriale la causa prima delle difficoltà di questi ultimi anni.

Mentre il Paese procedeva nel progetto di sviluppo senza ricerca, la comunità scientifica non rinunciò a offrire di avere un ruolo nel processo di ricostruzione. Su iniziativa dei due decani più prestigiosi fra i fisici italiani - Amaldi e Bernardini - fu elaborato un progetto di promozione della ricerca in fisica nucleare incardinato su tre grandi iniziative: l'elettrosincrotrone di Frascati; la costituzione dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare; i laboratori europei di Ginevra. Iniziative già tutte operative entro gli anni 50, che accrebbero il prestigio dei fisici italiani, già grande per riflesso delle attività dei «Ragazzi di Via Panisperna» e dal ruolo che ebbero nell'ambito del progetto Manhattan.

Iniziativa ancor oggi operative su livelli di assoluta eccellenza a livello mondiale. Pur se è vero che nel nostro Paese le risorse allocate alla ricerca fondamentale sono state e sono scarse, questa critica vale però solo in termini quantitativi; in termini qualitativi, la ricerca fondamentale ha svolto egregiamente il suo ruolo. Perché attrezzarsi per tradurre in iniziative produttive le opportunità offerte dalla ricerca, è un compito che deve essere assolto dalle imprese, e non dalla università e dai laboratori di ricerca. Di grande importanza è il ruolo di quei soggetti di collegamento che a vari livelli - comunicazione e diffusione della cultura scientifica, trasferimento tecnologico, - si occupano di colmare lo iato tra scienza e società. Per svolgere questa funzione è nata la Città della Scienza di Napoli.

Oggi infatti, per recuperare una competitività che si proietta al futuro, non è sufficiente tardivamente stimolare l'investimenti soprattutto privati in ricerca applicata. È necessario compiere la delicata transizione da un sistema industriale e pesante ed obsoleto, che dissipa risorse territoriali e ambientali crescenti, che si alimenta di crescente energia e di crescente materia, verso un sistema produttivo leggero e diffuso, ad alto contenuto di ingegno e bassa intensità di energia e di materia. La transizione, in sintesi, verso la società della conoscenza. E ciò richiede, una partecipazione attiva e consapevole di tutti i cittadini.

Maramotti



L'intervento

Il flagello Alzheimer, il silenzio della politica



Carlo Troilo
Associazione Luca Coscioni

NEGLI ULTIMI ANNI L'ALZHEIMER HA ASSUNTO IN TUTTO IL MONDO LE DIMENSIONI DI UN VERO FLAGELLO, legato in gran parte all'invecchiamento della popolazione: nel 2050 il 10% della popolazione dell'Oceano avrà più di 80 anni; il costo della malattia sarà pari al 2,9% del Pil; solo negli Usa ci saranno 8 milioni di Alzheimer. Un dramma che ha risvolti economici ed organizzativi ed un aspetto affettivo/esistenziale che si può riassumere in questa domanda: «È possibile elaborare

il lutto di una persona ancora in vita?»

In Italia i malati di Alzheimer e di altre forme di demenza sono circa un milione. La spesa per l'assistenza (8 miliardi di euro l'anno, costo medio annuale per malato fra i 40 e 60 mila euro) ricade in gran parte sui familiari, molto spesso ridotti a forme gravi di depressione e obbligati ad intaccare pesantemente i loro risparmi per ricorrere alle case di riposo e più spesso alle (o ai) badanti (crescono le vendite della nuda proprietà delle case per far fronte al mantenimento dei malati).

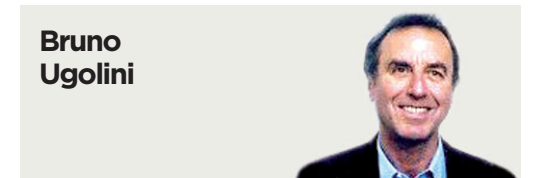
Malgrado questa drammatica realtà, destinata a peggiorare in modo esponenziale, partiti, governo e Parlamento ignorano il problema, con la tipica incapacità italiana di programmare la soluzione dei problemi più gravi. Mentre in Germania il problema è affrontato da anni con una assicurazione obbligatoria pagata in parte dai lavoratori, in parte dalle amministrazioni e dalle imprese, il governo francese sta per varare una «réforme de la dépendance» elaborata da tre diversi gruppi di lavoro, secondo i quali il numero delle persone in situazione di non autosufficienza aumenterà del 50% da qui al 2035. Il governo francese, prima di affrontare il proble-

ma delle risorse aggiuntive necessarie, punta su due fattori che possono ridurre (o ritardare) la situazione di dipendenza e quindi i relativi fabbisogni finanziari: la prevenzione medica delle malattie legate all'invecchiamento e le misure volte a mantenere i non autosufficienti a casa. Nella prevenzione rientrano, fra l'altro, la sorveglianza sui segni di perdita di autonomia e la lotta contro l'abuso di medicinali. Gli esperti pensano che queste misure possano portare ad un risparmio di 10 miliardi l'anno. Nella seconda linea di azione rientrano tutti quegli interventi volti a rendere sia le città sia le case (quelle esistenti e quelle future) adatte ad ospitare senza barriere i non autosufficienti. La domotica e la robotica utilizzate a questi fini possono fra l'altro dar vita in Francia ad una nuova filiera industriale con la creazione di molti posti di lavoro (oltre ai circa 350 mila posti che dovrebbero essere creati nei prossimi 10 anni per infermieri e personale specializzato nel sostegno a domicilio).

Il problema è comunque ineludibile per tutti: anche gli italiani devono abituarsi a convivere con l'idea che oggi la vecchiaia può durare trent'anni. E devono organizzarsi di conseguenza.

Atipici a chi?

Lavoro in Europa, una giungla di tutele



Bruno Ugolini

ESERCITI DI GIOVANI E NON PIÙ GIOVANI SONO SPESSO IN PERENNE MIGRAZIONE, IN EUROPA, DA UN PAESE ALL'ALTRO, PASSANDO DA UN LAVORO ALL'ALTRO. Portano con sé saperi acquisiti ma non tutele e diritti via via conquistati. Ritornano, spesso, «nudi» o quasi. Non esiste, infatti, una «qualsiasi forma di armonizzazione sociale». I principi e le regole «che dovrebbero garantire la protezione sociale e la libera circolazione sono oggi, di fatto, impraticabili a una schiera crescente di lavoratori atipici e precari». È una denuncia contenuta nel progetto Accessor (Atypical Contracts and Cross-border European Social Security Obligations and Rights) discusso in un recente convegno a Londra promosso dal patronato Inca Cgil (capofila Inca Regno Unito) con i partner sindacali Cgil (Italia), Ces (Europa), Tuc (Regno Unito), Fgtb (Belgio), Dgb (Germania), Ccoo (commissioni operaie spagnole).

Questi eserciti in movimento nei vari Paesi europei - spiega un documento - sono costretti a interagire nel corso della loro vita «con molteplici e differenti sistemi nazionali di sicurezza sociale, ciascuno con la propria regolamentazione». Certo i diversi contratti atipici hanno qualcosa in comune: «Minore sicurezza del posto di lavoro, stipendi più bassi e discontinui, meno opportunità di formazione e di carriera, condizioni di salute peggiori, minori diritti sindacali». E condividono una scarsa sicurezza sociale, soprattutto per quanto riguarda le indennità di disoccupazione, nonché forti difficoltà a costruire una pensione di vecchiaia decente.

La denuncia si basa su esempi concreti. È il caso di un lavoratore che in Germania lavora non più di 20 ore la settimana, per una retribuzione lorda non superiore a 450 euro mensili. Costui è assicurato soltanto contro gli infortuni sul lavoro, mentre è esentato dal versamento dei contributi assicurativi per tutte le altre branche della sicurezza sociale. Così non ha diritto a sommare questo periodo di lavoro con altri periodi lavorativi (assicurativi) svolti in altri stati europei.

Un altro caso è quello di una ricercatrice belga, di 31 anni, che nel 2012 si è stabilita in Italia, dove per 6 mesi ha lavorato per un solo committente (un ente pubblico di ricerca) con un contratto a progetto. Ha guadagnato, in quel periodo, 18000 euro e ha versato i contributi previdenziali di legge nel regime speciale italiano a gestione separata. Nel 2013 ha ottenuto un contratto a tempo determinato in un'università di Bruxelles ed è tornata in Belgio. Dopo 8 mesi il suo progetto di ricerca viene interrotto e la lavoratrice resta disoccupata. Avendo versato contributi per più di 312 giorni negli ultimi 18 mesi, avrebbe diritto all'indennità di disoccupazione belga. I contributi versati in Italia, però, risultano come periodo assicurativo di lavoro autonomo, e questo non apre il diritto alla disoccupazione in Belgio. Se fosse rimasta in Italia avrebbe avuto diritto all'indennità di disoccupazione italiana «una tantum» con ancora soltanto un mese di collaborazione a progetto. Essendosi invece stabilita in Belgio, dove ha versato contributi assicurativi per ulteriori 8 mesi, la ricercatrice non ha i requisiti né per la prestazione belga, né per quella italiana.

Una beffa. Se poi la stessa ricercatrice avesse effettuato il suo periodo di lavoro in Spagna anziché in Italia, al suo rientro in Belgio avrebbe avuto diritto all'indennità di disoccupazione totalizzando i suoi 6 mesi di lavoro autonomo economicamente dipendente in Spagna con gli 8 mesi di lavoro salariato in Belgio.

Un altro è quello di un cameriere spagnolo che ha lavorato in Spagna, Italia e Francia, sempre con contratti stagionali di breve durata. Poi si è trasferito in Belgio, sempre come cameriere, ed è restato disoccupato. Qui, però, sommando tutti i periodi lavorativi, l'interessato non ha diritto ad alcun sussidio di disoccupazione.

Un'Europa, dunque, senza confini per merci e capitali ma non per il lavoro. I cosiddetti lavoratori atipici, conclude il documento, sono discriminati «non una, ma tre volte: hanno redditi bassi e precari quando lavorano, sono scarsamente coperti dai sistemi di sicurezza sociale quando restano disoccupati, perdono una parte dei loro diritti quando si spostano in un altro stato Ue». Ricercatori, camerieri, informatici, atipici e precari in viaggio per il mondo attraversano una giungla sociale. Un allarme che dovrebbe far capire che non basta l'impegno nazionale. Politica e sindacato debbono varcare i confini.

COMUNITÀ

Dialoghi

I docenti universitari a contratto

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Da studentessa-lavoratrice (assistente domiciliare ai disabili) mi sono laureata con l'110 e lode in economia matematica conseguendo il titolo di Dottore di Ricerca. Ne ottenni un chiaro invito a desistere dall'obiettivo di ottenere un posto da ricercatore, in quanto la mia età, 47 anni, era considerata proibitiva.
ELENA DOBICI

«Se avessi avuto il cognome di qualcuno, si chiede ora Elena, o fossi legata in qualche modo a qualche dinastia, a quest'ora avrei avuto un incarico stabile? Dal 1993 al 2013 venti anni buttati al vento: continuo a lavorare come assistente ai disabili, dove la laurea e il dottorato di ricerca non servono a nulla». Anche se l'università utilizza ancora le competenze che ho acquisito perché «dal 2009 al 2013 ho ottenuto incarichi come docente a contratto presso l'università della Tuscia di Viterbo per Teoria del Commercio

Internazionale, Politica Economica, Economia Politica, ottenendo la stima e l'approvazione dei docenti e, soprattutto, degli studenti». E chi sono, tuttavia, i docenti a contratto? Gli ultimi fra gli ultimi, dice ancora Elena, anche se «svolgono le stesse attività dei docenti di ruolo: lezioni, assistenza, esami, funzioni di relatore. Il loro compenso è irrisorio, però, eroso dalle imposte e corrisposto dopo un anno o più dalla fine dell'attività prevista da un contratto che li costringe a svolgere un altro lavoro e che da un anno all'altro può facilmente non essere rinnovato». Così è, se vi pare, direbbe Pirandello ma anche se non vi pare, dico io, in una situazione in cui si sfrutta senza vergogna chi ha qualcosa da offrire. Da parte di chi? Da parte dei docenti che si tengono stretto il loro stipendio ma guadagnano molto di più altrove: negli studi professionali e nelle cliniche private. Come accade ormai solo in Italia.

CaraUnità

L'insegnamento della geografia nel liceo

Nel prendere positivamente atto che nel decreto istruzione appena approvato è introdotta un'ora (?) di Geografia in tutti i bienni tecnici e professionali, dopo la sistematica demolizione della materia in tutte le scuole superiori operata dal cd riordino Gelmini, chiediamo al ministro dell'Istruzione di rispettare il quinto comma dell'art 33. della Costituzione che recita: «È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale». Onde evitare scandalose e inique situazioni già in atto, sia per i docenti che per gli studenti, se viviamo ancora in uno Stato di diritto, è auspicabile, o meglio doveroso, che l'insegnamento di Geografia generale ed economica, in questa nuova ora, sia affidato ai docenti specialisti ed abilitati della classe A039 e non ad altre classi di concorso prive di specializzazione che, per i soliti e capziosi giochini ministeriali e sindacali, si sono già viste assegnare impropriamente delle cattedre atipiche. Nessuna guerra tra poveri o tra italiane e anacronistiche corporazioni, il nostro è solo il legittimo desiderio di vivere in un Paese giusto e normale in cui la professionalità e la qualità dell'insegnamento vengano premiate

soprattutto a vantaggio dei discenti.
Riccardo Canesi

La legge Fornero e i disabili

Mi chiamo Pietro Pellillo, grave disabile di 68 anni affetto da Sla, vivo solo grazie all'amore e l'aiuto di mia moglie ed i miei figli. Lla cosiddetta «riforma» pensionistica Fornero ha rivisto profondamente i criteri di calcolo pensionistici. Tra le altre novità, la legge 14/2012 ha precisato un elemento che «le penalizzazioni, limitatamente alle persone che maturano l'anzianità contributiva entro il 31.12.2017, non operano se quell'anzianità contributiva derivi esclusivamente da prestazione effettiva di lavoro, includendo i periodi di astensione obbligatoria per maternità, per l'assolvimento degli obblighi di leva, per infortunio, per malattia e di cassa integrazione guadagni ordinaria». Pertanto non sono inclusi nel conteggio dell'anzianità contributiva, tra gli altri, i congedi retribuiti per l'assistenza a familiari con grave disabilità. E il frutto di tale, per me, aberrante disposizione è il seguente. Quanto si è dovuto, si deve e si dovrà spendere in termini quantitativi e qualitativi può sicuramente chiarirlo soprattutto mia moglie, dipendente comunale (classe 1952) che aveva maturato i criteri per il pensionamento

per quest'anno aggravando ancor più il suo iter lavorativo e che in virtù del congedo previsto dal decreto 151/2001 risultava così un po' meno pesante il problema di amalgamare il mio sostegno con il suo lavoro. Ora invece con le nuove disposizioni per tale benedetto pensionamento è saltato tutto e si dovrà attendere ancora chissà quanto. E paradossalmente lei che ha dovuto, deve e dovrà quotidianamente sacrificare massima parte della propria vita a sostegno delle mie terrene necessità, sarà molto più penalizzata di un normale lavoratore libero da tali gravi problematiche, proprio in virtù dei permessi e congedi da lei presi a esclusivo sostegno appunto delle mie necessità di grave disabile. E come lei tutti i familiari di persone con gravi disabilità. Vorrei non essere disabile, ma non posso. Ho contratto una unione forzata, non voluta, non richiesta, mai desiderata con una malattia che discrimina profondamente. E tutta questa mia titanica lotta riesco a superarla solo grazie a mia moglie, al suo coraggio, alla sua volontà, alla sua resistenza fisica. Per ciò la prego, Signor Ministro, si faccia paladino e protagonista nel riportare nei binari del buon senso questa pazza anomalia della riforma Fornero.

Pietro Pellillo

L'analisi

Nessun colpo di mano sui parchi protetti

Massimo Caleo
Capogruppo Pd
nella Commissione
Ambiente
del Senato



STANNO FACENDO DISCUTERE MOLTO IL MONDO AMBIENTALISTA LE PROPOSTE DI MODIFICA DELLA LEGGE QUADRO sulle aree protette, la 394/91, che la Commissione Ambiente del Senato sta esaminando da qualche tempo, tra le quali il disegno di legge di cui sono primo firmatario (A.S.1034). L'accusa è di voler autorizzare nei parchi attività quali la caccia, l'estrazione di idrocarburi, l'installazione di impianti di produzione di energia e di volerli sottomettere ad interessi economici privati. Niente di tutto questo.

Premetto che sono stato dal '96 al 2002 Presidente del Parco di Montemarcello e Magra, in Liguria e che, in questo ruolo, ho presieduto la Federparchi ligure e sono stato membro della Federparchi nazionale.

Ho partecipato al dibattito che ha portato, nel '91, ad approvare un'ottima legge, la quale nel tempo ha consentito di tutelare più del 10% del territorio nazionale e delle aree marine del nostro Paese. Credo tuttavia che, a distanza di 22 anni dalla sua approvazione, alcuni aspetti di quella normativa vadano modificati, per registrare le «buone pratiche» già in atto e permettere ai parchi nazionali e regionali di diventare in pieno soggetti promotori dello sviluppo sostenibile di interesse regionali.

È necessario e urgente semplificare la governance dei parchi, per renderli organismi più snelli in grado di prendere decisioni più rapide. Per questo ho proposto: di eliminare la giunta e di rafforzare i poteri del presidente, semplificando la procedura per la sua nomina da parte del ministero e rendendo la carica incompatibile con qualunque altro incarico politico o istituzionale; di allargare la rappresentanza del territorio nel consiglio, di ridurre da 3 a 1 i revisori dei conti; di ridurre i documenti di programmazione ad un unico piano, contenente sia gli interventi per la tutela che per lo sviluppo socio-economico, nonché le indicazioni per le «aree contigue», le zone limitrofe assai importanti.

Oggi in molte aree parco sono concessi, perché lo erano da prima dell'istituzione, attività estrattive e di sfruttamento degli idrocarburi, impianti per la produzione di energia elettrica e a biomasse, senza che al

Parco stesso, che magari sopporta gli effetti ambientali, arrivi un solo centesimo. Il disegno di legge destina invece agli enti parco una parte dei proventi, senza aprire nel modo più assoluto alla possibilità, che non viene contemplata, di nuove concessioni per lo sfruttamento delle risorse.

E su questo punto, che per gli ambientalisti è legittimamente il più delicato, sono disponibile ad ulteriori specificazioni per evitare inutili ambiguità. In modo analogo, è esclusa l'ipotesi di sostituire i finanziamenti pubblici con soldi privati. L'idea è invece che, in tempi di riduzione del finanziamento pubblico nazionale, l'ente parco possa provvedere al proprio sostentamento anche con altre entrate, e per questo vengono disciplinate le sponsorizzazioni private, peraltro già in uso, stabilendo che dovranno perseguire obbligatoriamente la «mission» pubblica della tutela ambientale.

Capitolo caccia: il disegno di legge la vieta in modo esplicito. Il controllo della fauna selvatica, assolutamente necessario per contenere i danni e l'invasione delle specie alloctone, è permesso attraverso un piano ad hoc autorizzato dall'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la ricerca ambientale). Infine, un accenno al metodo: nessun colpo di mano, ma ascolto e interlocuzione con tutti i soggetti interessati, che la Commissione sta ascoltando in audizione. Lo scopo è di arrivare ad una proposta il più possibile condivisa e, per questo, più efficace.

L'intervento

Quell'Italia inascoltata vuole una rivoluzione della dignità

Livia Turco



PERCHÉ È IMPORTANTE NELL'ITALIA DI OGGI UN PARTITO CHE SIA COMUNITÀ, SOGGETTO COLLETTIVO CHE PROMUOVA UNA POLITICA POPOLARE, che attivi la militanza ed in cui le persone si iscrivono? Oggi, non ieri. Non è questione di nostalgia per le proprie tradizioni. Parliamo dell'oggi, di questa nostra Italia. Guardiamola ed ascoltiamo ciò che ci dice. C'è una domanda fortissima di giustizia sociale, di dignità; ci sono situazioni di profonda solitudine e di sofferenza. C'è una estraneità dalla politica ed un silenzio vissuti soprattutto da chi è debole, è ai margini, vive tutto il suo tempo con l'assillo del reddito che manca, del lavoro che non c'è. C'è l'Italia del coraggio e dei talenti, di chi, imprenditore, lavoratore, operatore sanitario e sociale, si rimbocca le maniche ed inventa nuove strategie, nuovi stili di vita, nuovi beni o riscopre beni trascurati come la natura e l'uso del tempo. Il problema è, allora, come far sentire la politica utile a chi soffre ed è estraneo, rendendolo protagonista del suo destino, e come valorizzare le competenze e l'ingegno di chi inventa e costruisce strade nuove.

Sono due facce della stessa medaglia. È la sfida di una democrazia che voglia mantenere fede al suo ideale egualitario, eguaglianza di dignità e di opportunità. È la sfida di una democrazia inclusiva. Quella limpida scritta nell'articolo 3 della nostra Costituzione, in particolare nel suo secondo comma. Se il tema fondamentale dell'Italia e dell'Europa è la lotta alle disuguaglianze, per creare sviluppo e giustizia sociale non bastano politiche economiche e sociali che abbiano chiaro questo obiettivo. Bisogna affermare una visione della società, un'idea, un progetto

...
Serve un partito che non sia manifestazione dell'«io» ma riscopra la militanza

che metta al centro la dignità della persona e del lavoro. La rivoluzione della dignità come ci propone Gianni Cuperlo nella sua mozione. In particolare è necessario che rinasca un protagonismo sociale, che si costruisca a partire dalla vita delle persone una «pratica sociale del cambiamento». Questo è l'oggetto della militanza. Che si è smarrito perché, a partire dalla fine degli anni '80 si è frantumato l'agire collettivo. Con la crisi dei grandi e tradizionali soggetti collettivi, con la crisi e l'esaurimento dei movimenti. Sono prevalsi successivamente, anche per l'avvento della società liquida e della atomizzazione del mondo del lavoro, l'isolamento, l'individualismo, la cultura del fare da sé. Bisogna ricostruire, rendere efficace e dotare di senso l'azione sociale, la pratica sociale del cambiamento. Ricostruire attori sociali. Ascoltare quelli e quelle che agiscono, non solo in modo silenzioso. Penso alle donne ed al volontariato. È un tema questo che riguarda il Pd? Io penso di sì. Se lo riguarda allora bisogna chiedersi come, ad esempio, si combatte la povertà nel proprio territorio, come si costruisce convivenza tra italiani ed immigrati nel proprio quartiere, come si dà dignità al lavoro nel proprio luogo di lavoro, come si valorizza la formazione nella propria scuola.

Bisogna mettere i rete queste esperienze, per realizzare scambi di pensieri ed esperienze e produrre nuovi pensieri, nuova cultura. Bisogna ricostruire la pratica della collaborazione come scrive R.Sennet nel suo bel libro «Insieme». Trarre vantaggio dall'essere insieme, realizzare ciò che non si riuscirebbe a fare da soli. Bisogna essere curiosi ed umili, imparare da chi ogni giorno pratica la solidarietà ed inventa nuovi linguaggi. Per fare questo non basta un partito che consulti ogni tanto i cittadini, che consenta loro di eleggere i dirigenti ed i candidati alle primarie. C'è bisogno di un partito che abbia l'autorevolezza e la capacità di chiedere alle persone di dedicare un po' del proprio tempo, della propria passione civile, dei propri sentimenti, delle proprie competenze per costruire il cambiamento nel proprio ambiente di vita e di lavoro. Oltre che per il Paese intero. Questo è il senso della militanza. Altroché zavorra del passato. Essa oggi è l'espressione più genuina ed autentica della politica come bene comune e come servizio. È volontariato per gli altri e non solo manifestazione dell'«io», della propria voglia di esserci e contare. Per questo chi decide di condividere e praticare un progetto di cambiamento, di costruire una comunità e lavora per gli altri non può solo essere ascoltato dai suoi dirigenti né può essere messo sullo stesso piano di chi intende e pratica la politica solo come scelta del suo leader.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 10 novembre 2013
è stata di 90.296 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol24.com | Sito web: websystem.ilsol24.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Il campo Rom milanese di via Triboniano
FOTO DI PAOLO POCE/EMBLEMA

IDENTITÀ

Il mio nome è Rom

Al via oggi la campagna contro i pregiudizi

Si parla sempre di «zingari» Il primo compito che abbiamo è quello di bonificare la nostra lingua. A Roma una giornata di riflessione sull'uso del linguaggio giornalistico

MONI OVADIA

L'IRRUZIONE DI UNA LINGUA NEL NOSTRO ORIZZONTE È SEMPRE ANNUNCIATRICE DI UNA TEMPERIE E DI UNA STAGIONE DI EVENTI GIÀ ISCRITTI NEL PENSIERO ESPRESSO DA QUELLA LINGUA.

Il linguaggio del potere, anche del più democratico è de facto il programma dei provvedimenti che quel regime prenderà nei confronti della vita dei cittadini. Lo è di più del programma stesso che spesso è enunciato per scopi elettoralistici o demagogici. La madre del sindacalista Turiddu Carnevali, sindacalista assassinato dalla mafia, richiama di dire qualche parola sul figlio rispose: «li paroli sunnu petri», le parole sono pietre. Oggi in Italia verificiamo tutto il peso di questa verità, in particolare, a proposito dei rom e dei sinti. Definiamo queste genti «zingari» con un brutto eteronimo gravido di disprezzo e di aggressività che non appartiene alla loro lingua ma alla nostra e nella fattispecie al suo humus più volgare fertilizzato dall'intolleranza e persino dall'odio. Per questa e per molteplici altre ragioni, la prima cosa che abbiamo il compito di fare è quello di bonificare la nostra lingua a proposito dei rom, dei sinti, ma contestualmente al riguardo di tutte le minoranze, anche quelle non connotate per l'alterità cosiddetta etnica, come gli omosessuali e le donne, la più grande minoranza perseguitata di tutti i tempi. Il nostro governo se volesse lasciare traccia di sé potrebbe cominciare ad inserire nel programma della scuola dell'obbligo un libro sulla storia delle genti rom e della loro cultura come quello, straordinario, di Santino Spinelli, rom abruzzese e professore di cultura romani all'università di Teramo. Sugerirei anche agli adulti in età extrascolastica di leggerlo e di meditarlo. Di fronte a quelle parole si rimane sconvolti e ammirati incontrando l'epopea di uomini e donne liberi che non hanno mai fatto né concepito guerra contro popoli.

Ora, io sono un ebreo con una memoria radicatissima e, per me ogni parola, atto, o allusione che esprime violenza contro i rom è come se mi fosse rivolta direttamente contro, come dire, ho ragioni personali, ma fortunatamente in genera-

le sta crescendo nel nostro paese una consapevolezza della grande infamia rappresentata dalla ziganofobia e vengono prese iniziative per contrastarla.

Oggi, a Roma, su iniziativa dell'Associazione della Stampa Romana, si terrà una giornata di informazione e riflessione sull'uso del linguaggio giornalistico nel parlare di rom e sinti. L'intento è quello di sollecitarne il cambiamento per espungerne le figure del pregiudizio e della diffidenza. L'incontro, che avrà sede Fnsi alle 11.30, si colloca nel quadro dell'iniziativa europea «Romaidentity - Il mio nome è rom» promossa dall'ong Ricerca e Cooperazione insieme ad Associazione Stampa Romana, Ass. Rom Sinti@Politica, Università la Sapienza e altre organizzazioni di Italia, Spagna, Romania. Alla sera alle ore 21 la giornata si concluderà al Teatro Vittoria con il recital teatral-musicale *Oltre i confini* ad ingresso libero. Per ulteriori informazioni consultare il sito www.romaidentity.org.

IL PROGRAMMA

«Romaidentity», una conferenza e uno spettacolo

Dei 12 milioni di Rom che vivono in Europa, 150.000 sono in Italia. Di questi, 40.000 vivono nei campi mentre coloro che praticano il nomadismo sono solo il 3 per cento. Offrire una reale fotografia del popolo Rom senza i pregiudizi che hanno dato vita ai falsi allarmi dei «bambini rapiti», è l'obiettivo della campagna internazionale «Romaidentity - Il mio nome è Rom». La campagna sarà lanciata oggi con la conferenza «Conflitti, mass media e diritti» (ore 11.30) e con lo spettacolo a ingresso libero «Senza Confini - Ebrei e Zingari» di Moni Ovadia (ore 20.30). Alla conferenza interverranno esperti nazionali e internazionali tra i quali Sabrina Tosi Cambini autrice del libro «La zingara rapitrice»; Moni Ovadia, scrittore, musicista e drammaturgo; Pietro Vulpiani, Unar - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni.

FESTA DEL CINEMA DI ROMA : Gli scalpellini del Vermont in un documentario di Donfrancesco e il film di Spike Jonze, «Her», con la voce di Scarlett Johansson

P. 18 BAMBINI : Dialogo col papà ateo, un libro di Clemente García Novella P. 19



Due immagini tratte dal documentario «The Stone River» di Giovanni Donfrancesco, in concorso al Festival del Cinema di Roma

Gli scalpellini del Vermont

La memoria degli italiani che vi lavorarono e morirono

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

UNA PRIMA SORPRESA È GIÀ ARRIVATA DA QUESTO FESTIVAL DAL SENSO SEMPRE PIÙ IMPERSCRUTABILE. ED È un documentario, guarda caso, tanto per ribadire il concetto della maggior vitalità del cinema del reale. La storia dal mondo che questo film ci racconta è una di quelle legate alla dura pagina dell'emigrazione italiana in America. Una pagina sospesa in una lontana memoria fatta di pietra, lotte operaie e silicosi, giù nel Vermont, terra di cave gigantesche. Le più grandi del mondo tanto da aver attirato a fine Ottocento lavoratori da tutta Europa. Irlandesi, spagnoli e italiani, soprattutto: gli scalpellini di Carrara che su quei marmi trasparenti e preziosi si sono fatti artisti, non semplici cavapietre. Laggiù in Vermont l'hanno capi-

Le cave americane attirarono nell'800 lavoratori da tutta Europa. Soprattutto dalla nostra Carrara: la città di Barre ospita tanti di loro nel cimitero. Il doc di Donfrancesco li racconta

to subito quando sono arrivati. Tanto che la città di Barre in un attimo è diventata loro. Basta andare al cimitero per capirlo: Brusetti, Colombo, Aldrichetti, Binagli. Le tombe sono in maggioranza degli italiani. C'è pure quella, la più bella, tutta fatta a mano, di Elia Corti, un grande scultore, ammazzato nel 1903 da un colpo di pistola, davanti alla Casa del popolo durante uno scontro tra socialisti ed anarchici. E c'è ancora chi dice di vederlo passare la notte di Natale...

Insomma, è un viaggio poetico e struggente nella memoria. Una sorta di Spoon River dell'emigrazione italiana in America questo *The Stone River* di Giovanni Donfrancesco, passato ieri in concorso nella sezione documentari. Autore fiorentino, abituato a lavorare all'estero, Donfrancesco, in questo caso, spiazza lo spettatore affidando l'intera narrazione ai «fantasmi» degli stessi abitanti di Barre. Sì, le «testimonianze» che ascoltiamo, provengono dal passato, dagli anni Trenta, quando in piena Grande Depressione l'amministrazione Roosevelt affidò a un gruppo di scrittori, e non pivelli, ma penne tipo Steinbeck o Bellow, il compito di intervistare la popolazione della provincia profonda. Quei racconti, quegli stralci di vita vissuta, trascritti e conservati, sono diventati le «voci» narranti di questo potente film. A leggere, quei ricordi, sono gli eredi, i figli, i nipoti, dei «testimoni» di allora. In una staffetta della memoria che emoziona e commuove. Che ci dice del sudore e della polvere di quel mestiere. Di come la silicosi abbia sterminato l'intera comunità. «Gli italiani sono dei veri artisti», ricorda il sindaco di Barre. Quello di allora, per voce dell'attuale. «Il nostro bel cimitero è pieno di scalpellini morti nel fiore degli anni». «Ho tagliato la pietra tutta la vita e ho bevuto tutta la vita. Entrambe le cose ti uccidono a quarant'anni», spiega un altro. «Il granito è così duro: è una lotta». Fantasmi che affio-

rano dal passato. Che ricordano anche le battaglie per il lavoro. Sono stati gli italiani ad aprire quella casa rossa, la casa del popolo. E sono tanti pure quelli che ricordano lo sciopero del 1922, finito male per colpa di «quei francesi», i crumiri venuti dal Quebec. Ed è proprio lì nella casa rossa che si chiude il film, con un coro da brivido, dove tutti i cittadini di Barre riuniti, proseguono nella loro staffetta della memoria.

E di memoria, del resto, anche se con diverse modalità ed emozione, ci racconta un altro documentario, passato l'altro giorno in concorso. È *Lettera al presidente* di Marco Santarelli. Ancora una storia curiosa di memorie individuali che si fanno collettivo e quindi patrimonio e costume del nostro paese. Il regista, conosciuto per una premiata trilogia sulla globalizzazione dei trasporti, stavolta mette le mani in un archivio molto speciale. Quello del presidente della Repubblica, dove sono custodite le lettere degli italiani al capo dello Stato. Suppliche, sfoghi, richieste d'impiego e di aiuto a vario titolo. Il carcerato condannato per truffa ed evasione che chiede la possibilità di «sperimentare la sua ultima invenzione: la navigazione senza carburante». Una insegnante emigrata in Argentina, ex partigiana, che lamenta la presenza di funzionari fascisti nei consolati: «l'Italia libera che muove i primi passi è negata dalla loro presenza», scrive accorata, «non può mandarli a casa?». Chi chiede un monumento ai morti sul lavoro come quello del milite ignoto. Chi, semplicemente un impiego «per dare un po' di pane ai miei figli». Dalla miseria dell'Italia del dopoguerra all'atterraggio sulla Luna, da De Nicola a Saragat. Le lettere degli italiani raccontano il paese, mentre il regista illustra le parole con un bellissimo materiale di repertorio. Per un racconto lineare, dalla struttura semplice semplice. Anche troppo.

Se la voce di Scarlett basta per candidarsi all'Oscar

È invisibile nel film «Her» in cui interpreta un sistema operativo dialogante e flirtante con Joaquin Phoenix

ALBERTO CRESPI
ROMA

SE FOSSERO CORAGGIOSI AVREBBERO FATTO UN «RED CARPET» VIRTUALE, CON SCARLETT JOHANSSON INVISIBILE E ARMATA DI MEGAFONO PER ARRINGARE LE FOLLE CON LA SUA VOCE. Ma era chiedere troppo: il festival di Roma si è assicurato la presenza di una star (anzi, due: era annunciato anche Joaquin Phoenix) anche a costo di beccarsi in concorso un film che in ottobre è passato non a un festival Usa, ma a due (New York e Hamptons). E poi, non mostri la star in questione al pubblico? Spike Jonze, nel suo *Her*, ha però osato: Scarlett, nel film, non si vede mai. È la voce di un computer, anzi, di un OS (la sigla sta per «operating system»), sistema operativo) che il protagonista Theodore-Joaquin Phoenix acquista per avere un'infallibile segretaria e un po' di compagnia. Lei,

«her», nel film si chiama Samantha, tipico nome da escort. In realtà è un'avanzatissima forma di intelligenza artificiale, in un futuro molto simile al nostro presente dove i rapporti umani in carne ed ossa sembrano passati di moda. Theodore fa un mestiere bizzarro e, di per sé, già abbastanza virtuale: scrive (dettandole al computer) lettere umanamente «calde» per conto terzi, per regalare sentimento alle vite altrui.

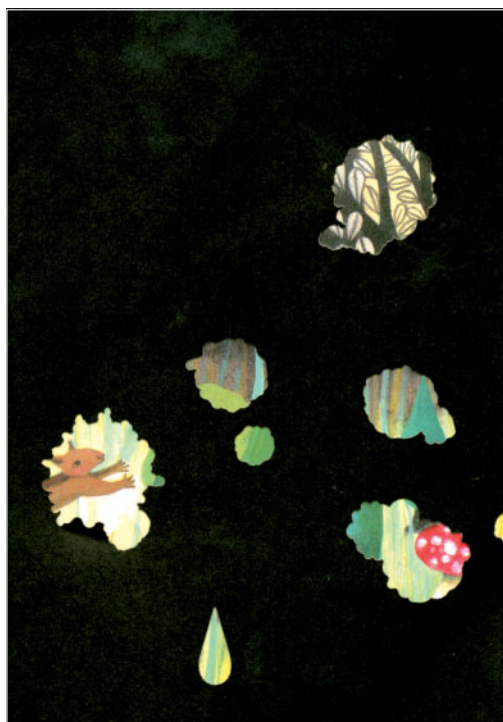
Nella sua, di vita, l'amore è solo un flash-back: è stato sposato ma ora è solo come un cane, e questa OS che gli parla continuamente tramite auricolare e pian piano sembra diventare una persona vera potrebbe essere la salvezza. Ma presto casca l'asino, e anche il film: la relativa originalità dello spunto si trasforma in una love-story molto normale, perché Samantha prima spinge Theodore a «fare sesso» con lei (solo a parole, si capisce, come in



Joaquin Phoenix in «Her»

una chat qualsiasi: gli orgasmi però sono veri); poi tenta di incarnarsi in un avatar e spedisce a casa dell'uomo una ragazza per «sentire» l'esperienza attraverso il suo corpo; infine comincia a fare scenate di gelosia, salvo poi scoprire che - potenza della rete - è lei ad intrattenere rapporti con altri 641 utenti...

Insomma, *Her* parte come un film sentimentale-fantascientifico con qualche ambizione (anche se l'idea di base è vista e stravista) e finisce in modo molto banale. Inoltre è, per forza di cose, verboso: il 90% delle scene prevede che Phoenix parli con nessuno, o meglio con la Johansson «invisibile». I due sono bravi, e pronti per una carriera nei radiodrammi. Se questo è «il miglior film dell'anno», come scrive qualcuno in rete, sarà meglio cancellare il 2013 dal calendario (altra ipotesi da fantascienza, forse più interessante). Ma le iperbolie degli internauti - nei quali il film trova ovviamente un proprio target naturale - sembrano far parte di un'astuta strategia di marketing. Si parla addirittura di una candidatura all'Oscar per la Johansson, e sarebbe la prima volta per un'attrice che in un film non si vede mai: brillante idea pubblicitaria, appunto. Ma allora a Douglas Rain (la voce di HAL 9000 in 2001 *Odissea nello spazio*) e a Andy Serkis (voce e movimenti corporei di Gollum nel *Signore degli anelli*) cosa avrebbero dovuto dare, il Nobel?



L'incontro perfetto tra un fiocco di neve e la goccia d'inchiostro

LA STORIA DI GOCCIA E FIOCCO È UN LIBRO, MA ANCHE DUE. SI LEGGE DA UN LATO E DALL'ALTRO, fino all'incontro, il matrimonio perfetto nel mezzo tra la goccia d'inchiostro, irrequieta che ha voglia di tingere il mondo di colori e cose e figure e il fiocco di neve che vola cercando un posto dove posarsi. Due percorsi destinati a incrociarsi, dopo aver girato con emozione una pagina dopo l'altra, intravisto nella geometria trinata del fiocco paesaggi colorati di circo e canali di fiume, parchi giochi con bimbi e la bottega del pasticciere. Gli viene incontro, dall'altra parte, la goccia rimasta nel pennino, che smania per diventare forma e silhouette, sorprendendo i té delle cinque e gli scoiattoli che corrono su un albero. Poi, un refo di vento la porta lontano dai disegni e dai colori del suo autore, giù per la finestra. Sembra che la fine del sogno per Goccia. E invece... C'è una magia deliziosa di dettagli e colori, di interni ed esterni in *Storia di Goccia e Fiocco* (ed. Il Castoro, pag. 52 euro 18). Ci si sono messi in tre: Pierdomenico Baccalario, Alessandro Gatti e Simona Mulazzani e hanno dato, davvero, il meglio!

Dialogo col papà ateo

Educazione etica per bimbi senza divinità

Il libro di Clemente García Novella - economista e scrittore - affronta domande cruciali sull'esistenza con sguardo antropologico

MANUELA TRINCI

È UN LIBRO CHE STRAPPA LA PELLE. BELLISSIMO. DOLENTE E FIERO. Con scrittura lucida e appassionata, trascinate nel ritmo e intessuta di citazioni affilate, spazza via qualsiasi retorica, qualsiasi morbida consolazione che alle spalle di biondi e ricciuti bebè ci sia l'angelo custode e che dopo, dopo il mondo, ci sia un altro mondo: quello di Dio, degli dei, delle anime.

Così in un'epoca di valori opachi in cui riecheggiano in ogni dove e aprono alla speranza le parole di Papa Francesco - un uomo sereno, franco; un uomo di pace -, parole che richiamano alla solidarietà autentica e all'amore dell'Altro nel nome di Dio, Clemente García Novella nel suo imperdibile *Dio esiste papà? Le risposte di un padre Ateo* (Ponte alle Grazie, pagg. 230, Euro 13) ha il coraggio di chiedersi e di affrontare con i bambini e per i bambini quelle che al fondo si possono considerare le domande nodali nell'«educazione all'etica»: Si può essere felici senza credere negli dei? Si può essere buoni senza credere negli dei?

L'ignoto ci fa paura e la morte è quanto di più oscuro esista, sostiene Novella, che non è un filosofo, né un antropologo, né uno storico, un sociologo o un biologo, bensì un economista, uno scrittore e, per quel che ci interessa, soprattutto un padre attento a che i bambini, tutti i bambini del mondo, possano crescere nella consapevolezza che non c'è nessun vestito sopra la pelle nuda, e che la questione più affascinante è come vivere la vita nel modo migliore possibile, e non se ci sia o meno un'altra vita dopo la morte. Partendo dal presupposto che non sia stato un dio a creare il mondo e l'umanità, bensì che siano stati gli esseri umani, con la propria immaginazione e le proprie primordiali esigenze, ad aver creato, inventato, tutti gli dei della storia obbedendo, dunque, alla logica del bisogno e del desiderio, No-

vella, certo senza dar luogo a un «catechismo ateo», spiega l'ateismo ai bambini sostenuto dalla convinzione che ai bambini debba essere insegnato non tanto a essere atei, quanto piuttosto a rifiutare il dogmatismo e le ideologie preconfezionate, condividendo così totalmente le parole che il filosofo scozzese James Beattie scrisse più di due secoli fa: «Lo scopo dell'educazione dovrebbe essere di insegnare come pensare, prima ancora di insegnare che cosa pensare».

I cristiani educano i propri figli a essere cristiani, e così i musulmani, gli ebrei, gli induisti... gli atei non perché i bambini nascono atei e vanno protetti da «qualunque indottrinamento e qualunque convincimento imposti da altri». Per questo Clemente García Novella non approva l'insegnamento della religione (o meglio, che s'insegnino in quanto certezze i principi dogmatici di una religione specifica) nelle scuole. Sostiene invece, nel libro, l'importanza di acquisire, da parte dei bambini, in una prospettiva antropologica e sociologica, i «fenomeni religiosi» - convinzioni, dottrine, usi e rituali religiosi - utili per apprendere poi che esistono altri popoli, con altre tradizioni, altri modi di vivere, religioni altrettanto valide, o prive di fondamento, come quelli del nostro angolo di mondo. Ed è triste che questo non accada commenta Novella, mentre, in maniera esemplare, da un lato offre ai bambini e ai ragazzini un panorama vastissimo di possibili risposte alle ineludibili domande che vivere pone (esiste l'inferno? E l'anima? Chi ha creato il mondo? Perché si prega? Cosa sono i miracoli? E gli atei? Chi sono? ...) dall'altro sollecita nei genitori (in un percorso attraverso i valori e i principi che definiscono e fondano la vita delle persone per bene) la riflessione che, di sicuro, credere negli dei mitiga la paura, consola dinanzi alla morte delle persone amate, conferisce un dominio indiretto sulla natura e offre una spiegazione del mondo, eppure il modo migliore per placare le paure, in parte anche istintuali, «non è costruire fantasie, fuggire dalle nostre ansie, ma affrontarle». Un richiamo importantissimo contro l'anestesia al pensiero, il torpore emotivo e l'egoismo che ammorbano la contemporaneità.

Essere svegli non è terribile, annota ancora Novella. E pur se la vita talvolta può sembrare insensata: «La grandezza di un essere umano - suggeriva Camus - non consiste proprio nel tentativo di darle un senso?»



Da «Storia di una goccia e di fiocco», edito da il Castoro

DARWINISMI

Lo scimmiettino Bruno e la ricerca dell'umano

«La scimmia» di Davide Cali - Gianluca Foli, Ed. Zoolibri, Pag. 40 Euro 20
Se l'uomo deriva dalla scimmia, allora le scimmie possono diventare persone! È la logica asserzione dello scimmiettino Bruno, animato da grandi sogni e grandi ambizioni. Un libro straordinario, emozionante; un intreccio riuscito fra parole di Cali e illustrazioni di Foli. Un libro per parlare, anche con i più piccoli, delle tante diversità che animano il mondo, dell'importanza di un pensiero libero oltre a al di là delle tante imposizioni che le convenienze sociali impongono. Un libro dove la ricerca di sé tiene conto dell'Altro e dove amore e solidarietà trionfano senza barocche sbavature!

STRATEGIE

Imparare a sognare per affrontare la vita

«Un libro fantastico» di Dallas Clayton Ed. Salani, pagg. 64, Euro 11.90.
Un elogio surreale del sogno. Perché così devono essere i sogni grandi, capovolti, mutanti, mutevoli, con ali di diamanti, colorati, rumorosi. Sogni impensabili. Perfetti. Un libro debutto per Clayton, scrittore e artista di Los Angeles, già paragonato dai più a Shel Silverstein e a Maurice Sendak. Un caso editoriale che nasce dalla rete e già viaggia in 22 paesi. Ma soprattutto un libro per fare invidia a chi non sa sognare sogni che fanno sognare... che scatenano l'immaginazione perché senza sogni, fantasie, aspirazioni, la vita diventa impossibile da affrontare. A tutte le età!



CHIARI DI LUNEDÌ

Il dopo Berlusconi autorizzato da Berlusconi: mistero Fitto

«**RAGIONERÒ SUL DOPO BERLUSCONI IL GIORNO IN CUI LUI AUTORIZZERÀ IL DOPO»:** ECCOLA, LA FRASE CHE DESCRIVE LA DESTRA DELL'ACCANIMENTO TERAPEUTICO PER IL FU PREMIER PAPI. Non poteva pronunciarla che lui, Raffaele Fitto, e anche se non ho avuto il piacere di sentirla dire (l'ha riservata in esclusiva a Bruno Vespa per il libro che Bruno Vespa inocula a noi tutti per anticipazioni d'agenzia), immagino il modo in cui l'avrà proferita, avendo gustato, come voi, il suo indefesso concionare per tiggì e talkshow di questi giorni. Fitto l'avrà sganciata al termine di una riflessione affaticata ma ostinata, intrisa di una devozione per il capo meno curiale e lirica di quella di Bondi, meno glamour e venefica di quella della Santanchè, meno spiccia e bancaria di quella di Verdini. Una devozione sudaticcia e cocciuta, a un tempo causa e indotto della sua parlata da non intellettuale della Magna Grecia, che si estrinseca (la

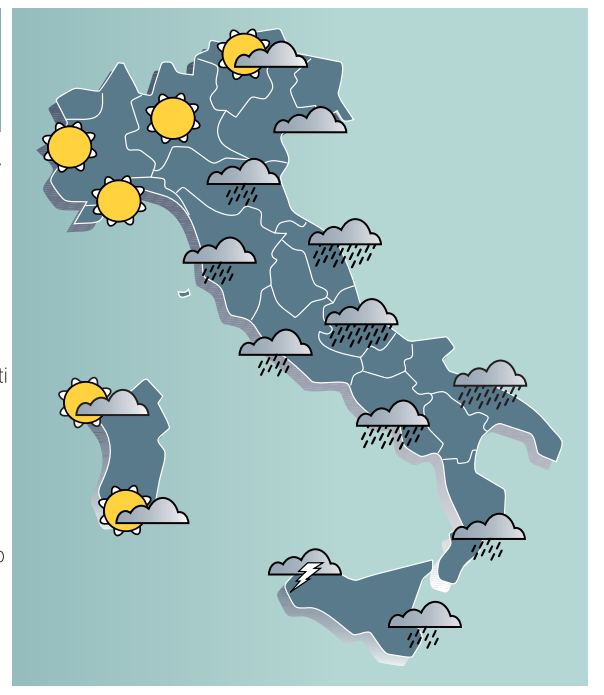
parlata e, prima e di conseguenza, la devozione) in un periodare lungo, punteggiato di accenti lamentosi (verso gli infedeli) e ossequiosi (verso di Lui), un poco ripetitivo nel suo nucleo concettuale, così divulgabile: meno male che Silvio c'è stato, c'è e ci sarà. Ma, a leggerla bene, la frase fittiana di cui sopra contiene, oltre ad un afflato mistico di totale abbandono alla volontà dell'Unto, uno straziante paradosso logico-filosofico: se per Fitto l'era del dopo Berlusconi sarà concepibile quando Berlusconi autorizzerà quel dopo, un ipotetico rilascio di tale autorizzazione da parte di Berlusconi non ne attesterebbe, in realtà, la vigenza, il fatto cioè di non trovarsi l'Umanità, o almeno la destra italiana, nel dopo, bensì nel durante? Come può chi non c'è più dare il nulla osta affinché si pensi che non c'è più? Mistero. Fitto.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

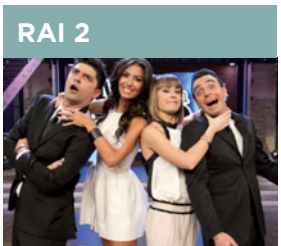
A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: tempo stabile e ampiamente soleggiato salvo più nubi al Nordest e qualche pioggia sulla Romagna.
CENTRO: intenso maltempo sul medio Adriatico con neve a 1000 m. Piogge sparse altrove, più sole su Sardegna.
SUD: molte nubi e piogge ovunque, forti su Ovest Campania, Calabria Tirrenica e Ovest Sicilia.
Domani
NORD: sempre sole e bel tempo prevalente salvo più nubi sulla Romagna. Freddo al mattino.
CENTRO: maltempo sul medio Adriatico e Appennini, piogge e rovesci su Ovest Sardegna, più sole altrove.
SUD: maltempo su Sud Puglia, Est e Sud Sicilia, piogge diffuse altrove eccetto i settori tirrenici.



21.10: La Farfalla Granata
Fiction con A. Roja.
La vita di Gigi Meroni, calciatore dal dribbling straordinario che seppe portare sul campo da gioco quel sogno di libertà.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **La Farfalla Granata.** Fiction. Con Alessandro Roja, Alexandra Dinu, Caterina Vertova, Francesco Pannofino.
- 23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.00 **Rai Educational Gate C.** Rubrica
- 02.10 **Rai Educational - Real School.** Rubrica



21.10: Made in Sud
Show con Gigi & Ross, F. Trotta, E. Gragoracci. Made in Sud è un vero e proprio viaggio alla scoperta del meglio della comicità del Sud Italia.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.00 **Private Practice.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta 2.** Sit Com
- 21.10 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 23.45 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **Emozioni.** Musica
- 01.20 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.30 **Protestantesimo.** Rubrica
- 02.05 **Il popolo migratore.** Documentario
- 03.30 **Videocomic - Passerella di comici in tv.** Videoframmenti



21.05: Report
Informazione con M. Gabanelli. Spazio di approfondimento giornalistico con inchieste sui principali fatti di attualità ed interviste inedite.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Report.** Informazione. Conduce Milena Gabanelli.
- 22.50 **Sfide.** Rubrica. Conduce Alex Zanardi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Rio della Morte.** Film Drammatico. (1970) Regia di R. W. Fassbinder. Con Michael König.



21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 17.00 **Perry Mason - Morte di un Don Giovanni.** Film Tv Giallo. (1992) Regia di Christian I. Nyby. Con Raymond Burr.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.35 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.23 **Superclassifica Show 1980 - Best 1 Music Line - Speciale.** Rubrica
- 02.45 **Modamania.** Rubrica
- 03.20 **Media Shopping.** Shopping Tv



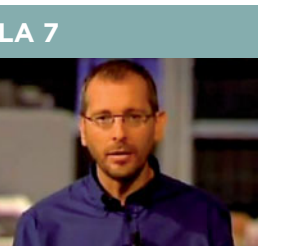
21.11: Squadra Antimafia 5
Serie TV con A. Caterina Morariu. Un nuovo giocatore s'inserisce nel panorama criminale siciliano: la mafia russa.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Squadra Antimafia 5.** Serie TV. Con Ana Caterina Morariu, Marco Bocci, Giulia Michelini.
- 23.31 **Delitto perfetto.** Film Thriller. (1998) Regia di Andrew Davis. Con Michael Douglas, Gwyneth Paltrow.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show



21.10: Colorado
Show con P. Ruffini, L. Boccia, O. Kent. Ottava puntata dello show con P. Ruffini che accompagnerà il serratissimo alternarsi di comici.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.55 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.50 **The Middle.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 3.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 4.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 18.00 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.24 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Paolo Ruffini, Lorella Boccia, Olga Kent.
- 00.20 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.39 **Heroes.** Serie TV



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli. Programma di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La7 Doc.** Documentario
- 03.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 03.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 04.55 **Omnibus (R).** Informazione

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
 - 21.10 **I delitti del BarLume.** Serie TV
 - 22.40 **Nemico Pubblico.** Film Thriller. (1998) Regia di T. Scott. Con W. Smith, G. Hackman, J. Voight, L. Bonet.
 - 00.55 **Un'oscura verità.** Film Azione. (2012) Regia di D. Lee. Con F. Whitaker, K. Durand, A. Garcia, K. Coates.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Il padre della sposa 2.** Film Commedia. (1995) Regia di C. Shyer. Con S. Martin, D. Keaton, M. Short.
 - 22.50 **Il castello di Ra-Tim-Bum.** Film Avventura. (1999) Regia di C. Hamburger. Con D. Kozievitch, R. Campos, S. Mamberti.
 - 00.40 **Vacanze a modo nostro.** Film Commedia. (1994) Regia di J. Prince. Con J. Putch, J. Jackson.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Think Like a Man.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Story. Con C. Brown, G. Union.
 - 23.10 **L'amore dura tre anni.** Film Commedia. (2011) Regia di F. Beigbeder. Con G. Proust, L. Bourgoign, J. Starr, E. Sednaoui.
 - 00.55 **Arriva la bufera.** Film Commedia. (1992) Regia di D. Lucchetti. Con D. Abatantuono, M. Buy, S. Orlando.

- CARTOON NETWORK**
- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
 - 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
 - 20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
 - 21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 21.40 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 22.05 **Wakfu.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Dual Survival.** Documentario
 - 19.05 **Chi offre di più?** Documentario
 - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 - 22.00 **Property Wars.** Documentario
 - 22.55 **Matto da pescare.** Documentario
 - 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
 - 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 20.45 **Microonde.** Rubrica
 - 21.00 **Revenge.** Serie TV
 - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

- MTV**
- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
 - 19.20 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
 - 20.15 **Snooki And Jwoww.** Show.
 - 20.40 **Scrubs.** Serie TV
 - 21.10 **Gandia Shore.** Reality Show
 - 23.00 **The Valleys.** Show
 - 00.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

Roger Federer

«Smettere? Non ci penso Sarà un grande 2014»

**Al Master va
ko con Nadal:
«Ora mi alleno»**

**Intervista al giocatore
più forte di tutti i tempi,
al termine di una stagione
opaca. Per risalire, forse
si affiderà a Riccardo Piatti**



SIMON BRIGGS*
LONDRA

LA STAGIONE È FINITA, CHIUSA DALL'AVVERSARIO DI SEMPRE, DALL'AVVERSARIO PIÙ FORTE CHE ADESSO HA DECISAMENTE INVERTITO LE COSE: NADAL È L'UOMO DA BATTERE, ROGER FEDERER È L'UOMO DA IMPRESE DI UN GIORNO. E L'IMPRESA È STATA SABATO SERA, IN RIMONTA SUL DEL POTRO, PER GIOCARSI QUESTA SEMIFINALE, DUELLATA APPENA MEZZ'ORA, POI NADAL HA CAMBIATO RITMO, SPECIE CON IL SERVIZIO, MENTER LO SVIZZERO HA FATICATO TROPPO A DIFENDERE LA SUA "SECONDA PALLA". Il 2013 si chiude nel modo simbolico: battuto dal numero 1 del mondo, dallo spagnolo in corsa per ritoccare i record che lo stesso Federer ha appena riverniciato. Il 2014 chiama il più grande tennista di tutti i tempi (per numeri, per suggestione, per gusto) alla partita più infame: quella contro l'anagrafe. Si dice che per risollevarsi (chiuso il rapporto con Paul Annacone) lo svizzero possa affidarsi a un italiano, Riccardo Piatti, il 55enne comacino, maestro per davvero, un tempo d'italiani ingranditi fino ai primi 20 del mondo (come Furlan) e poi anche di campioni stranieri (Ljubicic, arrivato al numero 3, e per un breve periodo Djokovic, e da ultimo Gasquet, tornato al Master, come epilogo di questa esperienza). Chiunque affiancherà Federer, è chiaro che le prime due cose da valutare saranno la tenuta fisica della schiena del campione, e la sua voglia di tornare. Quella c'è: «Non ho nessuna voglia di smettere». Non basta: lui non può girare il mondo a rappresentare se stesso. Deve competere. Lo sa.

La convinzione di sé è forte, è da numero uno. La domanda che tutti gli fanno, direttamente o solo con lo sguardo, è perché intenda continuare a calpestare i campi che lo hanno visto giganteggiare, che lo hanno visto riscrivere i record, con il rischio di vivere due o tre anni da postumo in vita. La questione è questa: quanto lui fraintenda la sua residua forza, e quanto sia sproporzionata la sua capacità di vedere il lato positivo di ogni sfida, anche delle sconfitte. Fino a mettere in discussione l'immagine di eleganza, grazia, equilibrio che ha diffuso in questi anni. «Ho sempre saputo che



Sopra, un'immagine di Federer in gioco. Sopra, con la compagna Mirka e le due figlie gemelle

«La schiena mi ha tormentato, ma se d'inverno riuscirò a lavorare bene, tornerò a lottare per vincere. Non mi sento lontano da Djokovic e Nadal. E sto programmando già il 2015...»

verso la fine della carriera sarebbe stato tutto più complicato, e so che non è possibile continuare a giocare e vincere come un tempo. Ma questa è la cosa più interessante: vedere come sono in grado di gestire questa nuova parte della carriera, scoprire quanto sono in grado di combattere. Perdere non è divertente, ma sfidare questa nuova "stagione" delle mie forze è una cosa nuova, che affronto con curiosità e voglia».

Per un tifoso (lei ne ha milioni) è però scioccante vederla perdere con Stakhovsky (a Wimbledon) o Robredo (negli Us Open)... certo, tutti sanno che la schiena è acciaccata, che gli allenamenti sono così ridotti, che questo logorio la porta a cercare di forzare in campo, per fare in fretta...

«Dovevo farlo: sentivo di non avere abbastanza energie: semplicemente, ero infortunato. Ho potuto fare pochi carichi di lavoro, e questa lacuna me la sono portata dietro tutta la stagione. Non sono mai stato al 100%, è stato un anno faticoso, ma è finito».

Come sta?
«Non mi muovo ancora come vorrei, ma ci sono vicino, molto vicino».

In queste due settimane ha affrontato Djokovic e Nadal, perdendo sempre, ma lottando.

«Per me sono state tre partite importanti (e anche le vittorie contro Del Potro, così come la sconfitta contro di lui in finale a Basilea). Per esempio contro Novak (Djokovic, ndr) sono riuscito a vincere un set entrambe le volte, e in molti momenti dei match non mi sentivo così lontano da lui. Se riuscirò a lavorare bene a dicembre, ad accumulare un po' di lavoro nei muscoli, a fare i carichi di lavoro che mi permettano poi di competere, sono convinto che per me sarà un ottimo 2014».

Nella trama del 2013 c'è stato il ritorno di Nadal, a livelli se possibili più forti. La sanguinaria battaglia di Djokovic per restare il più forte, la vittoria a Wimbledon di Murray. Eravate in quattro, lassù, e adesso sono in tre. Eppure lei è ancora il più "affascinante", il più seguito, il preferito degli spettatori. Che effetto fa?

«Cerco di trattenere questa bellezza. Da 15 anni frequento le città di tutto il mondo, e vedo ragazzi e adulti sostenermi in modo incredibile. Per me è fondamentale questo seguito. È decisivo per continuare a pensare, ogni anno, che non può essere l'ultimo. E allora mi fermo a firmare un autografo in più, a farmi una foto in più: perché senza di loro non sarebbe la stessa cosa».

Un ex giocatore, Greg Rusedski, ha avanzato dubbi che questo suo "appetito" tennistico possa resistere alla prossima novità "domestica" della sua famiglia, e cioè quando, dal prossimo anno, le sue figlie (le gemelle Charlene Riva e Myla Rose) andranno a scuola. Sarà - per Rusedski - una distrazione e una preoccupazione ulteriore, che la allontanerà dai campi...

«Non credo, mi sto godendo la mia vita, la mia famiglia, la crescita delle mie figlie. E sto continuando a giocare e a programmare il mio lavoro. L'altro giorno ho parlato con i rappresentanti della Nike (il suo sponsor, ndr) e insieme abbiamo ragionato di magliette e pantaloncini e scarpe da indossare allo Us Open del 2015. Allora, le bambine saranno già in seconda elementare... La questione è facile: io non sto pensando alla fine della mia carriera, né al dopo. Tutto qui. Dunque, continuare a parlarne è onestamente noioso».

A proposito delle figlie, coma va il loro dritto? Le sta allenando? È

difficile fare il coach? (Ride) «Quando siamo in vacanza tutti insieme, ci impegniamo nel fare i castelli di sabbia, ne vanno matte. E quello sì, è difficile farli bene, resistenti... Naturalmente hanno provato a maneggiare le racchette, ma è presto per capire se sono interessate a questo sport. Io cerco di tenerle lontane dal "circo", non voglio che mi seguano nel tour. Darò sempre il padre che dice, sulla soglia di casa: ciao, ci vediamo fra quattro settimane».

Se diventassero tenniste?

«A me basta che facciano sport: è molto educativo per crescere».

L'intervista è finita, Roger Federer scende negli spogliatoio per consolare il suo connazionale Wawrinka, che quest'anno è stato più bravo di lui in molte occasioni. Il suo incrollabile ottimismo è il suo alleato maggiore, forse ancor più del suo poderoso servizio e del suo dritto. Ad ascoltarlo viene in mente quella frase di Henry Ford, «sia che tu pensi di poterlo fare, sia che tu pensi di non poterlo fare, hai comunque ragione».

* The Daily Telegraph / The Interview People



Federer con Nadal, al termine dell'incontro di ieri

Doccia gelata sulla Roma

Spreca, reclama, e il Sassuolo pareggia all'ultima azione

Di Francesco, campione d'Italia con Capello nella capitale, ferma la squadra di Rudy Garcia come Cerci una settimana fa a Torino

SIMONE DI STEFANO
ROMA

IL «PASODOBLE» DEGLI EX GELA ANCORA LA ROMA E DOPO CERCI UNA SETTIMANA FA, ECCO EUSEBIO DI FRANCESCO FRENARE ANCORA LA CORSA DELLA CAPOLISTA. Dopo Napoli, un'altra grande bloccata sul pari dal suo piccolo Sassuolo, sempre più calato nei panni del guastafeste. Questa volta a farne le spese è l'imbattibile Roma di Rudy Garcia, che continua la sua striscia positiva anche se dopo il pareggio di Berardi al 94' di ieri, l'1-1 finale ha tanto il sapore della sconfitta. Specie nella giornata in cui si fronteggiavano Juve e Napoli con la possibilità di guadagnare punti su entrambe le dirette concorrenti per lo scudetto. «Ma saremo primi anche nella nostra prossima gara in casa...», glissa Garcia, più pragmatico del solito. Non abbattuto, per carità. Anche se la Roma continua la sua lenta e quasi impercettibile involuzione, forse dovuta al grande dispendio delle prime gare.

Ieri in effetti pareva di rivedere la classica storia in giallorosso: tanto possesso palla (37' contro i 20' degli emiliani), un vantaggio trovato quasi per caso da una sfortunata autorete di Longhi nel primo tempo (19'), poi una ripresa farcita di tanti contropiede e almeno tre palle gol costruite da Ljajic e dilapidate con un mix di travolgente sfrontatezza ed esasperante sfortuna. Le occasioni nel secondo tempo piovono per i giallorossi come l'acqua che si abbatte sull'Olimpico, ma davanti si oppone un Pegolo tornato ai bei tempi di Siena e proprio quando era spuntato l'arcobaleno per i padroni di casa ecco la doccia gelata. Tipico di una Roma tornata umana (due pari consecutivi dopo 10 vittorie di fila) ad annaspere nelle sue stesse debolezze. Così nell'ultimo giro di lancette del recupero, Bradley spazza leggero e serve la più invitante delle palle gol per Domenico Berardi. L'attaccante, ancora di proprietà della Juve non ci pensa e lascia partire un sinistro che si insacca alle spalle di De Sanctis. Per il portiere è il terzo gol subito in campionato, per Berardi la sua sesta rete in 8 gare, un assist anche alla «sua» Signora. Per i neroverdi è il punto che per la prima volta permette alla squadra di Di Francesco di

mettere il muso fuori dalla zona retrocessione. Per la Roma è freddo glaciale, con la Curva inerme che al fischio finale non sa cosa fare, perché fischiare non si può ma c'è tanta delusione.

Emiliani sempre in partita, nonostante il gol subito all'inizio e la grande mole di gioco prodotta dalla squadra di Garcia, che la prende con filosofia: «Bisogna sempre segnare il secondo gol per vincere una partita, abbiamo mancato di efficacia e abbiamo perso due punti in pochi secondi. Ma non ho nessun dubbio sulla capacità di questa squadra di fare belle cose. Poi se togliamo 4 attaccanti alle altre squadre, è difficile per tutti». Già senza Gervinho e Totti (e in attesa del lungodegente Destro), Garcia ieri ha perso anche Marco Borriello dopo mezz'ora. Anche se con l'uscita dell'attaccante napoletano, la Roma ne ha beneficiato in gioco, distendendosi sulle cavalcate di Ljajic. Il serbo ingaggia una doppia sfida, con Pegolo ma anche con l'arbitro Giacomelli che gli nega due rigori (il secondo ci poteva stare) ammonendolo alla fine per simulazione. «Ljajic è forte, è un futuro grande, non ha avuto la fortuna di fare gol ma il suo merito è di aver creato tante occasioni pericolose», si dice convinto Garcia. Un pareggio che va comunque pesato, anche se la Roma ieri è parsa involuta soprattutto sul piano della concentrazione, dove si evidenzia un errore di Burdisso nel finale con miracolo salvifico di De Sanctis su Floro Flores, e una inconsueta superficialità di Maicon nel gestire i momenti più delicati del match. La gioia dell'ex Di Francesco (era nella Roma campione d'Italia di Capello) è contenuta: «Ce la siamo giocata - dice il tecnico neroverde - perché ha poco senso fare barricate a Roma. Ho ricevuto risposte positive: siamo stati bravissimi, ci abbiamo creduto». Rispetto a oltre un mese fa, quando il Sassuolo prendeva sette «schiaffi» dall'Inter in casa, ora la squadra emiliana sembra aver trovato la quadra. Quello di ieri è il quarto risultato utile in 5 gare. Con questo passo la salvezza si avvicina.

ROMA 1
SASSUOLO 1

ROMA: De Sanctis; Maicon, Castan, Burdisso, Balzaretti; Pjanic (75' Caprari), De Rossi, Strootman; Florenzi (83' Marquinho), Borriello (32' Bradley), Ljajic

SASSUOLO: Pegolo; Antei, Bianco, Acerbi; Gazzola (71' Kurtic), Marrone, Magnanelli (76' Zaza), Longhi; Berardi, Floro Flores, Missiroli (63' Farias)

ARBITRO: Giacomelli

NOTE: 19' Longhi (aut.), 94' Berardi

RETE: ammoniti Strootman, Ljajic, Magnanelli, Floro Flores, Berardi, Kurtic



Per il Milan buio senza fine

Galliani conferma Allegri dopo lo 0-0 contro il Chievo

I rossoneri non trovano i tre punti neanche a Verona. Il tecnico: «Se ci sarà un nuovo allenatore me lo diranno. Niente da rimproverarmi»

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

UN BRODINO CALDO. TRA DUE SQUADRE IN CRISI, CON ALLENATORI IN BILICO CHE RISCHIAVANO L'ESONERO IN CASO DI SCONFITTA, NON POTEVA CHE FINIRE IN PAREGGIO E SENZA GOL. Il Chievo resta fanalino di coda e il Milan rimanda ancora l'appuntamento con la prima vittoria in trasferta, anche se non si è materializzata un'altra «fatal» Verona. Al Bentegodi non sono mancati i fischi e le contestazioni dei tifosi rossoneri, ma Allegri ha salvato la panchina già al triplice

fischio di Orsato, perché Galliani ne ha annunciato la conferma: «Ho parlato al telefono con Silvio Berlusconi, si va avanti con il tecnico. La squadra ha dato segnali di miglioramento, non ha preso gol e se invece che centrare il palo Robinho avesse segnato staremmo a parlare di un successo». Per ora dunque nulla cambia, Galliani resta al timone della società e Allegri alla guida della squadra, anche se gli sviluppi (soprattutto dell'avventura in Champions) potrebbero accelerare il cambio della guardia prima ancora della fine della stagione. Di sicuro, questo Milan ha zero possibilità di tornare sul palcoscenico europeo nel 2014, perché in difesa (che ritrovava Mexes dopo la lunga squalifica) manca di almeno due elementi di qualità, in mezzo al campo solo capitano Montolivo (espulso ieri nel finale) ha personalità e davanti, quando non c'è Balotelli, se non ci pensa Kakà gli altri non fanno gol neanche con le mani. Allegri e Galliani hanno recriminato sul palo di Robinho, ma in quanto a situazioni importanti, il Chievo si è visto annullare un gol di Paloschi (anche se il

I padroni del territorio

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

ADESSO DICONO: BRUTTA PAGINA DI CALCIO. MA CHE RIDUZIONE È QUELLA DI CONFINARE «AL CALCIO» UNA VICENDA COME QUELLA DI SALERNO? Il calcio è solo un momento, un frammento visibile di una società sterile, che non produce niente di sano, di virtuoso. Col tempo, l'infertilità ha seccato la terra: ne vediamo le miserie, culturali, umane. Adesso bisogna leggere questo comunicato della Lega Pro, che si occupa di questo segmento di calcio, sotto al professionismo, sopra i dilettanti. «Chi ha compiuto questo ha recato un danno gravissimo al calcio e alla Lega Pro. La Lega Pro si costituirà parte civile in tutti i procedimenti penali che verranno aperti e procederà

per risarcimento danni. Ci auguriamo che i delinquenti che hanno fatto minacce e i calciatori che hanno fatto sceneggiate in campo siano sanzionati come meritano. Non arretrerebbero di un centimetro nel conquistare un calcio normale». Ancora calcio danneggiato: è poco, troppo poco. Ancora parole usuali, quasi automatiche, quando la situazione è eccezionale (anche se ripetitiva). Ancora la mira fuori fuoco: in campo avviene una penosa parodia, ma in campo non si doveva andare, non con quel fardello. Non è umano chiedere ai giocatori di essere eroi. Per chi? Per cosa? Non c'entra niente la professionalità. Se un gruppo organizzato, numeroso, violento ti minaccia, non hai più niente da vincere. La partita non doveva cominciare, la denuncia sarebbe stata forte, i giocatori della Nocerina non avrebbero dovuto essere costretti a

diventare complici di questo orrendo pomeriggio. Non è mancato loro il coraggio, è mancato loro un sistema che li tutelasse.

Sia parte civile Mario Macalli, il presidente (a vita, è lì da 16 anni, al quarto mandato), ma anche contro se stesso: nella composizione dei gironi si è tornati alla divisione nord-sud, evitata per alcuni anni per tenere separate le tifoserie dove la rivalità è trascorsa nel torbido. Ma il semiprofessionismo è povero e si cerca di risparmiare nelle spese di gestione, compreso i trasferimenti. Eppure la Lega Pro è gigantesca, con 70 squadre divise in quattro gironi, due di prima e due di seconda divisione. Adesso è a dieta (l'anno prossimo non ci sarà più la seconda divisione), ma in questi anni è stata gonfiata come certi polli di allevamento, per saziare tutti, per avvelenare tutto. Troppe squadre,

troppe debiti. E si gioca su campi osceni, senza gente, e dove spesso il tifo è - appunto - un esercizio di bande più che un'espressione gioiosa di convivenza. Come nel gruppo delle squadre campane, che andavano separate e invece giocano assieme, nel girone B (Paganese, Nocerina, Salernitana e Benevento). Il 6 ottobre scorso Felice Evacuo, attaccante del Benevento, ex giocatore della Nocerina, durante il derby è andato sotto la curva dei tifosi della vecchia squadra per salutarli. Gli ultras della partita - queste le parole precise - «di lasciare la squadra e la città immediatamente, senza farvi più ritorno». Non solo padroni di uno stadio, ma di un intero territorio: il presidente del Benevento portò la notizia a Evacuo, e con essa il consiglio di togliersi dai piedi. Poi la cosa si è

diffusa, la società con enorme imbarazzo ha ammorbido la volontà dei tifosi, e il giocatore è stato costretto anche lui alla complicità, registrando un video nel quale si scusava con tutti. Scusarsi di cosa? Di essere stato riconoscente e gentile con i vecchi amici? Questo succede, in Lega pro.

In quelli della Serie A, sacrificati dalla gerarchia dei fatti, succede invece che la Roma si faccia rimontare, per aver tenuto troppo vicino il Sassuolo. Ljajic è magnifico e fragile, la difesa concede qualcosa agli emiliani, che costruiscono un finale coraggioso, ringraziando di essere ancora vivi. Garcia era il meno preoccupato, è arrivata la frenata, attesa, naturale. Ma la Roma è robusta. Sul Milan c'è poco da dire e - soprattutto - poco da fare. Leggete i difensori e i centrocampisti: quanti sarebbero stati titolari dieci anni fa? Nessuno.



La delusione dei giocatori della Roma dopo il pareggio del Sassuolo FOTO DI ALFREDO FALCONE/LAPRESSE

Fenomeno e predestinato

Marquez campione mondiale

Nessuno come lui nella storia

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

È FINITA COME DOVEVA FINIRE E COME SAREBBE GIÀ FINITA DA TEMPO FA SE I GIUDICI DI GARA IN AUSTRALIA NON SI FOSSERO INVENTATI UN GRAN PREMIO CERVELLOTICO, REGOLE DEGNE DI RUBIK E UNA SQUALIFICA FRUTTO DEL SUICIDIO COLLETTIVO DELLA HRC. Il campione del mondo più giovane della storia, meglio di Freddie Spencer, il primo debuttante a vincere l'iride trentacinque anni dopo Kenny Roberts, il quarto pilo-

A venti anni lo spagnolo ha battuto ogni record di precocità. A Valencia basta il terzo posto: «Realizzo un sogno, forse troppo presto»

ta ad aver centrato il titolo in tutte e tre le categorie dopo Mike Hailwood, Phil Read e Valentino Rossi. Si potrebbe anche continuare a lungo, visto che secondo gli statistici di record di precocità in questo stagione lo spagnolo ne ha battuti ben 24, ma il modo in cui Marq Marquez ha deciso di entrare nell'Olimpo del motociclismo non è questione di numeri, è qualcosa che attiene solo e soltanto alla determinazione, al coraggio e ovviamente alla classe. Fattori che fanno la differenza fra un grande pilota e un predestinato, fra la storia e la statistica. A Valencia, dove ieri ha festeggiato il titolo MotoGP, lo scorso anno aveva vinto quello della Moto2 nel modo più incredibile che si possa ricordare: partito ultimo sullo schieramento per una penalizzazione, aveva rimontato 33 posti per chiudere primo e riportarsi a Cervera, il suo paese natale sull'altipiano catalano, il secondo mondiale della sua fulminante carriera dopo quello della 125 nel 2010. Ieri bastava molto meno ma lo spagnolo, a dispetto dei suoi venti anni, ha corso da navigato professionista lasciando a Lorenzo la fuga e a Pedrosa il secondo gradino del podio. Nervi di ghiaccio quando il campione del mondo uscente ha provato a inventare una gara caos, ultima disperata mossa prima della resa, imperturbabile nel gestire la situazione in un finale con tutto da perdere.

«Hai scritto una pagina importante nella storia del motociclismo. Una cosa che tutti gli appassionati si ricorderanno per sempre», lo ha coccolato a fine gara Valentino Rossi, il primo forse a capire che il debuttante Marquez avrebbe riscritto tutti i pronostici e le gerarchie. Da campione a campione, da fenomeno a fenomeno, i due si sono annusati e accarezzati, la grande stella sul viale del tramonto e quella che si stava accendendo appena ma già pronta ad abbagliare il mondo. Un passaggio di consegne ideale che sul mitico Cavatappi di Laguna Seca, dove il Dottore cinque anni prima aveva regolato Stoner con una manovra da leggenda, ha preso la forma di un sorpasso impensabile fatto con lucida follia e cattiveria impaziente. Gli stessi ingredienti che Marc aveva messo sull'asfalto a Jerez, terza gara stagionale e reduce dalla vittoria di Austin, nel sorpasso all'ultima curva a Lorenzo per il secondo posto.

E se c'è un dato che rende ancora più prezioso il mondiale di Marquez, oltre ai record, è proprio la lotta con il maiorchino. Otto vittorie a sei per il pilota Yamaha e un duello che ha tenuto vivo il mondiale fino all'ultima curva. Perché la grandezza del vincitore si misura anche con quella dello sconfitto. Senza la caduta di Assen e la frattura alla spalla (operata al giovedì a Barcellona prima di volare di nuovo in Olanda per prendersi un incredibile quinto posto il sabato) che poi lo ha costretto a saltare la gara del Sachsenring dopo un secondo botto, forse Lorenzo questo mondiale non lo avrebbe mai perso. Ma i forse, come i se e i ma, la storia non l'hanno mai fatta e per Marquez parla la regolarità al vertice di questo campionato in cui, fatta eccezione per la caduta del Mugello e la squalifica in Australia, non è mai sceso dal podio. L'unica speranza di rimonta Lorenzo poteva affidarla al suo compagno di squadra Valentino Rossi, ma il pesarese non è mai stato in grado di rubare punti a Marc (gli è finito davanti soltanto nella gara di apertura a Losail e ad Assen) come invece ha fatto Pedrosa con Jorge. Che di questo, almeno pubblicamente, non si lamenterà mai (come del fatto che la Yamaha di questa stagione era di un gradino inferiore alla Honda) anche se c'è da scommettere che i suoi conti li avrà fatti, sapendo lucidamente perché poi non sono tornati. Come ieri, quando per tenere vive anche le ultime fiammelle di rimonta Valentino avrebbe dovuto tenere dietro Marquez. Risultato: il Dottore, tolta la prima curva, non lo ha mai neanche avvicinato. Così doveva essere e così è stato, perché le grandi storie sono scritte nelle stelle. «Ho realizzato un sogno», ha sorriso a fine gara il nuovo campione, il ragazzino cresciuto con i poster di Valentino in camera. «Forse è successo troppo presto», ha poi ammesso fra le lacrime di papà e mamma. Il destino, però, non aspetta.



Lo spagnolo Marc Marquez neo campione del Mondo di MotoGP FOTO DI ALBERTO SAIZ/AP-LAPRESSE

fischio è arrivato prima che la palla entrasse) per un fuorigioco millimetrico, anche se pure il Milan si è lamentato per un possibile rigore su Robinho, di sicuro i padroni di casa oltre alla traversa scheggiata da Estigarribia si sono divorati l'opportunità migliore nella ripresa, con Rigoni che non ha approfittato di una respinta corta di Abbiati, calciando sull'esterno della rete a due metri dalla porta.

La squadra più titolata al mondo da tempo ormai gioca da squadra normale. Allegri per proteggere meglio una retroguardia ballerina ha confermato il 4-4-2 già utilizzato col Barcellona, ma ha creato pochissime situazioni importanti. Eppure il tecnico si è detto soddisfatto: «Ai ragazzi non ho nulla da rimproverare, in questo periodo gli episodi non ci sono favorevoli, ma dopo la sosta recupereremo giocatori importanti e riavremo Balotelli al 100%». Sulla rabbia di Kakà al momento del cambio ha glissato («eravamo rimasti in dieci, si rischiava di perdere»), ma in questo momento un Milan piccolo piccolo si accontenta anche di un punto col Chievo. Che contro i rossoneri aveva collezionato solo sconfitte dal 2005 a ieri, per questo Sannino sorride: l'ombra di Corini (per ora) sembra essersi allontanata, anche se alla ripresa del campionato il derby col Verona sarà un appuntamento da non fallire. Mentre sul suo futuro Allegri ha speso poche parole: «Io mi sento a posto con la coscienza, se al Milan serve un altro tecnico me lo diranno».

CHIEVO	0
MILAN	0

CHIEVO: Puggioni; Frey, Dainelli, Cesar; Sardo, Radovanovic, L.Rigoni, Pamic, Estigarribia (Hetemaj); Paloschi (Acosty), Thereau (Pellissier)

MILAN: Abbiati; Abate, Zapata, Mexes, Emanuelson; Poli (Constant), Montolivo, De Jong, Muntari (Robinho); Kakà (Cristante), Matri

ARBITRO: Orsato

NOTE: ammoniti: 35' Cesar, 45' Montolivo, 76' Rigoni, 83' Montolivo. Espulso: 83' Montolivo, 90' Pellissier

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Roma	32	12	10	2	0	6	5	1	0	6	5	1	0	26	3
2 Napoli*	28	11	9	1	1	6	5	1	0	5	4	0	1	24	8
3 Juventus*	28	11	9	1	1	5	5	0	0	6	4	1	1	23	10
4 Inter	25	12	7	4	1	6	4	1	1	6	3	3	0	29	12
5 Verona	22	12	7	1	4	6	6	0	0	6	1	1	4	22	19
6 Fiorentina*	21	11	6	3	2	5	2	2	1	6	4	1	1	22	13
7 Genoa	17	12	5	2	5	6	3	1	2	6	2	1	3	13	14
8 Lazio	16	12	4	4	4	6	4	1	1	6	0	3	3	16	16
9 Atalanta	16	12	5	1	6	6	4	1	1	6	1	0	5	14	15
10 Milan	13	12	3	4	5	6	3	1	2	6	0	3	3	17	19
11 Parma	13	12	3	4	5	7	3	2	2	5	0	2	3	17	20
12 Udinese	13	12	4	1	7	6	3	1	2	6	1	0	5	11	15
13 Cagliari	13	12	3	4	5	6	3	2	1	6	0	2	4	13	20
14 Torino	12	12	2	6	4	6	1	4	1	6	1	2	3	18	21
15 Livorno	12	12	3	3	6	6	2	2	2	6	1	1	4	13	18
16 Bologna	10	12	2	4	6	6	1	3	2	6	1	1	4	14	24
17 Sassuolo	10	12	2	4	6	5	1	1	3	7	1	3	3	13	28
18 Sampdoria*	9	11	2	3	6	6	1	1	4	5	1	2	2	12	20
19 Catania	9	12	2	3	7	6	2	3	1	6	0	0	6	8	19
20 Chievo	6	12	1	3	8	6	1	1	4	6	0	2	4	7	18

RISULTATI 12ª

Catania 1 - 0 Udinese
Inter 2 - 0 Livorno
Genoa 2 - 0 Verona
Atalanta 2 - 1 Bologna
Cagliari 2 - 1 Torino
Chievo 0 - 0 Milan
Parma 1 - 1 Lazio
Roma 1 - 1 Sassuolo
Fiorentina - Sampdoria
Juventus - Napoli

PROSSIMO TURNO

Verona - Chievo
Milan - Genoa
Napoli - Parma
Livorno - Juventus
Sampdoria - Lazio
Sassuolo - Atalanta
Torino - Catania
Udinese - Fiorentina
Bologna - Inter
Roma - Cagliari

MARCATORI

- 9 RETI: Rossi (Fiorentina)
- 8 RETI: Cerci (Torino)
- 7 RETI: Palacio (Inter)
- 6 RETI: Callejon, Hamsik (Napoli); Tevez (Juventus); Berardi (Sassuolo)
- 5 RETI: Parolo (Parma); Denis (Atalanta); Gilardino (Genoa); Higuain (Napoli); Paulinho (Livorno); Toni, Jorginho (Verona); Vidal (Juventus)
- 4 RETI: Florenzi (Roma); Cassano (Parma); Alvarez (Inter); Di Natale (Udinese); Eder (Sampdoria); Candreva (Lazio); Conti (Cagliari); Immobile (Torino)
- 3 RETI: Pandev (Napoli); Totti, Ljajic, Gervinho e Pjanic (Roma); Balotelli e Muntari (Milan); Barrientos (Catania); Diamanti (Bologna); Cacciatore (Verona); Cambiasso, Nagatomo (Inter); Floro Flores, Zaza (Sassuolo); Muriel (Udinese); Pogba (Juventus)

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Aulin Jansson-Manne

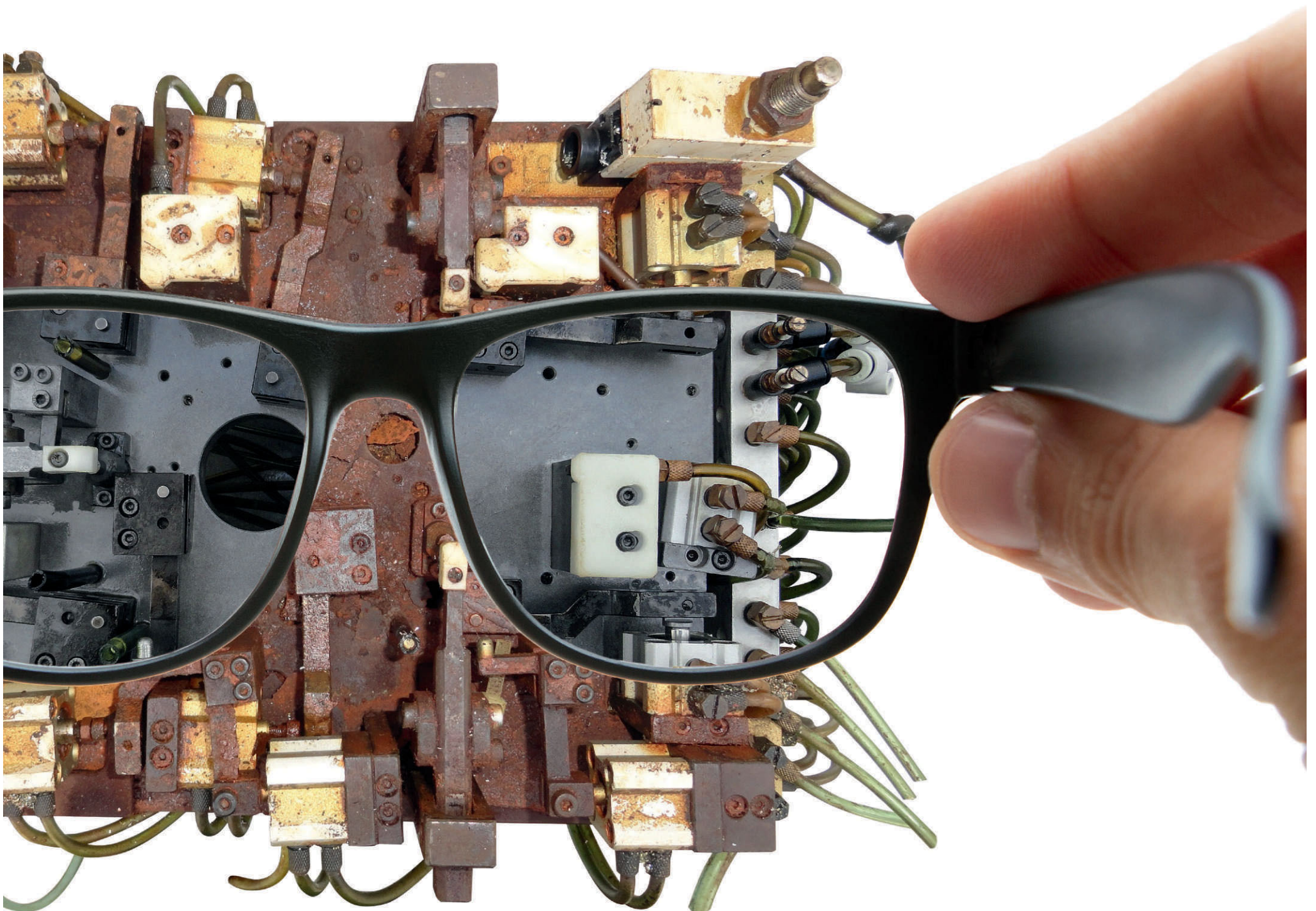
Oslo 2013. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE
1.DH7+1, RH7-2. THI MATTO.

MONDIALE: AVVIO DELUDENTE Iniziato a Chennai (India) il campionato del mondo tra l'indiano Anand e il norvegese Magnus Carlsen (<http://chennai2013.fide.com>). Senza storia le prime due partite, due rapide patte in 16 e 15 mosse, che hanno deluso gli appassionati. Oggi riposo, terzo incontro domani. Il match è sulla distanza delle 12 partite, con titolo assegnato al tie-break di gioco rapido in caso di 6 a 6.

Dove gli altri vedono problemi noi vediamo soluzioni.



Dopo un sinistro, nulla è come prima. A meno che non si osservi lo scenario con gli occhi di BELFOR. Occhi in grado di valutare la situazione con rapidità e competenza, identificando da subito le prime misure di emergenza per mitigare gli effetti del sinistro. Contenimento del danno, protezione e risanamento dei beni danneggiati: al termine del nostro lavoro, lo scenario è nuovamente cambiato. E' tornato quello di prima.

BELFOR, a fianco delle aziende per gestire l'emergenza sinistro.

Visita pia.belfor.it e scopri P.I.A.® Pronto Intervento Azienda

BELFOR Italia S.r.l. - Tel. +39 0331 730787 - www.belfor.it - pia.belfor.it - info@belfor.it

BELFOR 
We manage your damage